DELL' EPISTOLARIO DI MELCHIORRE CESAROTTI

OPERE

DELL'ABATE

MELCHIOR CESAROTTI

PADOVANO

VOLUME XXXVIII.

DELL'

EPISTOLARIO

DI

MELCHIORRE

CESAROTTI

TOMO IV.

PISA

PRESSO NICCOLÒ CAPURRO

MDCCCXIII.

CORRISPONDENZA LETTERARIA

I.

AL SIG. COMMENDATORE CO. GIAN-RINALDO CARLI

Il grazioso dono delle sue Antichità Italiche, di cui Ella si compiacque di onorar la nostra Accademia, fu sin dal primo istante accolto con senso di particolar gradimento. Paga però l'Accademia di commetter sul fatto al fu Sig. Roccolini, per di cui mezzo le fu inviato il Corpo delle Antichità, di significar a Lei la sua viva riconoscenza, differì sino ad ora a farlo più direttamente aspettando che secondo i metodi Accademici qualche Membro a ciò destinato le avesse dato un succinto ragguaglio del contenuto dell' opera, e dei pregi

che la distinguono. Eseguito ciò ultimamente dal Sig. Ab. Francesconi con piena soddisfazione di tutto il Corpo, resto incaricato in qualità di Segretario di presentar nel modo il più distinto a V. E. non solo i suoi rispettosi ringraziamenti, ma insieme anche le sue congratulazioni per questa dotta fatica, che illustra e onora l'Italia. Padova tra le città Italiche si compiace d'aver un dritto d'interessarsi più d'ogn'altra alla di lei gloria. Ella rammenta con esultanza che i di lei talenti le appartengono per doppio titolo, e che il nome del co. Carli segna i fasti de' suoi due Corpi letterarj d'un'orma assai rispettabile. La Collezione delle sue opere sarà uno dei più cari e pregevoli monumenti che adornano la nascente Biblioteca Accademica. Nell'esporle i sentimenti della mia Società, godo di dar uno sfogo a' miei proprj, di ricordarle l'affettuosa mia divozione, e di attestarle insieme il trasporto di compiacenza che mi penetrò nel sentirla così onorificamente redintegrato nel possesso di quei diritti che le avevano acquistati i suoi benemeriti servigj. La letteratura deve a lei un'altra pensione, che lungi dall'esser interrotta si aumenta ogni

giorno più. Tutti gli uomini di lettere concorrono spontaneamente a pagargliela, ed io a nome dell' Accademia le presento la nostra quota, pregiandomi insieme di non cedere ad alcuno de'contribuenti in quel zelo di stima, e in quel verace sentimento con cui ho l'onor di segnarmi ec.

II.

AL SIG. CONTE

VITTORIO ALFIERI

Una combinazione inaspettata mi porge occasione di rinfrescarvi la memoria d'un vostro zelante ammiratore. Non puo certamente riuscirvi nuovo il nome della Contessa Isabella Teotochi, fu Marini. Voi dovete senza dubbio averlo inteso più volte a rammentare dal comune amico Cav. Pindemonte: egli vi avrà detto che questa Dama è ugualmente favorita delle Muse che delle Grazie, ch'ella è piena d'ottimo gusto in letteratura, che unisce all'erudizione solidità e svegliatezza di spirito, che non v'è forestiero colto

in Venezia il quale non si pregi di conoscerla e di frequentarla, e per dir tutto in poco, ch' ella è d'una classe medesima colla vostra illustre Amica e compagna, alla quale vi prego di ricordare la mia affettuosa riverenza. Ora questa Dama facendo il viaggio di Roma passa per la Toscana. Poteva ella non desiderare di conoscer l'unico Alfieri? e potete voi non compiacervi della conoscenza d'una Dama che può render giustizia al vostro merito più di molti letterati di professione? Io forse non vi sorprenderei gran fatto se vi dicessi ch' ella ammira altamente il Sofocle Astigiano, ma vi aggiungerò che ammira ugualmente l'autore del Panegirico di Plinio, e che può discorrer con voi di Costituzioni politiche quanto di drammatiche. Permettetemi adunque ch' io vada superbo d'esser il conciliatore di questa conoscenza per la quale attendo un doppio ringraziamento.

Che fa la vostra Musa? chi sa quanti tesori poetici avete nel vostro portafoglio! Sarebbe un delitto l'esserne più oltre avaro col pubblico. Non vorrei che lo spettacolo di tante tragedie reali v'avesse fatto abborrire per sempre la vostra favorita Melpomene.

Ad ogni modo, se come mi fu accennato l'avete lasciata per far la corte a Calliope, si può ancora perdonarvi, essendo ben certo che saprete servir ugualmente bene una sorella che l'altra. Non so se le vostre idee siano tuttavia democratiche; so bene che il pubblico vi terrà sempre per uno dei maggiori Aristocrati di Parnaso, e il Tiranno della scena Italica.

III.

DEL C. VITTORIO ALFIERI

PADRON MIO STIMATISSIMO

Per mezzo del Sig. Cav. Pindemonte rispondo alla gentilissima sua, recatami dalla Sig. Contessa Teotochi. Già da gran tempo io conosceva la predetta Signora per fama, come uno dei principali ornamenti di Venezia; ed Ella ha senza dubbio fatto cosa gratissima a me di procurarmi la sorte di conoscerla di persona. Non così sarà poi dell'aver fatto conoscere me ad essa, stante che io sono ora più che mai selvatico; per lo più tacitur-

no, talvolta disputatore frenetico, e ad ogni modo rozzo e spiacevole sempre. Conoscendomi tale, mi fo poco veder dalla gente. Le sono con tutto ciò molto grato ch'ella si ricordi di me. Tal ch'io sia, son suo

Firenze dì 25 Aprile 1796.

VITTORIO ALFIERI.

IV.

ALLA CONTESSA

PAOLINA SECCO-SUARDI GRISMONDI

È qualche tempo che appresi a rispettare il nome e i talenti di Lesbia Cidonia. M'è noto che le Grazie e le Muse gareggiarono per farne il loro comune ornamento, ch'ella onora ugualmente il suo sesso e la sua nazione, e che seppe farsi ammirare anco in quei climi felici ove le Saffo e le Aspasie non sono un fenomeno come in Italia. Or ella volle ch'io godessi ad un tempo dei doni del suo spirito e della sua gentilezza col grazioso presente che si compiacque di farmi del suo

componimento Poetico per Caterina II. I suoi versi sono degni del suo soggetto. Questa è Calliope che canta un Inno a Minerva. Così la Senna e la Neva applaudiranno a gara ai canti d'una Ninfa dell'Arno, e, quel che più m'interessa, del Brembo. Io la ringrazio vivamente del caro dono, nè mi resta a desiderare se non che dopo aver beato colla sua presenza la patria dei Buffon e dei la Miern, voglia pur anche compiacersi di visitar una volta il povero Medoaco, ond'io possa aver la fortuna di baciarle la mano, e di attestarle personalmente quanto io mi pregi di essere, ec.

V.

A S. E. N. N.

Tardi, perchè in campagna, ma con esuberanza di consolazione intesi la promozione di V. E. al posto di Savio del Consiglio, e cedo all'impulso dell'animo attestandole la mia viva esultanza. Ella è giunto alla sua meta naturale, e gl'inciampi che trovò per qual-

che tempo in un tal cammino non servirono che ad accrescere il di lei trionfo. È una compiacenza riserbata a pochi, e forse in questi tempi a lei solo di dover il massimo degli onori civili non a un' estensione di affinità, non a un sistema d'ufizj e condiscendenze politiche, non a una capacità che si mostra sol quanto basti a non ingelosire, ma per così dire alla violenza d'un merito che non si nasconde, e sembra sfidar gli ostacoli per espugnarli. Io mi congratulo col Governo che acquista in lei un Ministro utile, fermo, incorrotto, con Lei che si vede aperto l'adito per giovar direttamente alla nazione e allo stato, alfine con me stesso che risguardo come mia propria fortuna quanto può accaderle di fortunato e onorifico, e che superbo di quell'antico legame che a Lei mi stringe, mi pregio di protestarmi, ec.

VI.

AL SIG. GIROLAMO ORTI

SIG. CONTE PAD. GENTILISS.

Rispondo tardi, perchè non volli rispondere con sole parole. Ho letta con piacere la sua tragedia, e per un primo saggio trovo molto da congratularmi con Lei. L' azione è ben intrecciata, i caratteri espressi, la verseggiatura felice, lo stile elegante e naturale: rappresentata bene potrebbe aver successo (e forse lo ebbe) quando però si abbreviassero alcune parlate alquanto prolisse. Ma quanto alla stampa, io non oserei consigliarvela. Le riflessioni, che aggiungo nella carta annessa le indicheranno i miei dubbj. Questi però non debbono arrestarla nella sua carriera. Dotata certamente d'un talento drammatico, e giovine com'ella è, ha tutto il tempo di perfezionarsi nell' arte difficile del teatro. Quand'uno non giungesse a far in sua vita che una sola Tragedia eccellente, avrebbe ancora tutti i diritti all' immortalità. Si

guardi dalla smania di comparire in pubblico. Ho veduto più di un giovine formato per le lettere naufragar miseramente per la troppa fretta di slanciarsi in mare, quando con un po' di pazienza, e di studio severo sarebbe giunto felicemente in porto. Applicandosi ad altro lavoro di questa specie mediti in prima il suo piano, stenda il suo scenario, e consulti qualche amico giudizioso innanzi di por mano all'opera. Così la correzione non costerà gran pena nè all'ingegno, nè all'amor proprio: laddove a cosa fatta l'emendare è talora lo stesso che rifondere. Del resto, ella faccia delle mie riflessioni quel conto che le pare. A me basta d'averle dato un testimonio del mio zelo, e di quel sentimento di stima, con cui mi protesto

Suo Aff. Serv.
MELCHIOR CESAROTTI.

VII.

ALLO STESSO.

GENTILISSIMO SIGNORE

L'indebolimento de'miei occhj, che a stento mi permette di leggere seguitamente, mi

fece tardo a ringraziarla del dono dei graditi suoi libri, e della lettera a me diretta. Ella vuole, ch'io le parli senza parzialità. Le dirò dunque, che la sua traduzione è fedele a Tibullo, e polita, ma parmi che il metro da Lei scelto non sia il più opportuno. I sentimenti d'un'Elegia scompartiti regolarmente, e incassati in altrettanti distici non possono avere buona grazia che nelle nostre terzine. Ella ha più motivo di compiacersi di se stesso come Autore, che come traduttore, e può bene esser contento del cambio. Le sue Poesie campestri oltre un'eleganza perpetua hanno il candore, la naturalezza, e la grazia, che è propria di questo genere, e ricordano in più luoghi la semplicità di Teocrito. Questa è finora la specie di Poesia, in cui parmi ch'ella riesca di più. Eccole il mio sincero giudizio, a cui aggiungo i sentimenti della mia affettuosa stima, e cordialmente me le protesto

Aff. Servit.
Melchior Cesarotti.

VIII.

ALLO STESSO

SIG. CONTE PAD. GENTILISS.

Posso finalmente renderle conto del suo Cane. La Tragedia non ha nè il carattere, nè i difetti della precedente; ma temo che ne abbia un altro più grave, quello cioè d'esser fredda, e di poco effetto. Il Protagonista è poco interessante; e questa è colpa del soggetto; la storia in fatti non ci previene punto in favore di Can II. e il suo carattere non ha nulla, che imponga, o riscaldi. Il bene, che ne dicono Elisa, e i suoi più fedeli, non basta a impegnarci, e l'abbandono de' suoi capitani, e l'acquiescenza del popolo all'usurpazione di Fregnano sono per lui un pregiudizio sfavorevole. Egli poi comparisce troppo tardi, e fa troppo poco per poterci impegnare il cuore. L'azione è più storica che dramatica. Elisa è afflitta e nulla più: Guido, quel Guido che comparendo sin da principio pro-

mettea tanto, non fa poi nulla affatto: la prigionia d'Elisa rende bensì odioso Fregnano, ma non giova al viluppo del dramma; la dichiarazione amorosa del tiranno non serve nè al nodo, nè allo scioglimento; e l' azione va al suo fine troppo istoricamente. Aggiungo che Azzo, Guido, ed Elisa fanno troppo spessi, e prolissi colloquj, e si mostrano oziosi ragionatori piuttosto che attori. Del resto, lo stile ha il merito della poetica naturalezza, e l'ultim'atto ha del movimento. Eccole il mio parere ingenuo: ella ne faccia quel conto che le pare, e si compiaccia di credermi ec.

IX.

DEL PAD. GREGORIO FONTANA ALLA SIG. TREVES.

ILLUSTRISSIMA SIG. SIG. PADR. COL.

Ricevo oggi solamente il prezioso giojello, di cui ha voluto farmi grazioso dono per mezzo di V. S. Illust. l'incomparabile Sig.

Ab. Cesarotti. Non saprei esprimerle con qual senso di piacere e di deliziosa soddisfazione io ho letto il candidissimo Elogio, dettato veracemente dal cuore, dalla più dolce sensibilità, e dal più tenero affetto. Guai a chi non si sente tocco sino alle lagrime da alcuni tratti soavemente luttuosi e patetici! o non ha senso morale, o lo ha pervertito. La prego di fare i miei ringraziamenti al medesimo; non dico le mie congratulazioni, perchè queste non cadono che sulle cose straordinarie, e per un Cesarotti non v'ha nulla di più ordinario che di pubblicare un bel libro. Anche la *Lettera al Denina* mi sembra parto della stessa penna franca, disinvolta, magistrale, splendidissima. Avversario più soggiogato e conquiso io non saprei figurarmelo. Se egli è giusto, e se ha il coraggio di dire con Pope, „ If wrong, I smile; if right, I kisse the rod „, dopo la lettura di quella Lettera egli si troverà costretto a baciare la verga. Peccato che quest'uomo nella sua vecchiaja sia divenuto quanto più erudito tanto più scorretto e dogmatico: ma egli fa i libri, come le donne fanno le calze.

Pregola di ritornare addoppiati i miei os-

sequj al Sig. D. Navarra, e di considerarmi qual mi protesto colla stima mggiore

Di V. S. Illustriss.

Pavia 18 *Ottobre* 1796.

Devot. Obbligat. servo vero
G. FONTANA.

X.

AL SIG. TOMMASO ULIVI

MIO DILETTISSIMO TOMMASO

Padova 13 *Agosto* 1796.

Ho ricevuto da parte vostra tre lettere consecutive, e tutte care, ma l'ultima mi commosse sino alle lagrime. Nella compiacenza ch'io provo per il buon successo dell'Elogio, l'ultimissima parte è quella del mio amor proprio. Due sono in questo affare le vere consolazioni del mio cuore: la prima che il merito trascendente del caro Amico s'imprima per mio mezzo profondamente nello spi-

rito e nell'anima de'miei lettori, l'altra che la sua cara famiglia abbia il conforto d'un dolce sfogo di lagrime sentendo echeggiar con trasporto il nome del suo diletto, e che insieme abbia un pegno perpetuo della mia tenerezza anche verso di lei. Quanto alla distribuzione non so dirvi nulla di preciso. Io ne ho fatto giunger varie copie per tutta la Lombardia, e ne ho date a tutti i forestieri che sono qui. Trecento e più sono già sparite. I suoi corrispondenti d'Italia non possono esserne senza. Per gli altri di Germania conviene aspettar le occasioni, e intanto ne saranno avvertiti dai Giornali. Voi potete spedirne a Venezia qualche dozzina al N. U. Zacco già prevenuto da me. Basta che ambedue ne teniamo in riserva un centinajo per uno.

XI.

ALLO STESSO

MIO DILETTISSIMO TOMMASO

Venezia 9 *Settembre* 1796.

Avrete già inteso che ho compito il mio viaggio felicemente, e che arrivai alle due a Venezia senza timore d'alcuna spezie. La cara memoria di tante vostre gentilezze e prove d'affetto mi fece compagnia in acqua e in terra; ed io non ho cessato di parlar di voi e della vostra famiglia con tutta l'effusione del cuore. Mi compiacqui anche di attestare a tutti che Chioggia possede una società d'uomini colti ed amabili che possono far onore a qualunque città. Questo sentimento di verace stima e di cordial gratitudine mi resterà impresso nell'animo, nè lascerà dormire in me il desiderio di rivedervi. Quanto a voi e al vostro rispettabile zio non ho parole che bastino per dirvi quanto io sia penetrato per voi di riconoscenza e di tenerezza. Par-

mi già d'essere divenuto un membro della famiglia, e pretendo che niuno m' avanzi nel senso d'attaccamento domestico. Salutate, e ringraziate senza fine ciascheduno degli ottimi zii dell'uno e dell' altro sesso. Fatevi anche il dispensatore de' miei complimenti affettuosi a tutti quelli di cui avete comunicato il contagio della vostra cordialità per me e in particolare al Vianelli e al Renier. Il cattivo tempo mi trattenne oggi in Venezia, ma spero di poter domani continuar il mio viaggio. Ovunque io sia, sarò vostro. Addio, amatissimo Tommaso, v' abbraccio con tutto lo spirito.

XII.

ALLO STESSO

MIO DILETTISSIMO TOMMASO

23 *Novembre* 1796.

Sono ancora a Selvaggiano, beato per i miei lavori, e per la speranza di veder nella primavera prossima compita pienamente la divi–

sata sistemazione della mia delizia campestre. Parmi d'avervi già detto che qui pure ebbe luogo una rivoluzione. Qualche disgusto che ebbi dal proprietario del campo posto dinanzi al casino, m'indusse a rinunziarne la fittanza. Ciò venne a scomporre il primo piano: addio ingresso sulla strada maestra, addio viale d' ingresso, addio, sopra tutto, stradoncino lugubre, boschetti, e prospettive che io vagheggiava cotanto. Così parrebbe a prima vista; ma il fatto sta che questo disordine portò un ordine. Tutte le mie idee possono eseguirsi, e sono già pressochè affatto eseguite molto meglio nel mio brolo e nei campi miei. Io sono obbligato di cuore alla malagrazia d' un nostro Aristocrato che diede luogo a questo felice ripiego. Mi sono sempre ricordato il vostro detto che quel ritiro funebre non aveva la fisonomia de' miei disegni. Spero ora d' averla espressa a dovere, ed esulto immaginando l' impressione che dovrà farvi. Non vi prevengo di nulla; solo esigo da voi che, quando vi scriverò di venirmi a trovare a Selvaggiano, dobbiate subito compiacermi, nel qual caso vi renderò la pariglia. Vengo ora alle vostre grazie. Ho già

esaminate le due prime casse, e separati i varj corpi. L'altre due sono ancora a Padova, e non le aprirò se non sono trasportate qui. Voi foste troppo generoso, e temo che diverrò povero per la soverchia ricchezza. Preveggo che avrò più tesori che luogo per collocarli, o mezzi di farne uso. Per l'idea principale si farà la scelta dei corpi più vistosi, e durevoli che congegnati con altre naturalità montane faranno ottimo effetto. Trovo sparse nelle varie classi alcune bagattelle che mi sembrano preziosità marittime da gabinetto, e queste potrebbero incollarsi sulla carta e formarne de' quadri. Altri pezzi mi sembra che possano servire a incrostar piedestalli di vasi; altri ad abbellire un qualche selciato: insomma si vedrà di trar partito da tutto. Non so quel che contengono l'altre due casse, ma suppongo che saranno corpi di diverse specie. In ogni modo ciò che avete spedito è più che bastante all'oggetto, nè occorre che v'incomodiate di più. Bensì per continuare ad abusarmi della vostra cordialità, vi pregherei, se avete a Murano persone di cui possiate fidarvi, che mi procuraste una cassa di quei pezzi che escono da quelle

fornaci, ma facendo una scelta dei migliori, e più curiosi nel colorito, e nelle forme. Parmi confusamente che possano questi servire a varj de' miei oggetti. Ma questa volta esigo formalmente da voi che ciò sia senza vostro dispendio, e che mi avvisiate in prevenzione del prezzo. Potrei con questa disposizione rivolgermi ad altri, ma non potrei trovar alcuno che avesse la vostra cordialità, attenzione, ed intelligenza. I cinquecento olmi potete spedirli per la ventura settimana supponendo che siamo a tempo per la piantagione. Se vi sembrasse troppo tardi potrete anche differir alla primavera. Di Verona non so dirvi nulla di preciso, perchè da tre giorni manco dalla città; domenica a Padova intesi che dopo molte battaglie sanguinose e bilanciate Davidovic avea passato la Chiusa, e dicevasi anche in Verona: ma la musica infernal del cannone che in questi giorni venne a funestar le mie orecchie, e a turbar la mia pace interna, non mi lascia senza inquietudine per quella infelice città. Caro Tommaso, amiamo i corpi marini, gli alberi, e noi, e i pochi della nostra spezie, e piangiamo su questo animale indefinibile chiamato uomo, che

ha passioni così violente e una ragione così fragile, losca, cerea, seducibile, depravabile, che cercando la suprema felicità si fabbrica la suprema miseria. V' abbraccio con tutta l'anima: fra poche ore vado a stabilirmi a Padova a far il dotto e il cittadino a mio dispetto. Addio senza fine a tutto il monte Olimpo.

XIII.

ALLO STESSO

MIO DILETTISSIMO TOMMASO

Padova 12 *Decembre* 1796.

Le vostre pene, e le vostre consolazioni sono e devon esser anche mie. Rattristato perciò nei giorni scorsi per la situazione del nostro amico benchè non conosciuto a me, ora mi ricreo sentendovi più consolato per di lui conto, e prego il cielo che abbiate motivo di esserlo compiutamente. Vi ringrazio della vostra meditata disubbidienza che indovinò la dilatazione delle mie idee, e l'indiscrezione de' miei voti. Il Volta mi fece l'indice dei

generi mancanti. Io non ve lo spedisco, giacchè son certo che non ne avete bisogno; solo vi pregherò nelle spedizioni susseguenti di aggiunger alle varie classi il nome nostrale e anche il dotto; giacchè se da questa collezione potesse risultare un picciolo gabinetto mi sarebbe grato. Pure questa idea non è per me che secondaria. Il mio principale oggetto è la vaghezza dei colori delle forme, e dei loro varj accozzamenti coi corpi montani e e fossili che ho e che attendo. Ripeto che delle cose spedite mi piacciono assai la *Pinna rudis* (benchè troppo grande e fragile per poterne far certo uso) la conchiglia rossocandida, la cappasanta piatta, le terre colorite; e in generale i corpi più solidi. Amerei di aver più copia di quei gusci di color di madreperla, come pure delle madrepore, zoofiti, e piante marine. Se fosse d'estate potrei farmi intender meglio, e comincierei a balbettar istoria naturale, perchè anderei meglio esaminando i corpi che ho, e confrontandoli col Vocabolario del Volta e col pescatorio che sta nell' opera del nostro caro, potrei impossessarmi del linguaggio marittimo. Ma questo freddo indiavolato non mi lascia muo-

vere; così voi dovete intendermi per discrezione, e indovinare l'idee d'un pappagallo naturalista. Quando verrà il vostro Rado gli saranno consegnate le casse a riserva di due che sono a Selvaggiano, e non possono trasportarsi per ora. Vi ringrazio senza fine delle tante vostre cure, e anche della bontà che avete per i miei domestici. Voi siete l'idolo della mia casa; mai qui si pronunzia il vostro nome (il che accade assai spesso) senza tenerezza. Vi compatisco se non avendo veduto il nuovo sistema di Selvaggiano temete che ne resti pregiudicato: ma se il ghiaccio non fa morir le mie piante (il che sarebbe un vero lutto per me) mi lusingo che sarete contento di tutto assai più di prima. Addio con tutta l'anima a voi e alla cara famiglia.

XIV.

ALLO STESSO

AMICO DILETTISSIMO

Padova 27 *Decembre* 1797.

Nostro Signore, e Necker hanno ritardata la mia risposta. Ma il primo fu discreto perchè il ritardo frapposto non fu che d' un giorno; l' altro m' inebriò per modo che mi rubò l'ore e i giorni, e mi rubò la memoria della posta e di me. Torno al fine a me stesso poichè torno a voi. La vostra delicata attenzione di parlar al Ministro del mio affare mi destò una deliziosa compiacenza. Sia che si vuole della mia pensione Episcopale, veggo con trasporto di possederne un'altra preziosa e imperdibile, quella della vostra cordialità; io la gusto nel presente e nell'avvenire, e la mia gratitudine sarà più pura e più ingenua. Il buon Naranzi, che vi saluta, mi fa un'ottima compagnia. Egli persiste a bramare ch'io scriva la mia vita da premettere all'Edizione;

ma io trovo questo assunto parte immodesto e parte pericoloso. Il parlar delle mie opere avrebbe l'aria d'elogio, e lo sviluppo delle mie idee morali, che sarebbe il punto più interessante, intopperebbe in più scogli di vario genere. Questo è anche il pensiero della nostra Leopoldina colla quale questa mattina feci un'ora di conversazione assai cara, ove il vostro nome non fu dimenticato. Noi siamo qui come Tantalo; l'acqua ci tocca le labbra, e quando vogliamo attrarne un sorso ella ci scappa dinanzi. Addio, dilettissimo amico, la Costanza qui presente vi saluta cordialmente; non così Momolo che ancora governa il mondo. V'abbraccio, addio.

XV.

AL SIG. COSTANTINO ZACCO

AMICO DILETTISSIMO

Padova 28. *Gennajo* 1797.

Jeri appunto pensava di scrivervi quando mi giunse la cara vostra. Io già l'indovinai credendo che ciò che vi teneva in silenzio fosse quello stesso che rendeva muto anche me, voglio dire la noja, la tristezza, il dispetto, l'incertezza dei fatti, la certezza dei mali sempre crescenti, la niuna speranza di lenitivo non che di rimedio. Questo cumulo di amarezze di cui non si può nè tacere scrivendo, nè scrivere senza esacerbar le sue piaghe, mi rese stupido, inerte, svogliato e scontento di tutto, e bramoso d'isolarmi per quanto è possibile, e tenermi lontano da tutto ciò che mi risveglia troppo al vivo l'idea delle nostre calamità. Il pensiero che una parte di queste poteva certamente evitarsi è il più acerbo d'ogn'altro, e veggo con dolore

che domina universalmente nel cuor dei sudditi. Sarà quel che vorrà il caso, o il fato, o il diavolo, giacchè nè la Provvidenza divina nè la umana non vogliono impacciarsi delle cose nostre. La paura del G. . . . . mette un po' di comico in queste Tragedie. Oh sarebbe pur bella una visita de' suoi cari Francesi a M. Io sto bene, se non che i miei occhi da qualche tempo sono incomodati più del solito, e non mi lasciano gustare abbastanza il sollievo dello studio, ch'è ora il solo che mi resta. La compagnia della sera mi fa passar qualche ora piacevolmente, ma anche questo conforto da varj giorni mi fu amareggiato dalla malattia susseguita dalla morte della madre del nostro amabile Trevisan, che ne fu ed è tuttavia molto afflitto.

Il B. mi domandò qualche somma per suo conto da spedirvi con altra sua per il noto affare. Ditemene qualche cosa di più preciso. Custodite per carità la vostra salute, e non ci fate star in pena anche per vostro conto. Addio.

XVI.

AL SIG. TOMMASO OLIVI

MIO AMATISSIMO TOMMASO.

Padova 8 *Luglio* 1797.

Eccovi lo scritto richiesto (*). Avrei rimorso di non averlo spedito immediatamente a voi che avete un pieno diritto sulle mie produzioni come sul mio cuore, se non fosse ch'io non computai come propriamente mia un'opera commissionata. Non è già che in quello scritto io trovi nulla da pentirmi; ma se ho detto tutto il vero, non dissi però tutto il vero che potea dirsi. In breve ne avrete un altro pienamente mio perchè spontaneo, che spero troverete più interessante (**). Checchè però io dica o scriva, Cesarotti non può conoscersi bene in questi tempi che a Selvaggiano: vi desidero meco da più d'un mese, ma non

(*) L'Istruzione.

(**) Il Patriottismo Illuminato.

ho osato sollecitarvi, supponendo che il vortice della rivoluzione non vi permetta di allontanarvi dalla patria. Convien che sia così poichè non siete venuto a queste parti insieme col Zio. Spiacquemi assai di aver mancato l'occasion di vederlo, e vi raccomando di salutarlo cordialmente. Per voi qualunque volta vi risolverete di visitar la mia solitudine mi darete una consolazione la più deliziosa. Vedrete allora s'io abbia saputo far buon uso delle vostre spoglie. Ma il migliore e il più caro è ancora da farsi, nè può ben farsi senza voi. V'abbraccio dunque e v'attendo sempre. Addio di cuore.

XVII.

AL SIG. COSTANTINO ZACCO

AMICO DILETTISSIMO

Padova 20 *Novembre* 1797.

Voi avete troppo bene interpretato il motivo del mio silenzio. Il colpo che ho ricevuto mi rese per più giorni inetto a parlar non

che a scrivere. Ho perduto l' amico e il padre, il vero filosofo in questi tempi di vertigine universale, il solo a cui poteva rivelar tutto il fondo del mio cuore, e aspettarne assistenza e conforto in tutte le circostanze della vita, in tutte le angustie dell' anima. Questa perdita è irreparabile, ed io lo sento ogni giorno più. Vorrei poter viver sempre nella mia solitudine lontano dalla società che non è per la più parte altro che un aggregato di malvagi, di pazzi, e di vili. Son tornato qui a far il Professore a mio dispetto, ma tutte le mie tendenze sono dirette a terminar questa scena. Sospiro ardentemente di veder le cose in qualche modo assettate. Ditemi qualche cosa di più preciso de' fatti vostri, ed assicuratevi che tra i pochi e arcipochi che mi restano di cari, voi terrete sempre nel mio cuore un posto distinto. V' abbraccio con tutto l' animo. Addio.

XVIII.

AL SIG. TOMMASO OLIVI

MIO CARO TOMMASO

Selvaggiano 26 Settembre.

Non ho mai dubitato del vostro carattere, e perciò la vostra disgrazia non fece che accrescermi l'affetto per voi. Solo mi rendeva inquieto l'incertezza sul vostro stato di spirito. Ora che rilevo che sapeste essere fermo e tranquillo aggiungo la stima all'amore, e mi si aumenta la compiacenza nel dirvi mio. Ho risentito col cuore ancor più che coll'immaginazione le convulsioni di giubilo della cara madre. Dopo lei e il zio io aspiro al primo diritto su i vostri abbracciamenti che attendo a Selvaggiano. L'ostacolo che ne accennate non dee farvi ritardo anche per un motivo che dee pure esservi grato. Ho già spedito il Ritratto del buon Natale a Pisa, ma non vi dissimulo che gli amici di Padova e di Venezia, benchè lo trovassero miglior

degli altri, non n' erano pienamente contenti. Ora essendo giunto a Padova un certo Matteini Fiorentino, Ritrattista insigne, vollero ch' io fossi ritratto da lui. L'esecuzione riuscì eccellente e perfetta: io sono desso in corpo e in anima. Questo disegno fa la meraviglia di chiunque lo vede, e si dice comunemente che vi sono in Padova due Cesarotti. Voi ne sarete convinto cogli occhi vostri. Questo disegno poichè sia stato inciso, tornerà a noi; ed io sarò nelle vostre mani nella mia vera forma. Sicchè venite presto. Gli amici e i miei domestici vi salutano con esultanza. La sig. Enrichetta sentì col più vivo trasporto la vostra liberazione, come avea sentito colla più cordiale amarezza il vostro caso. Ella è a Padova, e brama ardentemente di rivedervi. V' abbraccio, addio.

XIX.

ALLO STESSO

AMATISSIMO TOMMASO

Padova 25 *Ottobre.*

Veramente io non sapea che pensare del vostro lungo silenzio. Quantunque avvezzo ai varj fenomeni della rivoluzione non poteva indurmi a credere ch'ella avesse prodotto anche quello di farvi scordare di me. Fui più volte sul punto di scrivervi, ma volli pur aspettare per veder se v'accorgevate da voi stesso di questo scandolo. Vi ringrazio d'avermi finalmente sgombrati dall'animo alcuni dubbj che non mi lasciavano tranquillo. Io avea motivo di credere che il Patriottismo Illuminato non fosse di vostro genio. Ora che mi assicurate del contrario, benchè un po' tardi, mi consolo di avervi per compagno nella vera Fede democratica. Il mio libro meriterebbe varj comenti, ma per udirli convien essere a Selvaggiano. Dio vi perdoni di non

aver effettuata la vostra promessa. Per accrescervi il rimorso voglio dirvi che mentre il mondo era agitato da tante passioni turbulente, io mi occupava nel mio ritiro della memoria del nostro caro, che fra dieci giorni il suo monumento sarà pienamente compito, ch'io sono contento della nicchia e degli ornamenti, che il boschetto riuscì a meraviglia, e che tutto spira una deliziosa tristezza. Vi lascio con questa idea e non aggiungo di più. Addio di cuore.

XX.

AL SIG. D. GIUSEPPE SUDIERO

ARCIPRETE DI SELVAGGIANO

REVER. SIG. E PADR. GENTILISS.

Colla più grata sorpresa mi trovo onorato d'un grazioso suo foglio pieno delle più esuberanti espressioni della sua gentilezza. Vedo con singolar compiacenza che tanto Selvaggiano quanto io stesso abbiamo fatto in

Lei un prezioso acquisto. Questa buona fortuna mi renderà assai più caro quel ritiro campestre, che forma da qualche anno la mia unica delizia. Ella parla di sè con eccessiva modestia, ma la sola sua lettera basta a mostrare che le qualità dello spirito vanno in Lei del paro con quelle del cuore. Queste furono in ogni tempo le mie favorite: fornito di queste Ella ha un pieno diritto sopra il mio animo. Affretto coi voti il momento di attestarle colla persona e col fatto quel senso di stima e di gratitudine con cui, caramente ringraziandola, mi pregio di protestarmi

Di V. S. Rev.

Padova 1 Marzo 1797.

Divot. Affez. Servid.
MELCHIOR CESAROTTI.

XXI.

AL SIG. GIOVANNI ROSINI

AMICO GENTILISSIMO

Padova 25 *Luglio* 1798.

Rilevai con dispiacere dalla penultima vostra che non v' era giunta una mia lettera diretta a Naranzi, nella quale si conteneva non solo la Canzone Pindarica, ma un avvertimento degli Editori, col quale si rende conto della storia polemica del Saggio, e si dà il compendio d' un opuscolo spiritoso uscito su tal proposito. Fortunatamente intesi poi dal Naranzi che la lettera era arrivata a Pisa dopo la sua partenza, e che fu ricuperata dal Co. Mocenigo ch' ebbe da lui ordine di consegnarla a voi. Non rilevo però abbastanza dall' ultimo vostro foglio se vi sia stata ancora rimessa, ma voglio suppor di sì, e tranquillizzarmi su questo articolo.

Io intanto rivedo di nuovo tutte le Poesie

di Ossian ritoccando qualche luogo, e aggiungendoci varie noterelle che faranno sentir l'industria del Traduttore nel maneggiar un testo spesso intrattabile. A perfezionar l'Edizione di Ossian avrei gran bisogno di avere non solo la traduzione Francese del le Tourneur, ma inoltre, l'altra opera contenente i poemi d'altri Bardi e di Ossian medesimo pubblicati dallo Smith in Inglese, e tradotti poscia in Francese, stampati in Parigi nel 1795 in 3 tomi in 18°. Se credete che il Molini possa procurarmeli subito, raccomandategli caldamente di farli venire colla maggior sollecitudine.

Sarà opportuno il mettere sul principio il piano di tutte l'opere, ma perciò può bastare che si amplifichi il Manifesto; giacchè sarà bene il premettere ad ognuna delle opere o delle parti principali una Prefazione che sviluppi i pregi particolari di quella classe.

Pentitevi di cuore dei vostri scrupoli sul Voi. Io ho sempre disprezzato queste ridicole vanità; ma questi cerimoniali sarebbero oggimai assurdi tra voi e me dopo l'affinità che abbiamo insieme contratta.

Salutate caramente i compagni ed amici;

e dite a Mencarelli ch'io avea già determinato di non rispondere al G......, e che ora mi compiaccio d' accordarmi in quest' idea cogli amici di Toscana. Addio, di cuore.

XXII.

DE MONSIEUR MERIAN

MONSIEUR ET TRÈS-HONORÉ CONFRÈRE

Je ne saurois vous exprimer les sensations délicieuses que m'a causées votre charmante lettre. Je vous avoue que tout ce qui s'est passé depuis quelques années en Italie, dans la contrée surtout qui a le bonheur de vous posséder, m' avoit donné des vives inquiétudes à votre sujet. Durant tous ces événemens si variés, mes regards ne se tournoient que vers vous, et vers notre chère Académie de Padoue. Et, par ce que vous m'en faites entendre dans votre style métaphorique et allégorique, fort au dessus de celui de Gébelin, je vois à présent que mes allarmes n'étoient pas absolument mal fondées. Je bénis d'au-

tant plus le Ciel de vous avoir tiré de toutes ces situations si désagréables, avec toute la plénitude de votre génie, et d'avoir rendu aux Muses leur plus cher favori. Dans toutes ces révolutions, ou circonvolutions politiques, il ne reste à l'homme de lettres, et à l'homme de bien, que de se reposer sur sa bonne conscience, et sur une saine philosophie. C'est le parti que vous avez pris sans doute, et je le prends aussi; car ma patrie se trouve à peu près dans le cas où la votre s'est trouvée; et quoique je ne voie les choses qui y arrivent que de fort loin, je n'en ai pas été moins affecté.

Pour m'en consoler, je reviens à votre exemple, à nos moutons, qui paissent *con sicurezza* dans le champ littéraire, avec cette différence que les vôtres sont gros et gras, et revêtus d'une laine soyeuse, au lieu que les miens sont maigres et ladres, et peuvent à peine se soutenir sur leurs pieds. J'attends, avec une extrême impatience, votre Homère, ou vos Homères; que de beaux momens ne me procurera pas leur lecture, de même que celle des deux éloges que vous avez l'insigne complaisance d'y joindre! je ne lirai

cependant point ces derniers, celui du célèbre Toaldo surtout, sans partager les regrets que vous payez à la mémoire de votre fils adoptif et de votre ami. Mais, en vérité, Monsieur, je suis honteux et confus des dons dont vous me comblez d'une main si libérale, et qui me sont d'autant plus précieux qu'ils contiennent les productions d'esprit d'un homme tel que vous. Vous n'en attendez surement aucune compensation de ma visive stérilité: je ne puis que vous admirer, et me taire. La mention que vous voulez bien faire de moi dans vos ouvrages, m'honore d'autant plus que je ne la mérite en aucune façon, et que je ne la dois qu'à votre amitié. Cependant je regarderai sincérement comme une marque de cette même amitié, que vous vouliez bien relever les fautes et les erreurs qui me sont échappées, surtout dans mon mémoire sur Homère, ou sur la question s'il a écrit ses poëmes, que je me suis permis de traiter dans notre volume de 1789, et qui n'est proprement dirigée que contre les assertions de M. Bitaubé sans le nommer. Qui sera plus en état que vous de me redresser sur ce sujet, et plus disposé que moi

à profiter dans votre école ? L'occasion de le faire ne tardera pas à se présenter, comme vous l'allez voir dans un moment.

Les quatre volumes de nos mémoires qui vous manquoient, avec un cinquième qui a paru depuis, contenant les années 1792 et 1793, ont été expédiés, il y a plus de huit jours, aux adresses à Augsbourg et à Venise, que vous avez bien voulu nous indiquer. Notre Académie prie la vôtre de vouloir bien les accepter comme une faible marque de sa haute estime, et de son désir inaltérable de continuer sa liaison fraternelle ou sororiale avec un corps aussi illustre, et composé d'hommes aussi illustres. Vous trouverez dans le même paquet quelques exemplaires de notre dernier programme pour les prix à distribuer en 1799, 1800 et 1802. On nous obligeroit fort si l'on pouvoit répandre un peu les questions proposées pour ses prix en Italie, où il se trouveroit peut être des personnes portées à en tenter la solution. Je vous prierois encore de faire parvenir un de ces exemplaires à Venise aux Comte Concina, qui nous a écrit pour demander les journaux littéraires qui circulent à Berlin et en Allemagne, mais

à qui nous n'avons pas encore pu répondre, parce qu'il faudra le mettre en relation avec quelqu'un de nos libraires, et que d'ailleurs tous ces journaux ou presque tous sont en langue allemande; ce qui pourroit ne pas lui convenir.

Enfin, Monsieur, j'ai mis pour vous dans le paquet susdit tout ce que le professeur Wolf a publié jusqu'ici sur Homère; c'est à dire la première partie de ses Prolégomènes, avec son Iliade: il a promis la suite, mais il tarde depuis des années à la donner. Vous verrez que ses idées coïncident pour le fond avec celles de Perrault, d'Aubignac, de Mercier ec. mais sont développées avec une tout autre érudition, et avec bien plus de profondeur. Vous y verrez disparoître des morceaux, et des chants entiers, sur tout la fin de l'Odissée; vous verrez aussi ce qu'il pense du personnage même d'Homère. Un M. ou citoyen S^te^ Croix a réfuté depuis ce livre de Wolf, mais il ne paroit, quoi qu'il dise, le connoître que par l'extrait *du Magasin encyclopédique* dont vous parlez. - Quant à la dispute de Wolf avec Heyne, tous ces Messieurs

ont donné à gauche, et ignorent totalement sur quoi elle roule. Il ne s'y agit que d'un simple point d'honneur: Heyne est positivement du même avis que Wolf; mais il a insinué que Wolf, qui autrefois fréquenta ses leçons à Goettingue, tient de lui son opinion, sur Homère; de sorte qu'ils ne se chamaillent que sur le droit du premier occupant: pour vous en mettre mieux au fait j'ai ajouté, dans le même paquet, la brochure de Wolf, ou ses lettres à Heyne, mais auxquelles ce dernier n'a pas encore répondu. Cette brochure est allemande; mais en cas que vous ne lisiez pas l'allemand, vous trouverez aisément quelqu'un qui vous en traduira les endroits principaux, et particulièrement quelques observations assez intéressantes sur l'invention de l'art d'écrire et sur les Rhapsodes: je suis fort impatient d'apprendre votre jugement sur tout cela.

J'écris ceci à la campagne; mais comme je compte de faire demain un tour en ville, et parler à notre confrère Denina, je laisse ici de l'espace pour des additions qu'il pourroit me dicter. Agréez en attendant le très-par-

fait dévouement avec lequel j'ai l' honneur d'être.

à Pankow près de Berlin, ce 19 Septembre 1798.

Monsieur

Votre très-humble
et très-obéissant Serviteur
MERIAN.

P. S. M. Denina vous écrira lui-même; vous recevrez de lui, dans peu, une lettre imprimée avec d'autres papiers. En attendant il vous fait mille complimens.

J'apprends, avec bien de la peine, que l'on commence en Italie à élever de grands doutes sur la chasteté de la belle Laure de Pétrarque. Si j'étois plus jeune, je me ferois son chevalier errant. Dites-moi de grâce sur quoi l'on fonde les reproches qu'on lui fait.

à Berlin ce 20 Septembre.

XXIII.

AL SIG. GIUSEPPE PICOTTI

MIO SIG. GENTILISSIMO

Padova 10 *Decembre* 1799.

Ella può compiacersi che solo la sua buona grazia potè indurmi o sedurmi ad accettar un impegno (*) che non avrei mai creduto di dovermi assumere. Ma pensandoci sopra veggo che sono entrato in un mar di fatiche, le quali non so come potrò conciliarle con tante altre che mi pesano addosso. Ad ogni modo la parola è data, ed io non intendo di ritrattarmi, anzi ho già messa mano al lavoro. Quanto al permetterle di pubblicar il mio nome non so risolvermi nè per me nè per lei. Se questa compilazione si pubblicasse tutta in una volta in un libro, non avrei dal mio canto gran difficoltà, perchè l'opera avrebbe più d'importanza e decoro, laddove fatta in

(*) La Biografia de' Papi.

carte volanti, e messa fuori spezzatamente non lascia sentir il merito del complesso nè fa il più grand' onor all' autore che sembra non far un'opera, ma servir soltanto all' interesse dello stampatore. Non so poi nemmeno credere che il mio nome possa gran fatto giovare al successo dell' impresa. I miei studj non sono di questo genere, ed io non posso aver quell' autorità che prevenga gli amatori di queste materie. Parmi perciò che potesse bastare di dir in privato a' suoi corrispondenti ch' io mi sono incaricato d' una tal fatica senza pubblicarlo colle stampe. Mi sarà grato di veder il manifesto innanzi che esca. In breve le manderò i due primi, anche perchè veda se quadrino alle misure: del secondo non dubito, ma il primo potrebbe esser troppo lungo, benchè non amerei d'abbreviarlo. Sentirò anche volentieri come le riesca la mia maniera. Intanto mi compiaccio di protestarmele cordialmente

Affezionatiss. servitore
MELCHIOR CESAROTTI.

XXIV.

AL SIG. CONSIGLIERE S.

Benchè non per anco onorato d'una sua risposta, pure non potendo dubitare nè dell'umanità sua nè della sua propensione per me, sono costretto a risguardare come una disgrazia fatale ed inevitabile, caduta dall' alto quel colpo che incenerì radicalmente l'infelice ab. Brunetti, colpo che destò un senso di dispiacenza e di compassione universale in tutti gli uomini onesti. Io sono ben certo di dovere alla sua pietosa indulgenza quel po' di lenitivo che si credette d'aggiunger alla funesta sentenza, col raccomandar questa vittima alle cure di Monsignor Vicario Capitolare. Ma questo lenitivo ragguagliato alle circostanze e della cosa e della persona si rende affatto frustraneo come il R. I. G. rileverà dalla risposta del Vicario medesimo. Nè la dilazione di tre mesi che gli si accorda per isloggiar dalle due stanze ove da tanti anni ricovera può essere di gran giovamento ad un uomo che quando anche potesse trovar un altro al-

loggio così fuor di tempo, dovrebbe sacrificar all'abitare i miseri mezzi del vivere. Ridotto a questi estremi lo sventurato Brunetti vecchio malaticcio e senza risorse presentò un Memoriale al R. Capitolo che sarà da questo rassegnato al R. I. G. nel qual implora un qualche sussidio interinale, che non lo lasci perire miseramente. A questo aggiungo anch'io presso di Lei le mie fervorose istanze raccomandandole non al Consigliere, ma all'uomo. Non si parli più d'equità, nè di convenienza giacchè le ragioni dell'umanità debbono tacere dinanzi a quelle della politica. Sia questa grazia, clemenza, compassione, misericordia, sia tutto ciò che si vuole purchè, sotto l'imperio d'un giovane acclamato universalmente per la sua pietà, non si vegga un pover uomo innocente, religioso, onesto, ridotto senza patria, senza tetto, senza pane mendicar la carità dei privati per non averne trovata nel pubblico. Scusi la libertà d'un linguaggio inspirato dal senso dell'umanità ancor più che da quello dell'amicizia e m'incoraggisca a credere ch'ella non isdegni ch'io mi dichiari qual sono con affettuosa riverenza ec.

XXV.

AL SIG. GIOVANNI ROSINI

AMICO CARISSIMO

Ho ricevuto da Firenze l'ultima vostra. Mi congratulo del vostro ritorno alla patria, e della tranquillità dell' amico. Dovreste aver trovata una mia che vi aspettava a Pisa, nè so perchè non me ne facciate alcun cenno. Continuo però a far lo stesso addrizzo finchè voi non mi ordinate altrimenti. Ma veniamo al punto essenziale. Ho riletto le relazioni Accademiche, e vedo che queste non sono stampabili, almeno per ora. Converrebbe troncare, rettificare, indebolire, cioè guastare molti luoghi, e quelli specialmente che fanno il maggior pregio di questo lavoro. Le Memorie che ne formano il soggetto, trattone pochissime, non sono nè di tal novità nè di tal importanza che possano soddisfare all' aspettazione del pubblico. Ciò che può piacere ed interessar di più sta nel modo di esporle, nei cenni indiretti, nelle riflessioni filosofiche,

nei tratti ingegnosi o vivaci che vi sono sparsi per entro. Se questi si sopprimono, o si smaccano, come preveggo che converebbe fare in più luoghi, l' opera resta poco meno o poco più d' un capo morto, e non è molto degna nè del nome dell' Accademia, nè del mio. Preveggo inoltre che dopo essermi affaticato per scemarle la sua virilità con varie castrature parziali, e che l' avessi spedita in Toscana così malconcia, sarebbe possibilissimo che non avessi ancora soddisfatto al genio de vostri norcini, che vorrebbero farmi perfettamente eunuco. Questi timori mi tengono in pensiero, e mi fanno risolvere a prender tempo. Dopo Ossian convien dunque attenersi ad Omero: ma qui pure, esaminando meglio le cose, determino di non partirmi da ciò che avea divisato sin da principio, e ciò che abbiamo promesso al pubblico col primo Manifesto. Non ho voglia di ripetere le mie ragioni, essendo certissimo che l'edizione in questo modo avrà più novità, servirà meglio all'onor dell' Autore, e appagherà meglio il gusto del maggior numero che non è quello dei Grecisti nè degli Omeristi pedanti; benchè coll' ordine ch' io mi propongo di

seguire, questi pure possono trovarci il loro conto. Eccolo: 1. Morte di Ettore. 2. Ragguaglio ragionato dell'Iliade Greca e dell'Italiana. Conterrà questo le ragioni dei cangiamenti grandi ed essenziali fatti all' Iliade con quelle note che vi appartengono, cosa già da me eseguita in parte dietro la Morte di Ettore, ma che ora abbraccierà l'Iliade intiera. A questo ragguaglio sarà premesso il Ragionamento Preliminare alla Morte, e saranno aggiunte le varie Lezioni. 3. Dissertazioni e Riflessioni Omeriche colle quali si metterà l'analisi di G. Smirneo, e l'analisi promessa dell'Odissea con alcuni squarci che saranno tradotti da me o da voi. Altre riflessioni sparse tra le note, o filosofiche o letterarie, che possono star disgiunte dal testo, si porranno, come si è promesso, nei saggi, i quali senza di queste e senza quelle di Demostene vanno in fumo, quando riuniti formano una parte interessante dell' edizione. 4. Resta la traduzione letterale colle note grammaticali erudite, e anche rettoriche, o poetiche, ma quelle soltanto che appartengono allo stile o alla lingua, e dipendono assolutamente dal Testo. Degli altri critici si conserveran-

no solo le più brevi e le più necessarie, ommettendo le altre, o sommariandole, cosicchè il complesso comparisca dell'Autore stesso. Se a questa pure si aggiungesse il Testo Greco nulla ci mancherebbe perchè l'Omero di Pisa fosse il migliore d'ogn'altro e il più ricercato dagli studiosi. Per ultimo, se il pubblico mostrasse di bramarlo si potrebbe dargli come per appendice tutte le dissertazioni di diversi autori relative all'Iliade e sparse per i varj volumi, col titolo di Biblioteca Omerica. Ma questa insieme colla traduzion letterale non sarebbe che un di più, e per risolvermi a darla vorrei attendere il termine dell'edizione. Questo è il mio piano: rispondetemi a vista se lo approvate; perchè in tal caso comincierò subito i miei lavori. Non vorrei che nel nuovo Manifesto prendeste impegni troppo specificati. Dissi che confermiamo il primo, che intanto si darà il Saggio sulla lingua, e Ossian, e che ad ogni nuova parte sarà il pubblico preventivamente avvisato. Tutti vi salutano cordialmente. Attendo una lunga risposta. Addio di cuore.

XXVI.

AL SIG. GIULIO CESARE DONDINI

MIO SIG. PREG., E GENTILISSIMO

La sua lettera anche sola mi sarebbe riuscita gratissima. Ella ha voluto accrescerle una grazia di più col pregiato dono di due opere nelle quali i pregi diversi dell'edizione gareggiano col merito intrinseco dei loro Autori: un presente librajo non può essere che caro a un uomo di lettere, ma il bell'animo che la mosse a questa offerta spontanea, spiegato da lei con espressioni così gentili è quello che la impreziosisce veracemente e che obbliga la mia gratitudine. È questa una qualità della quale io mi pregio assai più che de' miei talenti, quali essi sieno; e con questa sono ben certo di poterla compensare delle sue gentilezze. Ella mi conservi quella graziosa parzialità con cui si compiace di risguardarmi, mentr'io godo di protestarmele con ingenuo, e cordial sentimento

Obbligatiss. Affez. Servidore

MELCHIOR CESAROTTI.

XXVII.

AL SIG. N. N.

Con grata sorpresa ho ricevuto per la posta il suo Poema Epitalamico accompagnato dall'obbligantissimo di lei foglio, i quali mi attestano ugualmente e la felicità del suo ingegno, e la sua gentilezza verso di me. Ho letta con piacere la sua magnifica produzione, ma non mi arrogherò di darne giudizio. Dopo quello d'un personaggio così autorevole in letteratura, qual è il Sig. Napoli Signorelli, ella non ha bisogno d'altri sussidiarj, e tutto ciò ch' io ne dicessi sarebbe o ardimentoso o superfluo. Mi ristringerò dunque ad attestarle che ho riconosciuta e ammirata nel suo Poema un' immaginazione ardita, una fecondità d' idee e una ricchezza non comune di maniere assai luminosa. Sono questi i principali elementi del genio poetico, e i doni spontanei d'una felice natura. Questa però può sempre perfezionarsi colla critica severa del Gusto. È questo, a dir vero, un Idolo un po' schizzinnoso e sofistico; egli scrupoleggia

anche sul bello, teme sempre il troppo, lo sconveniente, lo sproporzionato, e non riconosce parvità di materia: un termine prosaico, una frase non aggiustata, un verso non abbastanza armonico, tutto lo molesta: può dirsi un vero Sibarita, a cui la rosa mal piegata reca fastidio. Conviene ad ogni costo soddisfarlo malgrado le sue stitichezze. Tutti i grandi scrittori sacrificarono ad esso anche una porzione del loro genio. Forse un qualche sacrifizio di questa specie anche dal suo canto potrebbe riuscirle proficuo all' esuberanza della fantasia che brilla nel suo Poema; ella aggiunse nella sua lettera l' esuberanza del cuore. A questa combinazione debbo attribuire le troppo lusinghiere espressioni di cui fa uso verso di me. Risecandone per impulso di coscienza quella parte che eccede di troppo i miei meriti, il mio cuore sa conservar tutta quella che mi attesta la sua graziosa parzialità, e questa non può che destar in me la più pura e candida gratitudine. S'ella brama la mia amicizia può far conto d'averla di già ottenuta. Spiacemi solo che la distanza dei luoghi non ci permette di gustarne il frutto. Ad ogni modo lo spirito non teme

ostacoli di monti e mari, e il suo che sa volar così felicemente sino al centro de' centri potrà agevolmente far una corsa da un mare all'altro. Ella troverà qui uno che saprà imitarlo, e che si compiace di protestarsele con sincero sentimento, ec.

XXVIII.

AL SIG. GIULIO CESARE DONDINI

GENTILISSIMO SIG. SIG.

Avrei dovuto prima d' ora rispondere al cortese suo foglio dei 30 scaduto; ma la brevità delle giornate in questa stagione congiura colle mie occupazioni a rubarmi il tempo e mi fa mal mio grado parer incivile. Il Sig. Dottor Giovanni Rosini di Firenze, valoroso poeta, il quale è il presidente e direttor dell'edizione delle mie opere essendosi trasferito a queste parti volle informarsi da me di quelle Persone che nelle varie città d'Italia mostrano una parzialità più dichiarata per le mie cose. Avrei fatto torto alla mia gratitudine se tra queste non avessi fatta

menzione di lei, che da due anni si compiacque di prevenirmi coi replicati testimonj della sua gentilezza. Da lui dunque le sarà stato trasmesso il manifesto, ed io vicendevolmente trasmetterò a Pisa al medesimo il di lei nome, perchè lo riponga nel catalogo degli associati. Perciò ch'egli mi conferma, il 1. tomo dell'edizione uscirà nel prossimo Marzo, e gli altri andranno seguitando con la possibile sollecitudine. La ringrazio del costante favore ch'ella presta alla mia persona, e con sentimento di affettuosa riconoscenza me le raffermo

Obbl. Aff. Servitore, ed Amico
MELCHIOR CESAROTTI

XXIX.

AL SIG. N. N.

Sensibile ai discapiti dell' età, irrustichito dall'abitudine, e pressochè inselvatichito dalla riflessione, ho troncato da qualche anno ogni commercio colla società elegante, alla quale mi sento così poco atto che fuggo con più studio appunto quelle relazioni che avrebbero più dritto d'interessarmi. Senza ciò ella non mi avrebbe certamente prevenuto colla graziosa sua lettera, e sarebbe già qualche tempo ch'io l'avrei attestato direttamente i sentimenti della stima che m'inspirano i di lei talenti, e mi sarei fatto un pregio di procacciarmi il bene d'un carteggio caro e invidiabile. Non potendo però rinunziare in tutto alla compiacenza d'una tal relazione, mi contentai di spiegarmi per interprete anche per allontanarle il sospetto che un po' d'interesse personale potesse alterar l'ingenuità de'miei sentimenti. Ma chi può resistere alla dolce violenza delle sue grazie? La sua gentilezza

espugnò la mia ritrosìa, ed io son lieto anzi superbo d' esser divenuto sua conquista quasi a mio malgrado. Ma ogni prima lettera sente o poco o molto di complimento. Sarò dunque preciso e laconico a scanso d' equivoci. La ringrazio di cuore d'avermi sforzato a gustar il bene della sua diretta corrispondenza, mi congratulo della sua espressa vocazione poetica, a cui fo i più prosperi e fondati augurj. Io sono ben lungi di poter confluire allo sviluppo e alla perfezion del suo genio; ma qualunque io mi sia, ella può disporre interamente di me. Ella si dichiara sensibile alle impressioni del Bello. Su questo articolo noi siamo perfettamente all'unisono. Veramente da qualche tempo per buone ragioni io lo vagheggio più nella natura vegetabile che nell' animata, e più nell' archetipo che nelle copie. Ad ogni modo, ovunque io lo scorga, e di qualunque specie egli siasi, io mi glorio di fargli omaggio. Consapevole d'un tal sentimento ella deve esser certa ch'io sono e devo essere ec.

XXX.

A' MONSIEUR ......

Ossian et moi nous avons à vous des obligations communes, lui à votre talent, et moi à votre politesse. L'impromptu qui m'est sorti du cœur plus que de la plume n'est qu'un petit *à compte* que j'aime à vous payer pour moi et pour mon vieux Barde. Dans ma lettre à la Comtesse Albrizzi, Dame d'un goût exquis dans la belle littérature, j'ai dit nettement ce que je sens sur vos essais, c'est à dire que tout ce qu'il y a de beau vient de votre habileté; ce qu'on pourroit y souhaiter ne regarde que votre langue. Boileau lui-même en travaillant sur Ossian ne l'auroit trouvé quelquefois moins rebelle. Un auteur Italien, dans un tel travail, avoit bien plus facilité et dans la langue plus libre, et dans le vers plus harmonieux, plus varié, plus pittoresque. Ces caractères appartiennent en particulier à nos vers blancs, que le comun des François croit inventé par nous afin de nous

soustrarire aux entraves de la rime, au lieu que c'est sa propre beauté qui le recommande, beauté qui aux oreilles italiennes ne laisse point envier l'agrement de la consonnance, et d'autant plus estimable que ses charmes se font plus sentir que pressentir. On pourroit lui appliquer le mot d'Horace: *ut sibi quivis speret idem, sudet multum frustraque laboret ausus idem*. Vous pouvez, Monsieur, assurer vos nationaux qu'en Italie ne fait pas de vers blançs qui veut, et il y a chez nous plus d'un rimeur très-heureux qui dans une pièce de vers libres y perdroit tout son latin. N'allez pas croire cependant qu'il ne me fallut aussi lutter avec des obstacles considèrables: si j'ai pu les vaincre, je le dois bien plus à ma hardiesse qu'à mes talens. Le style d'Ossian ne trouvoit dans nos écrivains rien d'analogue à son caractère. Notre langue, toute feconde et flexible qu'elle est, étoit, grace à nos grammairiens, devenue stérile, pusillanime, superstitieuse, et notre *sciolto* n'avoit jusqu'alors reçu de nos auteurs plus eélèbres qu'une majesteuse sonorité périodique, un peu monotone. J'osai braver les prèjugés de l'usage, et les criailleries des pédans: je hazardai de

nouveaux tours, je donnai au vers un méchanisme, si j'ose le dire, pantomime, et mes efforts ont été assez heureux pour trouver quelque grace auprès du public. Mais malgré la séduction de vos louanges, ne saurois accepter sans scrupule le titre, dont vous m'honorez, du Delille de l'Italie. Je veux croire que mes vers *vaillent* les siens, mais Delille a donné beaucoup du propre, et moi je n'ai bâti que sur le fonds d'autrui. Professeur de littérature Grecque il me fallut travailler sur les auteurs de cette nation; et de plus presque tous mes ouvrages de prose et de vers ne furent que commandés. Il n'y a qu'Ossian dont j'ai entrepris la traduction par un mouvement spontanée. Mais enfin ce n'est qu'une traduction, et s'il y a quelque chose d'original, cela ne regarde que le style. Quelque droit plus solide à l'originalité pourroit me donner, j'ose m'en flatter, mon Homère, tel en particulier qu'on l'a publié à Venise avec le titre de l'Iliade ou la mort d'Hector. Ce n'est pas une traduction, ni une imitation, mais on peut l'appeler une reforme et presque une régénération de l'Iliade. C'est de tous mes ouvrages celui sur lequel le public et les connoisseurs

peuvent former un jugement plus fondé de ma faculté poetique quelle qu'elle soit. Mais quoiqu'on en juge, ma carrière est fournie. Fatigué par de longs travaux, et de plus, affaissè sous le poids d'une Atmosphere qui n'a rien d'electrique, je demandai mon congé aux Muses, et je l'ai obtenu sans peine. A présent retiré de la lice, j'assiste, spectateur tranquille aux jeux des talens, prêt à applaudir sans jalousie à ceux qui remportent le prix. Vos essais me font presager que plus d'une couronne vous attend: il ne tiendra qu'à vous de l'obtenir. Qu'il me sera doux de l'entendre! et que je serai heureux de votre gloire. Agréez, Monsieur, les sentimens sincères d'estime, de reconnoissance et d'amitiè avec lesquels je suis.

XXXI.

DE MONSIEUR MERIAN

MONSIEUR ET TRÈS-HONORÉ CONFRÈRE.

Le doute où je suis si vous avez reçu ma lettre du Septembre passé me fait prendre la liberté de vous en demander des nouvelles. Je vous avois marqué dans cette lettre que les volumes de nos Mémoires qui manquent à l'Académie de Padoue avoient été expédiés par les voies et sous les adresses que vous m'aviez indiquées. Dieu veuille qu'ils soient arrivés à bon port, sans s'égarer ou se perdre en chemin, comme cela est avenu à notre mission précédente. Ce qui me fait espérer au moins qu'ils vous parviendront encore, s'ils ne vous sont déjà parvenus, c'est que je n'ai reçu que depuis environ quatre ou cinq semaines le paquet qui renferme vos beaux présens, envoyé par vous sous les mêmes adresses, et qui selon les apparences doit déjà être parti au mois de juillet. Il a paru depuis un nouveau volume de nos Mémoires

pour les années 1794 e 1795, qui désire ardemment de se présenter à l'illustre Académie de Padoue; mais la prudence veut que la réception du premier nous soit auparavant certifiée, et que vous ayez la bonté de nous dire si nous devons faire prendre le même chemin à celui-ci.

Ce qui m'importe particulièrement, Monsieur, c'est de savoir si vous avez reçu les ouvrages de M. Wolf sur Homère, que j'avois renfermés dans le même paquet, avec nos Mémoires. Je serois bien fâché que l'énorme retard que souffrent tous ces envois sur la route, vous empêchât de faire l'usage que vous vous proposiez pour la nouvelle édition de votre Homère ou pour mieux dire de vos deux Homères. Vous y trouverez certainement des choses qui ne manqueront pas de vous intéresser, et qui vous metteront aussi au fait de la dispute de M.r Wolf avec M.r Heyne qui n'est qu'une dispute de point d'honneur. Wolf a passé quelques semaines à Berlin vers le nouvel an. Il m'a dit avoir lu avec un grand plaisir votre belle traduction de Démosthène: il croyoit trouver chez moi, et vouloit m'emprunter tout ce que vous

avez écrit sur l'histoire de la littérature Grecque, et surtout le *Corso ragionato di Letteratura Greca* qu'il a un extrême désir de lire. Mais je n'ai pu lui prêter que les 7 vol. de l'Homère que je possédois alors: et je lui ai envoyé depuis le huitième à Halle. Cet homme passe, et je crois avec raison, pour un Littérateur des plus distingués. Aussi a-t-il eu des vocations à Leyde et à Copenhague sous des conditions très-lucratives. Mais on a trouvé moyen de le retenir dans ce pays-ci; de quoi je suis bien aise. Au reste on a fait une épigramme assez drôle sur ses Prolégomènes: elle roule sur le nom de l'auteur, qui en Allemand signifie un loup. Il est donc dit dans cette épigramme, que la querelle des 7 villes qui se disputent Homère, peut être aisément terminée depuis qu'un loup a mis cet Homère en pièces, et que chacune de ces villes n'a qu'à venir prendre la pièce qui lui appartient.

Que d'obligations ne vous ai-je pas, Monsieur et très-honoré Confrère! La lecture de votre Homère régénéré fait mes délices: la manière dont vous vous y êtez pris, me paroît admirable, comme tout ce qui sort de

votre esprit et de votre plume. Quoique un peu confus de me voir cité dans ce chef-d'œuvre, parce que je sens combien peu je mérite cet honneur, je n'en suis pas moins flatté par là même que je sens ne le devoir qu'à votre bienveillance et à votre amitié. Votre bel éloge de l'Abbé Olivi écrit avec une eloquence qui part du fond de votre cœur, a affecté le mien de la même sensibilité. Quel dommage de perdre un pareil homme dans a fleur de sa jeunesse, tandis que la terre demeure chargée de tant de fardeaux inutiles! Je me rappelle très-bien les douces sensations que sa Zoologie Adriatique causa à tous nos physiciens en 1792. Je ne regrette pas moins le célèbre Toaldo; et ne voilà t-il-pas l'illustre Spallanzani qui vient aussi de payer son tribut à la nature? Que de grands-hommes vous perdez l'un après l'autre! Je vous prie, Monsieur, de ne les suivre dans l'autre monde que le plus tard qu'il sera possible, et de continuer long-temps encore à éclairer et à enchanter le nôtre. Il doit luire actuellement un jour assez serein sur vos contrées, depuis que le succès des armes Autrichiennes en a éloigné le theâtre de la guerre; au lieu

qu'il menace de s'établir dans ma pauvre patrie la Suisse. Ici nous jouissons d'une profonde paix, et vivons heureux sous un sage gouvernement.

Présentez, je vous en prie, les complimens de notre Académie, et mes hommages particuliers à la vôtre, avec mes vœux sincères pour sa conservation et sa prosperité. Je ne sais si elle est déjà instruite des tentatives de M. Achard sur une nouvelle fabrication du sucre, qu'il tire des navets et de la betterave. Il en a déjà extrait un excellent sirop : le raffinage souffrira peut-être un peu plus de difficulté; cependant on espère d'en venir à bout. Cela produira une grande révolution dans le commerce, et fera prodigieusement baisser le prix de cette marchandise. Jusqu'ici tout promet une bonne réussite.

Excusez mon barbouillage, agréez mes remercimens, et le dévouement le plus parfait et le plus inaltérable avec lequel j'ai l'honneur d'être,

Monsieur

Votre très-humble
et très-obéissant serviteur
MERIAN.

à Berlin 18 Mai 1799.

P. S. Pour revenir à l'envoi de nos Mémoires, vous voudrez bien m'en donner des nouvelles quand ils seront arrivés chez vous. Il me semble encore que vous pourriez aisément apprendre leur destinée par des informations prises aux adresses de Venise et d'Augsbourg.

XXXII.

AL CELEBRE SIG. GUYS

PREGIATISS., E GENTILISS. SIG.

Padova 10 *Gennaro* 1800.

Colla più grata sorpresa ricevei per mezzo dell' egregio Sig. Dott. Zulati l'articolo della lettera (1), che vi compiaceste di scrivergli

(1) *Copia dell'articolo della Lettera scritta dal Zante dal celebre Sig. Agostino Guys Autore del Viaggio Letterario della Grecia al Dott. Gio. Francesco Zulatti a Cefalonia.*

Pour vous prouver que je ne suis pas moins admirateur que vous de l'Abbé Cesarotti, voici

intorno il mio lavoro sopra Omero. Possessore
da molto tempo della mia stima, vi siete ora

les vers que j'ai ecrits à la tête du voyage d'Ithaque, et le foible tribut que j'ose lui offrir. Vous seriez seul capable de le faire valoir, en le lui faisant parvenir, et en ce cas je voudrois savoir, s'il a completé son travail par la traduction de l'Odyssée, et le jugement qu'il a porté d'un medaillon représentant Homère que M. Naranzi, qui me l'a montré, a dû lui présenter come un hommage qui lui est dû.

AU TRADUCTEUR D'HOMERE M. L'ABBÉ CESAROTTI.

Sur les rochers d'Ithaque, où seul à ma pensée
Ulisse vient s'offrir, j'apporte l'Odyssée:
Je crois que l'immortel auteur,
Qu'Homère seul y guide son lecteur.
Mais si je veux revoir sur les rochers d'Ithaque
Comme lorsque j'etois aux bords du Simois
Jlion, Helène, et Paris,
La colère d'Achille et les pleurs d'Andromaque,
Priam qui tombe aux pieds du superbe vainqueur,
J'ai sous ma main, j'aime à relire
Des chants harmonieux l'heureux imitateur.

giustamente impadronito anche della mia gratitudine, e colmaste il piacere che mi diedero

Pour moi toujours lisant le poëme enchanteur,
Homère entier renait, il adopte, il inspire
Cesarotti, son traducteur,
Et son emule (*a*) pour tout dire.

(*a*) Rapportons ici pour ceux qui n'ont pas lu, et qui doivent lire l'Iliade en vers Italiens un seul exemple pris parmi tant d'autres que je pourrois citer dans le 24 chant.

Après la mort d'Hector qu'Achille a trainé autour du tombeau de Patrocle, Achille fatigué est dans sa tente.

...... nella sua tenda
Più tranquillo si stende, in pria guatando
Boccon là tra la polve a' piedi suoi
Ettor, *non anco al suo furor ben morto*.

Je souligne ce que le traducteur *emule* ajoute pour exprimer l'excès de la fureur d'Achille.

Mais le roi, le vieux Priam tombant aux pieds du vainqueur, ne lui dit pas seulement comme Homère = Achille egal aux dieux, souviens toi de ton Pere =, mais le père d'Achille et celui d'Hector parlent en même tems.

Divino Achille, il tuo padre t'implora,
Per tuo padre, pietà. Mirati innanzi
Un' immagine sua!

Et comme il finit en disant!

..... e se pur vago
Se' dello strazio mio, pensa che immenso
Lo soffro già, non mai provato in terra
Dal cor d'un padre, poichè adoro e bacio
La fatal destra, quella destra oh Dio!
Che ancor del sangue de' miei figli è tinta.

le vostre opere colla compiacenza che m'inspiraste mostrando tanta bontà per le mie. Io avea già letto con istruzione uguale al diletto il vostro Viaggio Letterario di Grecia, viaggio, che sembra da voi intrapreso per commissione della compagnia degli Autori Classici dell'una, e dell'altra lingua. Essi non poteano affidar i loro affari a migliori mani. Voi conoscete intimamente tutto il valore dei loro fondi, e il pregio delle loro merci; e avete l'arte di attrarre i curiosi, d'invaghir di più gli amatori, e d'invogliare anche i trascurati a intavolar con essi per mezzo vostro un utile, e dilettevol commercio. Non v'è un solo tra quegli autori, al quale il vostro viaggio non sia stato proficuo e onorevole. La Grecia antica, e la moderna si rimandano nella vostra opera un lume reciproco che le rischiara, ed illustra. I Greci per voi divengono interessanti anche nello stato d'abbie-

Qui après avoir lu n'a pas retenu ce que dit Achille; et ces vers?

..... Il bene è scarso,
Nè mai puro per l'uom, che sol dei Numi
Questo è delizia, i più felici in terra
Beni non son che d'amarezza misti
O fallaci, o fugaci, o manchi, o guasti.

zione, in cui li ritiene il giogo Ottomanno. Dipingendoli dotati d' immaginazione vivace, di cuor ardente, sensibili all'amor domestico, attaccati alle antiche usanze, e appassionatissimi per la patria, ci fate sentire, ch' essi hanno tuttavia in se stessi i germi dei talenti, e delle virtù, che nobilitarono i loro padri, e ci spingete a bramare, che anche sulla patria dei Temistocli, e dei Demosteni spunti una volta l'aurora di quei bei giorni, che hanno cominciato a risplendere nell'Isole d'Alcinoo, e d'Ulisse. Benemerito della Grecia per averla illustrata coi vostri scritti, sento da più parti, e in particolare dall'amico Sig. Naranzi, che vi siete reso altrettanto amabile, e rispettabile per la qualità del carattere, e che a guisa del virtuoso Fenelon sapeste ottenere la stima, e l'affetto anche di quelli, che erano in diritto di non amare il nome Francese. Prevenuto da queste notizie, è ben giusto, ch' io mi senta lusingato dal favorevol giudizio che avete pronunciato sul mio lavoro Omerico, e dal modo, con cui vi piacque d'esprimerlo. Il vostro bell' animo ha inspirato il vostro ingegno, ed io ve ne rendo doppiamente sincere e cordiali grazie.

Il linguaggio dei versi è fatto per il cuore, e per la memoria. Quindi io godrò di portar meco impresso nell'uno, e nell'altra il testimonio della particolar gentilezza con cui voleste onorarmi. Rilevo dalle vostre note, che non vi siete scandalezzato delle libertà, ch'io mi son prese col mio originale. Voi credete dunque al par di me, che Omero sia un uomo divino, ma non un Dio, o se dee dirsi tale è appunto uno de'suoi Dei, grande, sublime, mirabile, ma con tutte le debolezze dell'umanità. Io lo riconosco ben di cuore più che uomo nella creazione dell'arte, nei tratti originali e sublimi, nella vivezza, e varietà dei caratteri, nella tessitura dramatica dell'azione, nella verità delle sue pitture, nella musica pittoresca dei versi, nelle scene passionate, e patetiche. Ma se in tutto ciò egli ha nell'anima il foco del Sole, nell'esecuzion delle parti ei si risente anche spesso della creta di Prometeo, che lo vestì. L'apparato delle note poste da me sotto il Testo ha messo ciò in pieno lume, e chi ancora ne dubita, può dubitar con ugual diritto delle dimostrazioni d'Euclide. Io so bene che ad Omero non mancano scuse plausibili: ma tutte le

scuse del mondo non furono mai un rimedio contro la noja. Si trattava di far che Omero piacesse agl'Italiani, quanto già piacque a' suoi Greci; ma voi ben vedete l'infinita diversità dei secoli. L'Iliade così come sta da capo a fondo non poteva essere gustata se non se dal palato stupido di quei Grecisti, che non somigliano all' autor del Viaggio di Grecia. Io dovea riprodurre Omero, ma sul teatro del secolo diciottesimo; e non seppi sperare di farlo corrispondere all' aspettazione de' miei spettatori, se prima non lo metteva nella caldaja magica di Medea per indi ringiovenirlo come Esone. Non so se fosse un'illusione, ma credei di sentire, che Omero stesso approvasse il mio piano, e m' incoraggisse a eseguirlo. Parvemi udirlo a dirmi: Conserva in me ciò, ch' è del Genio, e raffazzona quel ch' è dell' uomo. Investiti del mio spirito, e non farti schiavo delle parole. Salvami soltanto quell' espressioni di foco, quel linguaggio dell'anima, quei quadri armonici, che dipingono agli orecchi, e portano la natura nel cuore: io t'abbandono il resto del mio frasario; ravvivalo, rimpastalo col tuo, e formane un tutto indistinto. Usa

de' miei sentimenti come di cenni, bada più a quel ch' io voleva, o ch' io dovea dire che a quel ch' io dissi, ripara le mie inavvertenze, or fa ch' io gareggi con me, or ch' io emendi me con me stesso. In somma scolpisciti nello spirito i miei lineamenti di Genio, i tratti più distintivi del mio carattere, contemplami nel mio grande, attienti al filo delle mie idee, e poi chiudi il libro, osa, e scrivi. Fa' ch' io comparisca nuovo, e lo stesso, ch' io piaccia agli altri, ed a me. Rinfrancato dalle sue voci m' accinsi all' impresa, ma non oso lusingarmi che l' esecuzione corrisponda adeguatamente all' idea. Io non sapeva se il mio lavoro fosse giunto alle mani d' Omero là negli Elisi, e stava in pena di quel ch' ei dovesse pensarne. Veramente il favor del pubblico parea darmi buone speranze, pure non manca in Italia qualche Aristarco, e più d' un Tersite letterario, i quali vorrebbero farmi temere, che Omero fosse nelle furie contro di me per un assunto, che chiamano un attentato sacrilego. Benchè le voci di costoro non m' imponessero gran fatto, pure io mi stetti sin ora incerto. Ma poichè il Sig. Guys, uno dei migliori amici del

mio Poeta, mi onora della sua approvazione, io crederò d'averla intesa dalla bocca d'Omero stesso, e starò tranquillo lasciando abbajare i cani, e gracchiare i corvi.

Possiate Voi, o Signore, oltrepassar il buon Nestore nelle sue tre generazioni, quanto l'oltrepassate nei lumi; conservatemi il vostro cortese favore, e gradite, ch'io mi vi protesti con viva stima, e cordialità, ec.

XXXIII.

AL CH. P. D. POMPILIO POZZETTI

BIBLIOTECARIO NAZIONALE
IN MODENA

PREGIATISS. ED EGREGIO SIG.

Selvaggiano 1 *Agosto* 1800.

Non fu certo colpa di trascuranza se rispondo un po' tardi al gentilissimo di lei foglio accompagnato dal suo graditissimo dono. Per attestarle meglio la mia gratitudine volli attendere d'aver fatta la lettura della sua egregia produzione, ma vivendo io alla cam-

pagna non potei ricuperare l'opuscolo in forma leggibile dalle mani del legatore prima di domenica scorsa. Ora ch'io l'ho letto e gustato le avanzo insieme co'miei ringraziamenti le più sincere e cordiali congratulazioni per questo suo pregevolissimo lavoro, ch'è certamente uno dei migliori e dei più distinti nel suo genere che abbia l'Italia. Io mi sono compiaciuto all'estremo di scorrere, scortato da Lei, per tutte l'opere del nostro insigne Naturalista, di coglierne il succo e lo spirito, di rilevar i pregi particolari di ciascheduna, e di far in certa guisa un picciolo corso di scienza naturale. Ella mi accrebbe il piacere delle conoscenze con la bellezza dello stile conveniente al soggetto. Il suo elogio è scritto da capo a fondo con precisione, nitidezza, dignità, ed eleganza lontana ugualmente dall' affettazione e dalla licenza. In somma questo Elogio è un bel monumento d'onore allo Spallanzani, a Lei, alla nostra lingua. Quando si riaprirà l'Accademia, io mi farò un pregio di presentarle questo grazioso dono, e sono ben certo ch' ella non mancherà di attestar all'Autore la sua compiacenza e la stima di cui è degno. Ella ha

fatto assai bene omettendo il mio sonetto, giacchè una cattiva compagnia non avrebbe fatto onore, nè a Lei, nè a me. Le rinnovo i miei ringraziamenti, e godo di protestarmele con sincera e affettuosa stima

Obbligatiss. Affez. Servitore
MELCHIOR CESAROTTI.

XXXIV.

ALLO STESSO

PREG. E GENT. COLLEGA

Padova 20 *Giugno* 1801.

Il passo Oraziano *Veniam petimusque damusque vicissim* è specialmente fatto per gli uomini di lettere rapporto al commercio epistolico. Le loro occupazioni e distrazioni incessanti li rendono tardi nelle loro risposte, e talora soggetti a qualche dimenticanza che li fa rei d'una colpa involontaria. Vorrei, mio Signore pregiatissimo, ch' ella potesse rim-

proverarsi qualche peccatiglio di questa specie, perchè fosse più disposta a perdonarmi il mio peccato d'omissione, del quale non ho coraggio di chiederle scusa. Ma quando anche ella fosse impeccabile mi lusingo che la sua bontà vorrà essermi indulgente, e sopra tutto che non attribuirà il mio silenzio a mancanza d'affezione alla sua persona, o di stima alle di Lei opere. Quest'ultima non fa torto al merito dell'altre sue; l'Accademia ed io l'abbiamo gradita ugualmente, e le ne rendiamo comuni e sinceri ringraziamenti. Il soggetto è curioso ed interessante, e maneggiato da lei acquistò tutto il pregio che potea competergli. Spiacemi che la mia gita in campagna m'abbia tolto il piacere di conoscere il Sig. Munarini, il cui merito m'era già noto per la fama. La prego perciò ad attestargli il mio rincrescimento e i sentimenti della mia estimazione. Questa io mi compiaccio di confermarla a Lei unita a un'affettuosa riconoscenza per la sua cortese propensione verso di me, pregiandomi di essere e di mostrarmele in ogn'incontro

Suo Affez. Obblig. Servitore

MELCHIOR CESAROTTI.

XXXV.

AL SIG. TOMMASO ULIVI

MIO DILETTISSIMO TOMMASO

Selvaggiano 4 Ottobre 1800.

Non vi ho scritto prima d'ora perchè fui tutti questi giorni a Bassano, ove m' accadde di parlar di voi con quel sentimento di tenerezza che vi professo. Trovai colà più d'uno ch'era conoscente, estimatore, ed amico del nostro caro (*), il che mi diede occasione di spiegar il mio cuore su lui e su voi. La cagione del mio viaggio fu specialmente l'impegno di andar colà a visitare un giovane Monaco di Praglia ch'io amo e stimo moltissimo e perchè pieno di anima e di talento, grande amatore e imitatore di Ossian, e attaccatissimo a me, con cui si accorda perfettamente nell'armonia del sentimento morale. Egli è anche mio alleato e collega nello studio

(*) Il Celebre Ab. Olivi.

della natura rapporto al bello, e si compiace di cooperare con me alla ricerca delle produzioni fossili o marittime. Egli ha già vedute le vostre beneficenze; ma io gli ho parlato a lungo del vostro carattere, e del vostro affetto figliale per me che vi corrispondo col senso della più cara paternità. Io l'ho innamorato di voi, e abbiamo fissato di farvi nello anno venturo una visita a Chioggia. Son certo di farvi un regalo con questa conoscenza come ne farò un altro a lui, e pregusto fin da ora coll'immaginazione le diverse compiacenze di questo viaggio. Le ricchezze marittime che m'avete spedite, benchè siano per la più parte della specie delle antecedenti, mi giunsero opportunissime per i lavori ch'io stava meditando, nè senza questa nuova recluta avrei potuto effettuarle. La grotta era già compita pienamente e perfettamente: ma ora si è intrapresa un'altra manifattura originale ch'è già avanzata di molto. Su questa non voglio prevenirvi: ma ardo veramente di voglia che veniate a vedere il bell'uso che ho fatto dei vostri doni, perchè pretendo di sorprendervi gli occhi e lo spirito. S'è mai possibile, non mi ritardate tan-

to il piacere d'abbracciarvi. Questo nuovo spettacolo ha il vantaggio di poter esser contemplato anche d'inverno. In ogni modo però la condizione essenziale del mio viaggio a Chioggia è quella di vedervi prima a Selvaggiano ch'è tutto vostro. Addio, amatissimo Tommaso; un cordial saluto all'ottimo zio, e ad ambedue augurj di salute, pace di cuore, prosperità. V'abbraccio con trasporto.

XXXVI.

AL SIG. GIULIO CESARE DONDINI

PREG. E GENTIL. SIG.

Aggiratomi per un mese lungi da Padova non trovai che ultimamente il pregiato e gradito suo dono, e sento la dispiacenza di aver, benchè senza colpa, tardato tanto ad attestargliene la mia gratitudine. L'autore, l'incisore, e il donatore me lo rendono unitamente prezioso, e il soggetto è impreziosito maggiormente dalle circostanze dei tempi. Piaccia a Dio che le voci del nostro Petrarca vengano una volta esaudite in cielo, ed

in terra, e che la face della discordia sia spenta nell'acque di Lete. I sempre nuovi attestati del suo bell'animo ch'ella si compiace di darmi, mi obbligano sensibilmente, e mi fanno desiderare di conoscere di persona chi non çessa di farsi conoscere colle sue grazie. Godo che il 1.° Tomo delle mie opere le sia giunto alle mani: alle mie però non giunse ancora benchè spedito. Mi conservi la sua graziosa parzialità, e mi creda con vero sentimento

Obbligat. Affez. servitore
Melchior Cesarotti.

XXXVII.

ALLO STESSO

GENTILISS. E PREGIATISS. SIG.

Padova 16 *Decembre* 1800.

Tra le molte grazie che ho ricevuto da Lei, niuna potea riuscirmi più cara del prezioso dono dell'Elegie del Sig. Castelli. Ella ha ben ragione di chiamarle sublimi e stupende. La nobiltà dei pensieri, la finezza degli oggetti, la robustezza e l'eleganza dello stile rendono questi componenti dei più segnalati che l'Italia possa vantare in tutti i suoi fasti poetici. Tutti gli amatori del bello le saranno gratissimi di questa riproduzione, ed io la ringrazio singolarmente d'avermi per tal guisa fatto conoscere uno dei principali Scrittori del nostro Parnaso, di cui, colpa delle nostre fatali dissociazioni, non avea veruna contezza. La sua gentilezza è così generosa verso di me che mi fa coraggio d'importunarla per una grazia che non posso attendere che da lei so-

lo. Del 1.° Tomo delle mie opere uscito in Pisa non fu possibile d'averne copia in queste parti, essendo da varj mesi interrotto il corso delle Poste, nè so quando possa sperarsi che si ripigli. Se a lei fosse possibile di farmene aver un solo esemplare da Bologna e inviarmelo per la posta, l'avrei per sommo favore. Scusi, la prego, l'arditezza della domanda a cui m'induce la mancanza d'ogni altro mezzo. Sarà questa una nuova obbligazione che aumenterà notabilmente quella viva gratitudine con cui mi pregio di protestarmele

Obbligatiss. Affezionatiss. Ser.
MELCHIOR CESAROTTI.

te, la più luminosa, la meglio graduata e condotta, la più atta ad appagare il cuore e la ragion dei lettori; e se in fine un Poema che conserva ad Omero tutte le sue vere bellezze e le fa sfolgorar nel lume il più vivo, che ne mostra i difetti correggendoli coll'esempio, che o li toglie affatto, o li trasforma in virtù, che alla poetica della natura e dell'istinto aggiunge quelle della ragione e del gusto, e ne fa un innesto perpetuo ed indiscernibile, se, dico, una tal opera meriti d'esser vilipesa come un mostro contraffatto, o risguardata dall'Italia con qualche rispetto e riconoscenza come un Poema lavorato sull'altrui fondo. Scusi, la prego, s'io parlo con un po' d'elevatezza, perchè parmi d'esser Ulisse anzi Achille che reprime la temerità di Tersite.

Io intanto la ringrazio di cuore d'essersi occupato così graziosamente di me e delle mie cose. Permetta però ch'io la sgridi un poco d'una formula mal applicata. Ella mi chiede quasi scusa di dir che mi ama. Sa ella che non può usar un'espressione che mi riesca più lusinghiera di questa? Il verbo *Amare* è il primo nella gramatica dell'istinto morale, ed io lo preferisco a tutto il frasario

della stima. Ella non abbia verun ribrezzo d'amarmi, e di parlarmi il linguaggio di questo caro sentimento, certo ch'io lo gradisco con tutto l'animo, e mi pregio di corrispondervi. Con questa protesta me le dichiaro cordialmente

Affezzionatiss. Serv. ed Amico
MELCHIOR CESAROTTI.

XXXIX.

AL SIG. GIOVANNI ROSINI

AMICO CARISSIMO

Padova 5 *Febbraio* 1801.

Posso alfine darvi nuove di me e averne di voi. Non so se m'abbiate scritto; so bene che da quattro mesi e più non ho mai veduto una riga vostra. Pure ebbi una copia del 1° Volume dell'edizione per mezzo del Dondini da Cento. Io e quei che la videro ne furono assai contenti. Il ritratto non appaga gran fatto chi vide quello del Matteini, ma pure

somiglia ed è di gran lunga miglior dell' altro. Io vi avrei però dispensato dall'apporci anche i miei anni: non è già ch' io aspiri a conquiste galanti, e non voglia pregiudicarmi con questa confessione pubblica; ma ad ogni modo questo specchio dinanzi agli occhi non è rallegrante. Voi avete naturalmente inteso di farmi onore trattandomi come Caronte, *cruda Deo viridisque senectus*, ma io v'accerto che anche il verde del mio spirito è pressochè tutto appassito. Ma lasciamo gli scherzi. Sono ansioso di sapere come proceda l'edizione, anzi se procede, come riesca nel favore e nel profitto. Suppongo che al presente le circostanze siano più favorabili a voi, e anche a questa impresa almeno in Toscana. Veniamo al punto più importante. Il Gen. Suchet, che mi fa le più graziose accoglienze, si offerse di far levar ogni ostacolo alla spedizione del pacco delle copie; e non attende che i miei cenni per scrivere in Toscana raccomandando l'affare. Io però volli prima consultarvi per aver lumi precisi sulla condizione del pacco, e su tutto ciò che può appartenergli, onde sia tosto riconosciuto e non soffra perquisizioni o ritardi. Attenderò dun-

que risposta sollecita, giacchè *nemo scit quid vesper serus vehat*. Ho gustata molto la sferzata che date ai Pedanti Grecisti, ma non vorrei che aveste suscitato i cani rabbiosi a straziarci entrambi. Pure non abbiamo a sgomentarci; voi siete armato di forza, io di trascuranza. Ho prevenuto molti di questi ufiziali, appassionati per Ossian, dell' appendice Ossianesca, e del merito del vostro lavoro nel quale vi suppongo avanzato. Scrivetemi a lungo su tutto. Addio di cuore.

XL.

AL SIG. AB. SAVERIO SCROFANI

Padova 1 *Decembre* 1801.

Qualunque indugio della sua graziosa benevolenza mi sarebbe riuscito gratissimo, ma Ella volle attestarmelo per modo sì singolare che m' inonda il cuore, e lo spirito di una doppia sensibilissima compiacenza. Che caro, che prezioso regalo fu mai il suo Viaggio di Grecia! Qual deliziosa lettura! non saprei qual altra mi avesse incantato di più. L' istru-

zione, lo spirito, le grazie, il sentimento, la filosofia, l'entusiasmo si trovano nelle sue Lettere innestati da capo a fondo gli uni negli altri, uniti in una proporzione armonica la più deliziosa, e sempre accordata dal cuore. Pausania sarebbe ben sorpreso vedendo cosa sia diventata fra le di lei mani la sua monotona, e inanimata relazione piena di favole, e di pregiudizj. Soffra la sua modestia che io le dica con vero senso di persuasione che il Viaggiatore Anacarsi avrebbe in varj luoghi di che invidiarla. Io mi congratulo con Lei di questa insigne produzione, colla Grecia, che per di Lei mezzo spira grandezza e ammirazione nelle sue rovine medesime, e coll'Italia che trovò in Lei chi seppe dare alla sua lingua quel pregio che parea mancarle, e invitar le insigni rivali a rendersi adorne delle sue spoglie. Quel che m'interessò più vivamente fu quel tuono di dolce sensibilità e quell'amor dell'onesto e del bene che spira in ogni pagina delle sue Lettere, e fa adorar l'uomo mentre si ammira l'Autore. E quanto non sono vive e toccanti quelle conversazioni co' suoi più cari lontani, e quelle giaculatorie dell'amicizia che risveglierebbero

il sentimento nelle anime più addormentate e più fredde! S'immagini qual fu la mia sensazione quando vidi fatta menzione di me in un modo così animato. Benchè ne fossi prevenuto ne fui colpito come di un lampo improvviso, e sentii nell'interno una scossa ancor più di gratitudine che di amor proprio. Ella si compiacque di incidere il mio nome sul Parnaso. La gentilezza non può esser nè più fina nè più sublime. Io ne sono lusingato altamente; ma la lusinga più cara è quella di vedermi inciso nel di lei cuore.

Sono bramosissimo di leggere il suo viaggio nell'orginale per aver motivo di congratularmi più direttamente colla mia lingua. Quale strano contrattempo fu mai quello di Roma! Convien dire che la stupidezza tenga colà il suo Tribunale di Polizia, e che lo spirito, la ragione, e la vera morale siano anch'esse a questi tempi risguardate come eterodosse. Sì tosto che queste povere prigioniere sono liberate, si ricordi la prego di me, e mi faccia tra i primi che abbia il bene di possederne una copia. Ubbidirò al suo ordine di far passare la traduzione agli amici di Venezia, ma confesso che le ubbidisco con

qualche pena. Posso io starmene senza, tranquillamente? Mi sarà ella restituita? la cosa non è gran fatto credibile. La tentazione è grande, e il peccato prende l'aspetto di merito. Mi raccomando per il compenso. Un solo boccone per tanti ghiotti è cosa da far languire di gola.

Sento con somma compiacenza la cortese memoria che di me conserva il celebre Sig. Bitaubé, e delle sue disposizioni di favorirmi colla sua nuova dissertazione. Io sono già da qualche tempo in possesso delle sue grazie. Egli mi onorò più d'una volta col dono delle Opere sue, e colle sue lettere, e le risposte che osai fargli in lingua Francese l'avranno convinto dell'alta estimazione in cui tengo le produzioni del di lui spirito. Ciascheduna di esse mi dilettò e m'istruì, ed io non ho mancato di profittarne in più guise. Le sue Memorie Accademiche mostrano la solidità unita al gusto, e i Batavi e il Giuseppe fanno sentire che egli possiede il genio del Poeta non meno che la squisitezza del Traduttore. Pindaro per le sue mani non ci guadagnerà meno di Omero: ed io sentirò ben volentieri ciò che egli pensi di un Poeta d'un merito così eteroclito.

Possa ella, valoroso e gentilissimo Signore, ritornar presto in Italia a cogliere i giusti applausi dei suoi nazionali, e gli abbracciamenti affettuosi de' suoi amici, tra i quali da qui innanzi si compiaccia di collocare in uno de' primi posti chi se le protesta con esuberanza di cuore ec.

XLI.

AL CH. P. D. POMPILIO POZZETTI

CHIARISS. E PREGIATISS. SIGNORE

Padova 16 *Aprile* 1802.

Ho letto con sommo piacere il di Lei Elogio del Padre Antonioli, e la ringrazio di avermi fatto conoscere un Letterato poco noto alle nostre parti, e ugualmente commendabile per l'erudizione, e per la modestia. Questa sua produzione deve riuscir tanto più pregevole ai conoscitori, perchè le Opere di cui Ella dovea parlare, non sono di quella specie che impone al solo nominarle, e che danno

un campo felice all' eloquenza dell' Elogiografo. La finezza del di Lei stile seppe dar risalto a molte cose, che potrebbero per avventura sembrar di piccola importanza, e la temperata facondia, e la eleganza perpetua, e l'armonia piacevole della composizione fanno che ogni lettore dee restare ugualmente convinto del merito del lodato, e del lodatore.

Io mi compiaccio anticipatamente che il mio caro Olivi debba capitare tra le sue mani. In caso che non le riesca d'aver altronde una copia del mio Elogio, le trasmetterò, sul di Lei avviso, la mia, ben sapendo che io vengo a darla ad usura.

Bondioli merita veramente il titolo di dotto, e d' aureo, che Ella gli dà, ma io con dispiacere gli aggiungo quello d' oblivioso, poichè da tanto tempo mi lascia senza sue notizie. Lo rampogni alquanto per me. La ringrazio del favore costante che Ella si compiace di mostrare per le mie cose, e godo di protestarmi con grata, ed affettuosa stima

Obbligatiss. Affezionatiss. Serv.
MELCHIOR CESAROTTI.

XLII.

DEL SIG. AB. BETTINELLI

PREGIATISSIMO SIG. ABATE

Mantova 15 *Novembre* 1802.

Per ubbidirla nell'atto di ringraziarla della sua gentil risposta de' 6 corrente, le dò nuova del nostro Generale, che da Genova mi scrive ai 10 corrente d'aspettare l'imbarco per Nizza tardato dai venti contrarj. Gli ho per altro scritto sinora a Nizza, e m'offro a servirla per le sue lettere a lui dirette. Di qua ci vanno più sicure e più franche ne' plichi nostri diretti al General Charpentier a Milano. Così farommi un merito presso lui, che ne ha tanti meco, godendo anch'ella dell'amicizia sua tra i più cari. Oh quanto spesso mi parlava di lei, mostravami le sue lettere, e mi permise talora di farne copia! Io corrispondeva di tutto cuore alle confidenze, e lo divertiva per più rinfrancarlo nello studio della nostra lingua poetica sì difficile pe' Francesi

con qualche traduzione de' bellissimi versi di lei. A divertirla pur seco eccone una, ma non a contentarla.

Quel est cet homme, qui embrasse tout ce qui est caché dans l'abîme profond des mers, tout ce qui se meut, vole, nage, marche, rampe, et vegete sur la terre, et tout ce que l'univers produit d'animé et de varié -- qui rassemble et conserve dans les richesses de sa pensée mon vaste et fécond empire, qui me surprend, et détache presqu'au vol le bandeau sacré qui voile mon front. -- Quel est cet homme, disoit la Nature? Ah une intelligence aussi supérieure n'appartient pas à l'espèce humaine, quelque Génie est sans doute caché sous cette enveloppe grossiére et mortelle -- Ah puisqu'envain je me dérobe à ses regards, qu'il s'approche, je me rends, qu'il vienne me contempler du haut des cieux telle que je suis dans ma grandeur et sans nuage.

Ben sa ella quanto addietro riman sempre la prosa o poesia francese alla nostra, e però goda soltanto di vedersi fatto maestro di lingua presso al nostro amico, e ad alcuni Francesi del suo crocchio, per mezzo dei quali

cercai di farla conoscere un po' più a Parigi ne' Giornali, a' quali fu mandato il Sonetto tradotto, o tradito così. Non ebbi per altro il piacer di trovarlo ne' pochi, che giugneano stentatamente a noi. Bastami intanto ch' ella lo ponga in compagnia di quel paragrafo, che volle copiato dal bravo Lazzara. Oh quanti paragrafi avrebb'ella se copiasse quanto ne dico e ne scrivo! Il Cav. Pindemonte tra gli altri ne può far testimonio. Anch'oggi glie ne scrivo col notificargli la nomina di me fatta da Buonaparte con altri 29 all'*Istituto Nazionale* a confermar le di lei parole *Ella è un Nestore*, cioè il più vecchio scrittore, mio merito solo in tal nomina. Ben sa in buona coscienza, come il sa la mia, che a petto di lei son soldato *levis armaturæ* nella nostra milizia. Ma so render giustizia agli Achilli. N'avrebb'ella una pruova se le capitasse in mano il tometto 22 dell'Edizione recente delle mie *lievità* colla Dissertazione sopra Dante, di cui vorrei pur un libero suo giudizio, e vi sarà forse quell'Edizione anche a Padova per averla cacciata l'Editore, e il librajo a tutta forza in più paesi, e in più mani. Godo intanto del valor di Rosini qual

sta è una di quelle imprese che il sol tentarla è una lode. La differenza essenziale delle due lingue, l'argomento non molto analogo all'amenità e all'armonia della Musa Italica, la somma celebrità dell'Autore, la sublimità e le singolarità medesime del di lui stile, fanno presagir bene del coraggio e delle forze di chi osa affrontar un cumulo d'ostacoli atti a sbigottire non che ad imporre. Io mi congratulo con lei del suo nobile tentativo, lusingandomi che la lettura dell'opera (che finora potei appena superficialmente trascorrere) corrisponderà all'aspettazione già concepita. Anche la magnificenza dell'edizione è degna ugualmente dell'Originale e del Traduttore. Gradisca V. E. i miei devoti ringraziamenti per la generosa distinzione che volle usarmi, e per i sentimenti troppo lusinghieri della sua gentilezza verso di me; e si compiaccia credermi con rispettosa riconoscenza

Suo Divotiss. Obbligatiss. Ser.
MELCHIOR CESAROTTI.

blez vous plaindre à juste titre, et sur lequel roulent vos réflexions critiques; je me rappelle à peine de l'avoir lu, je ne le retrouve point dans ma bibliothèque, et ma vieille mémoire ne m'auroit retracé aucun des traits que vous en citez. Ce que je puis vous assurer en conscience, c'est qu'ils n'ont fait sur moi aucune impression désavantageuse à votre égard, ni diminué en aucune façon la haute estime que je conserverai toute ma vie pour la célébrité de votre nom, et la probité de votre caractère. Ils ne paroissent pas avoir fait plus de sensation ailleurs, et n'ont certainement pas fait le moindre tort à une réputation aussi bien établie que la vôtre: je ne crois pas même en avoir entendu parler à qui-que ce soit. Au reste, vous pouvez vous fier à ma parfaite discretion que je continuerai d'observer strictement.

Vos maximes politiques, quoique je ne sois pas juge compétant en ces sortes de matières, ne m'étant jamais mêlé de politique, me paroissent cependant très-sages et très-raisonnables. Je pense, comme vous, que toutes les formes de gouvernement ont chacune leur côté avantageux, et des inconveniens,

ou plutôt je crois avec Pope que le meilleur gouvernement est celui qui est mieux administré. Vous avez véçu, Monsieur, sous les trois formes, et en vérité je suis bien éloigné de trouver à redire à la conduite que vous avez tenue sous chacune de ces formes, à laquelle il falloit nécessairement s'adapter. Qu' est-ce qu'un particulier, et surtout un homme de lettres a de mieux à faire que de se conduire en bon et honnête citoyen sous tous les regimes où son sort vient le placer? Je suis né et élevé dans une république; mais depuis 52 ans, je ne me trouve pas moins heureux ni moins content dans un état monarchique: j'espère qu'il en sera de même de vous depuis que vous êtes dans le même cas. Je ne trouve pas même de contradiction entre les écrits que vous avez publiés successivement sur ces trois formes; elles ont toutes trois leur côté louable, que vous avez chaque foi suivi; mais ce qui est plus important, vous avez concouru par là au bien public, et rendu des services essentiels à votre patrie suivant les diverses circonstances où elle se rencontroit, et qu' elle pouvoit éviter.

Je suis bien aise que notre volume de 98 soit heureusement arrivé à Padoue; on imprime actuellement celui qui comprend le deux années 1799 et 1800.

Je suis également charmé d'apprendre que vous soyez entré en liaison avec le professeur Wolf à Halle, qui est regardé comme un des premiers littérateurs de l'Allemagne. Il avoit grande envie de savoir ce que vous pensiez de ses Prolégomènes. Il fait mains basses sur cinq harangues de Cicéron, comme sur les poëmes d'Homère; vous en aurez vu un échantillon dans ses notes sur l'oraison pro Marcello. J'aimerois pourtant mieux qu'il achevât son travail Homérique, sur lequel je serois encore fort curieux de voir vos réflexions. Je lis dans les journaux avec un vrai plaisir que vos *Opera omnia* ont paru ou du moins vont paroître à Pise. J'ai tort de mettre ici l'adjectif *omnia;* car vous continuerez encore long-temps, si mes vœux sont exaucés, à enrichir le monde littéraire de vos excellentes productions.

Auriez-vous bien la complaisance de dire à Monsieur l'abbé Salvator del Negro que j'ai présenté son opuscule sur l'*Elettricismo*

Idro-metallico à notre Académie, et qu'il circule actuellement dans notre Classe Physique.

Je finis ici pour faire partir encore par la poste d'aujord'hui cette lettre qui, j'espère, vous tranquillisera. J'ai l'honneur d'être, avec la considération la plus distinguée, et le plus parfait dévouement

Monsieur et très-honoré Confrère

Votre très-humble
et très-obéissant Serviteur
MERIAN.

à Berlin ce 3 Decembre 1802.

XLV.

VIRO EXCELLENTISSIMO

MELCHIOR CESAROTTI

S. P. D.

FRED. AUG. WOLFIUS.

Jam multi sunt anni, quod Te ex scriptis quibusdam Tuis non modo eruditione omnis-

que elegantis doctrinæ studio præstantem, sed etiam subtilissimo ingenii acumine pollentem, cognovi. Primum adolescenti mihi in manus venit Ossianus, egregiis animadversionibus Tuis ornatus; deinde, sed, quod dolui, biennio post, quam Demosthenis Leptineam in hac urbe edidissem, hic quoque Orator abs Te Italice translatus: ante paucos demum annos a Meriano, sodali nostro Academiae Berolinensis, mecum communicata est Ilias Tua, omni doctrina refertis Commentariis illustrata.

Repetii hic Tibi, vir præstantissime, ea fere, quibus nuper meam epistolæ ad Te scribendæ libertatem excusabam, si forte istæ litteræ una cum libro adiecto ad Te non sunt perlatæ. Verum, utcumque est, non possum facere, quin Tibi nunc ex eodem critico genere novum studiorum meorum fructum mittam, nihil quærens aliud, quam ut leridensi officio significem, quam sim Tuorum in has litteras meritorum studiosus admirator.

At præter hoc nonnulla sunt alia, de quibus libenter scriberem, nisi prioris epistolæ fortunam metuerem. Per enim cupio ex Te cognoscere, an etiam Odysseæ interpretatio-

promptu est, ad me perscribere, gratissimum mihi feceris, et ad quodvis officium me nullo non tempore habebis paratissimum. Sed ignoscas quæso huic generi litterarum, ita scriptarum, ut brevitate nimia prope nihil aliud quam repeterem ea, quae novem abhinc mensibus scripseram. Vale.

Scrib. *Hallæ in Saxonia*, d. 5. jun. 1802.

P. S. Nondum finitus Orestes. -- In proemio ad Homerum Tuum p. 11. et alibi memoratum vidi *Jo. Bapt. Vicum*, de poeta plura mirifice disputantem. Ejus scriptoris, etsi alia non ignoro, tamen illud scriptum nobis prorsus obscurum est; multoque argento ejus usum redemerim.

XLVI.

AL SIG. ANGELO-GAET. VIANNELLI

ORA MEMBRO DEL COLLEGIO ELETTORALE DEI DOTTI

PREG. SIG. ED AMICO GENTILISS.

Se Imeneo, Amore, le Muse, e le Grazie avessero fatto lega insieme per lavorar di concerto non potevano certamente immaginare un più bel regalo nuziale di quel ch'ella ha saputo fare a se stesso, e alla sua futura, o forse presente metà. Questo non è una serie di ornamenti isolati, ma un vero componimento pittorico-poetico, che riunisce egregiamente i pregi delle due arti, e rappresenta al vivo la scuola e gli effetti della felicità conjugale. Un piano ben inteso, varietà e unità di rapporti, aggiustatezza d'idee, vaghezza d'immagini, emblemi felicissimi, motti appropriati, non lasciano nulla a desiderare, e fanno il più grande onore allo spirito, alla fantasia, all'erudizione, ed al gusto di

chi potè concepire questo poemetto epitalamico di nuova specie. Qualunque sposo potrebbe andar superbo di posseder una tale stanza, quand'anche non avesse di suo, che il possesso. Ma quando si pensa che l'autore è lo sposo medesimo, la compiacenza diventa e più delicata per lui, e più interessante per gli altri, perchè la stanza è un monumento parlante del suo cuore, al paro che del suo spirito. Io la ringrazio con tutto l'animo d'avermi posta sotto gli occhi, quanto potea farlo la penna, questa bella, e cara decorazione. Le mie Novelle acquistano presso di me un pregio inaspettato, essendo anch'esse trascelte a simboleggiare la sua felicità. Ne ho gradito sommamente i disegni, che orneranno la mia stanza tuttochè celibata, e li vagheggerò con grata compiacenza, pensando alla mano dell'uno e l'altro offerente. Per i motti ch'ella desidera le confesso che non seppi rinvenirne alcuno di appropriato negli Autori o Latini, o Italiani. Non è però ch'io creda che non ve ne siano, ma converrebbe ripescarli con difficoltà nei ripostigli della memoria, o nei libri. Trovai perciò

più spedito di formargli io stesso, e glieli presento.

Per il quadro dei Vascelli. parla Amore:

Sensu, et mente satus genitorem testor utrumque

Lacte altus cordis, cordis in arce moror.

Per quello dell' Amore, e dell' Amicizia:

Fons pulchri, jucundi opifex discordia concors:

Per l' Amore Giardiniere:

Alter in alterius vivit amatque sinu.

Ella gli accolga cortesemente così come sono, o ne sostituisca dagli altri, se ne trova di più opportuni. Le desidero con tutto il cuore la verificazione di tutti quei beni, che ha saputo idoleggiare così felicemente, e ricambiando i cari saluti della sposa, e della famiglia me le protesto con vera e viva cordialità.

Obbl. Affez. servitore ed Amico

MELCHIOR CESAROTTI.

XLVII.

A SUA ECCEL. IL SIG. CONTE

FERDINANDO DI BISINGHEN

COMMISSARIO PLENIPOTENZ. DI
S. M. L'IMPERATORE

Obbligato a letto da un raffreddore febrile ricevei gli otto corrente la preziosa lettera colla quale V. S. mi comunica la notizia delle clementissime disposizioni del nostro Augusto Sovrano di rimunerare il trasporto del mio zelo per accrescer lo splendore d'un giorno consacrato a un nome ch'è pegno di pubblica e privata felicità. Pago d'aver esternato in modo non equivoco i sentimenti della mia divota sudditanza, lusingato inoltre da varj cenni privati che la mia fatica era stata risguardata con occhio di clemenza, io mi stava attendendo senza ansietà ulteriori e più dirette notizie, e qualunque indizio certo e motivato del sovrano aggradimento avrebbe riempiuto abbastanza tutta l'estension de'

miei voti. L'animo grande e benefico di S. M. non contento d'avermi assicurato della sua approvazione espressa con termini così esuberanti ed energici che potevano appagare il più indiscreto amor proprio, volle inoltre sanzionarla dinanzi al pubblico con uno di quegli atti di munificenza che non lasciano più luogo nè all'interpretazioni, nè all'incertezze, nè ai dubbj. L'abbinamento di questi due tratti di singolar degnazione concentrandosi nel mio animo vi lasciano un tal peso di gratitudine che non permette alla lingua di esternarlo colle parole. V. E. di cui m'è nota la generosa propensione verso di me, voglia, la supplico, farsi l'interprete de' miei doverosi sentimenti, mettendomi a' piedi di S. M. rappresentandole quanto io sia penetrato di profonda riconoscenza, quanto animato dal vivo zelo di dimostrarla coll'opere, ma quanto insieme umiliato, che le forze fisiche non siano più in caso di secondar gl'impulsi del cuore, e ch'io non possa offerire ai servigi d'un Sovrano così benefico altro che i residui d'un talento già logoro e pressochè esausto. Pure poichè l'ultimo respiro del mio genio poetico fu così fortunato per meritare

un' attenzione così memorabile per parte dell' Augusto Sovrano, io crederò volentieri che il mio atto d' omaggio e quello della Regia Munificenza posti al dirimpetto un dell' altro si diano un risalto reciproco, e formino due monumenti che possono chiuder con decoro quest' ultima parte della mia carriera letteraria.

Sensibilissimo alla parte che V. E. ha generosamente voluto prendere in tutto il corso di questo affare, e della consolazione che mostra del suo buon esito, le avanzo i miei ossequiosi ringraziamenti, e colla dovuta venerazione ho l'onore di protestarmi

Di V. E.

Venezia 11 Novembre 1803.

Divot. Obbligatiss. Servitore
MELCHIOR CESAROTTI.

XLVIII.

A S. E. N. N.

Convinto già da gran tempo della gentile, generosa, e benefica indole di V. E. oso ricorrere con fiducia alla efficace di lei protezione per una supplica che sarà a mio nome presentata al nobile dipartimento, de' Fiumi, onde ottenere d' esser preservato dal pericolo d'una disgrazia che sarebbe per me la più funesta che potesse mai accadermi. Si tratta di preservar dallo sfiguramento e dall'eccidio un mio giardino campestre, nella costruzione e adornamenti del quale ho sacrificate le mie poche sostanze e tutto il frutto delle mie fatiche letterarie; giardino ch'è l'asilo de'miei studj, il compenso unico de'miei travagli, e la sola consolazione dell'ultima avanzata parte della mia vita. Riparato da un solo argine col taglio degli arberi e della siepe resterebbe esso intieramente sfigurato nel suo terreno, esposto a danni d' ogni specie e privo di ciò che attrae maggiormente la curiosità e

e visite dei forastieri più colti e ragguardevoli. Non è ciò tuttavia che mi porge coraggio di avanzar le mie istanze alla suprema autorità del nobile dipartimento, mà la natura istessa dell' argine, e le circostanze che lo risguardano mi fanno sperare che possa questo essere eccettuato dal decreto fatale del taglio. Quali esse sieno le rileverà dalla copia della supplica che oso privatamente avanzare; circostanze che potranno facilmente esser verificate dalla sapienza del dipartimento. Si compiaccia l' E. V. di esaminarla, e se la trova onesta, e concepita in forma presentabile, degnisi di avvalorarla col suo autorevole patrocinio. Io non ho nessun titolo di ottenerlo se non quello della sua stessa bontà; ciò renderà ancor più viva la mia gratitudine per un beneficio di cui nessun potrebbe farmi il maggiore. Selvaggiano (tal è il nome semi-poetico che ho imposto al mio giardino) merita d'aver per benefattore il Cav. G. Le Ninfe de' suoi alberi, unite alle Muse colle Grazie che vi passeggiano acclameranno il di lui nome, e un' iscrizione esposta agli occhi degli ospiti e dei passeggeri attesterà la loro eterna riconoscenza. Scusi un' arditez-

za che onora il di Lei carattere: attenderò qualche suo cenno per presentar la supplica; e pieno di riverenza, di fiducia e di anticipata gratitudine mi do l'onore di protestarmi ec.

XLIX.

AL SIG. AB. SCROFANI

AMICO PREG. GENTIL.

Che in mezzo al gran vortice di Parigi, capitale dell'universo rapporto al bello ed al grande, ella si ricordi di me, e si compiaccia di darmene riscontri, è cosa che mi lusinga oltre modo, e mi riempie per lei d'un grato e affettuoso sentimento. Spiacquemi però di non rilevare nella sua lettera s'ella abbia ricevuto la mia risposta a quella con cui mi accompagnava il prezioso dono del suo Viaggio di Grecia, risposta ch'io le diressi, secondo il di lei avviso per mezzo di Mad. Tron. È troppo giusta la mia compiacenza ch'ella abbia tra le mani un testimonio autentico dell'ammirazione e del trasporto prodotto in me da questo suo insigne lavoro,

perchè non debba tenermi inquieto il timore che la mia risposta siasi smarrita. In questa incertezza le protesto o le confermo che trovai quest'opera una delle più belle che da molti e molti anni siano comparse in Italia, e ben degna che la Francia volesse invidiarla col farla sua. Debbo però significarle che il caro suo dono io non l'ho gustato che in sogno. Mi svegliai, ed eccolo sparito per sempre. Fedele a' suoi ordini, io lo feci passare al Gritti perchè passasse poi successivamente al Cromer, e alla Bettina. Confesso ch' io la ubbidii a malincuore, ben prevedendo ciò che avvenne. Non so in qual mano il libro siasi arrestato, so che non è più tornato alle mie. Ella mi promette una nuova opera; se a questa può aggiungere una copia dell'altra, metterà il colmo al suo favore. Continui ad onorar sè, e la nazione, e a procacciar sempre maggiori compiacenze a chi l'ama quanto la stima. Io sto bene e vivo bene, perchè convivo cogli alberi. Il mio eremo non sarebbe indegno d'una sua visita. Dovrò io disperar per sempre di questo bene? Lontano o vicino io mi pregierò sempre di essere

Suo Affez. Servit. ed Amico

AB. CESAROTTI.

L.

AL SIG. GIULIO CESARE DONDINI

PREG. E AMATISS. SIG.

Gratissimo all'amicizia ch'Ella mi dona non avrei differito sì lungo tempo a darle mie nuove, se alcune circostanze non mi avessero disturbato dalla piacevole occupazione. Lontano da Padova quasi tutto l'autunno, ho incontrate al mio ritorno varie brighe di famiglia, e poscia fui colto da un raffreddore febbrile, di cui non ancora mi trovo libero. Quest'incomodo non ostante va maturando a gran passi, e già conto d'andarne fuori tra pochi dì; sicchè posso darle in buon punto le notizie migliori di mia salute. S'io potessi badare al mio cuore, anzichè ai Medici, crederei di guarire più presto coll'occuparmi in lettere degli amici lontani; ma questa non è teoria da loro, e conviene ad ogni modo ubbidirli. Io la prego adunque a voler meco dividere questa privazione, e a farmi buona la

brevità, che le prometto ricompensare dal più vivo sentimento. Il cenno ch' Ella mi fa sulle belle cose di Rosaspina mi eccita mille gusti, e mille appetiti: eccole un nuovo diritto alla mia riconoscenza. Da Pisa mi fu scritto già tempo che si dà mano alla stampa delle mie Relazioni Accademiche. È qualche ordinario per altro ch' io manco di lettere. Ella forse si ritrova in situazione di saper meglio e più presto come vanno le cose. Io desidero intanto ch' Ella sappia e risappia ch' io le sono con vera cordialità, e considerazione

Obbl. Servitore ed Amico
AB. CESAROTTI.

LI.

DEL SIG. ANGELO MAZZA

AMICO DILETTISSIMO

Parma 31 Maggio 1803.

Malgrado l'Impossibilità da'librai asserita e dallo stesso Bodoni, mi è venuto il destro di adempiere la vostra commissione, e di metterla in cammino per costà anche prima di darvene parte. Jeri l'altro dev' esser giunto in Mantova raccomandato all'Ab. Bettinelli, e a voi diretto *l'Aveugle de la Montagne ;* ma perchè non crediate d'avermi grand'obbligo per ciò, vi dico schiettamente ch' io ne possedeva due esemplari regalati in tempo diverso dall'autore, ch'è Monsignor Cornelio Francesco de Nelis, già Vescovo d'Anversa, uomo dottissimo, ricoveratosi, dall' invasione del Belgio, in Italia, e morto, 5 anni sono in Firenze, meno di fisica che di morale indisposizione. Egli avea moltissimi capitali in Olanda, che andaron perduti; e

perduta andò pur anche, ciò che lo afflisse oltremodo, la scelta copiosissima sua Biblioteca colà trafugata. Pieno di Pittagorismo, di Platonismo e di Mallebranchismo, ottima medicina per i mali di spirito, ma spesso insufficiente a sanarli, immaginò 30 *Entrétiens Philosophiques* che avrebbe voluto dettati nello stile di Fenelon a dispetto dell'ineleganza nativa, di cui non s'era potuto spogliare affatto. Nove soli ne pubblicò; degli altri nulla più ha lasciato che lo schizzo. Quelli però vagliono a testimoniare la sua non volgare dottrina, la dirittura e sublimità della sua mente, e la bontà e dolcezza del suo cuore. Il suo entusiasmo per la Filosofia Platonica lo spinse a domandare all'infante, già nostro, la permissione di aprire una scuola in Parma, e di eleggerne Professore un vostro amico = *eo quo potero et quod voluerit Angelus meus Mazza sive honorario, sive congiario, seu Minervali* = cattedra invero comodissima in questi tempi all' economia de'polmoni.

Il mio nome inserito nelle vostre opere, che oggi formano la delizia del genio e del gusto italiano, è sicuro di quell'immortalità alla quale non possono aspirare i miei versi.

Io ve ne so grado assaissimo; ma ben poco ne so a quel Co. di .... da me non mai conosciuto nè di nome nè di persona. La lagnanza, di cui mi scrivete, è un vero sogno doppiamente inverisimile. Io ricevetti la vostra lettera soavissima verso la fine di Novembre, anno 1801; avrei più presto inclinato a credere smarrito il libro, che da voi ommesso un testimonio di quell'amichevole accoglimento, di cui mi avete dato tante, e non mai interrotte riprove. Il Ciel vi dia lena a perfezionare la vostra disposizione testamentaria. Eredità più bella non può sperarsi dalla Italica Letteratura. V'abbraccio di cuore, addio.

LII.

AL SOCRATICO LUIGI SCEVOLA

L'AB. CESAROTTI

SALUTE E GLORIA

Padova 31 *Marzo* 1804.

Il vostro Socrate merita l'onore del Pritaneo. Questo è il ristretto del mio sincero giudizio. D'un fatto semplice della vita civile senza incidenti e senza decorazioni teatrali voi avete saputo trarre una Tragedia regolare, e prevalendovi d'alcune particolarità inosservate, e aggiungendone col vostro ingegno altre verisimili sapeste sostener l'interesse fino al termine dell'azione colle due macchine principali dei lavori tragici, la sospensione e il contrasto. È vero che vi siete preso più d'un arbitrio nei dettagli della storia di Socrate: ma potete esser certo che in luogo di lagnarsene (come farà forse qualche sciapito filosofo) egli ve ne sarà assai

grato, poichè le vostre libertà non tendono che a maggiormente onorarlo, e a farlo comparire quell'Apostolo della verità ch'egli si facea presentire, ma che non osava mostrarsi dinanzi al publico. Lo stile della Tragedia nella locuzione e nel verso è temperato, corretto, equabile, conveniente al soggetto, senza gonfiezze liriche, nè durezze e convulsioni Alfieresche. Perchè dubitiate meno della mia esatta ingenuità, vi dirò che il personaggio di Telaira mi par intruso più che introdotto, senza necessità, e senza effetto. La sua storia ha del romanzesco: il mistero che ne fece Anito a Socrate quando ancor gli era amico, non è verisimile; la ricognizione per lettera non diretta a Socrate è fredda e poco naturale: Telaira non è desiderata dall'azione, non ha nè influenza nè conseguenza, e non fa nulla, che non potesse farsi da Policrate. Anche appunto il Policrate delle prime scene non promette quello degli altri atti. All'annunzio del Pritaneo si stupisce e si scuote, accenna che gli si desta l'antica ira: dopo questo principio non poteva aspettarsi da lui tutto il zelo che mostrò per Socrate.

Finalmente Anito, l'ipocrita Anito, può sembrar troppo facile a svelar tutto il suo disegno a Policrate, e a spiegargli anche il segreto di Telaira. Ma queste e forse qualch'altra cosarella possono emendarsi con un tratto di penna, e non pregiudicano al merito dominante della Tragedia. Il Teatro patriottico della filosofia farà eco agli applausi di quel di Milano. Mi scordai d'aggiungere rispetto allo stile che il pezzo di Socrate sopra l'esistenza di Dio mostra che sapete, quando occorre, sollevarvi fino al sublime. In somma io mi congratulo cordialmente con voi, vi ringrazio del caro dono, e mi compiaccio della vostra gentil propensione verso di me. Seguitate l'impulso del vostro genio, e credetelo veritiero quanto quello di Socrate, ec.

LIII.

ALLA SIG. CONTESSA

LIVIA DRAGONI

Padova

Una visita della Dragoni anche per lettera non può esser accolta che con trasporto. Così

fosse questa una visita personale. Selvaggiano ne andrebbe superbo, e le sue Deità campestri le attesterebbero a gara la lor compiacenza. Qual guadagno non farebbe la mia selva passeggiata dai di lei sguardi, se descritta soltanto da altri colpì al vivo la sua immaginazione, e ricevè dalla sua penna un color più vivo e toccante? Questa sola lettera giustifica il mio desiderio di riaver le mie a lei dirette. Io voleva almeno in parte riparar i torti della sua modestia. Qualche sua risposta ch'io conservo gelosamente, posta accanto alle mie lettere, avrebbe giustificato i sentimenti di stima ch'ella seppe inspirarmi coi lumi e le grazie del suo spirito. Quand'anche ella pur volesse dissimulare il suo nome, o indicarlo colle sole iniziali, sarebbe questo un mistero per il volgo profano, ma ch'io mi farei un pregio di rivelare agli amici, e a quelli che conoscono l' impressione che debbono fare sopra un giusto apprezzatore del merito i talenti del nostro sesso conditi dalle grazie dell' altro. Non so se vorrà persistere nella sua ritrosìa, ma in ogni modo gradisca il mio desiderio di far conoscere al pubblico quel cordiale attaccamento che mi pregio di con-

servarle inalterabile. La prego di ricordar il mio nome alle sue amabili e degne figlie, e me le protesto di cuore, ec.

LIV.

ALLA STESSA

SIG. CONTESSA PADRONA ED AMICA

Con sommo rincrescimento intesi dal Sig. Co. suo fratello la sempre immatura mancanza del veneratissimo Sig. Co. di Lei consorte. Dall'impressione che fece in me questa nuova, misuro il senso che deve aver fatto nel di Lei animo la perdita d'un compagno così prezioso, e degno di Lei. Io non prenderò a confortarla colle massime dello Stoicismo, che non è fatto se non per gli uomini dell'epoca di Deucalione. Afflizioni di questa specie son troppo giuste, e chi non le risente dee vergognarsi di sè. La filosofia puramente umana non ha balsamo per queste piaghe: ella non è medico fuorchè delle malattie immaginarie. Le cure delle ferite mortali non appartengo-

no che alla filosofia religiosa. La nuova esistenza di cui ella ci assicura, e che per un anima virtuosa non può essere che felice, ci permette bensì di gemere sopra un amico lontano, ma non già di desolarsi sopra un amico perduto. No, il suo degno e amato consorte non è perduto per Lei; egli esiste collo spirito in un Mondo più avventuroso, come esiste in questo colla sua fama, e nel di Lei cuore col ritratto delle sue virtù. S'egli non comunicherà con Lei per i mezzi, come i nostri cari lontani, la sua parte migliore si farà intendere alla sua metà con una comunicazione più intima, converserà co' di Lei pensieri, si mescolerà negli affetti, seconderà gl'impulsi del suo bell'animo, applaudirà alle sue azioni benefiche, ed ella si sorprenderà assai spesso di conversar con Lui, quando più si crede di trovarsi sola con sè. Questa idea le si farà più viva alla vista delle care e virtuose figlie tanto benemerite negli ultimi istanti del padre, e penetrata ciascheduna da un triplicato sentimento compenserà coll'intenzione dell'anima l'imperfezione dei sensi. Per tal via il suo cordoglio si andrà sciogliendo in quella dolce tristezza, ch'è forse il più caro

alimento del cuore, e si accorda così bene cogli affetti d'una tenera umanità. Con queste parole non intendo dirle nulla di mio, ma di presentar a Lei lo specchio di Lei medesima, e insieme di attestarle quanta parte io prenda in un accidente così critico per la costituzion del suo spirito. Non mi resta che pregarla di ricordare i miei doveri al Sig. Co. suo fratello, e alle amabili figlie; e sopra tutto credami sempre costante in quella stima sentita, e in quel cordiale attaccamento col quale da lungo tempo mi pregio singolarmente di dirmi

Affezionatiss. Serv. ed Amico
MELCHIOR CESAROTTI.

LV.

ALLA STESSA

SIGNORA CONTESSA PREGIATISSIMA

Dal colto e gentile Sig. Liruti ho ricevuto le quindici lettere ch'ella si compiacque di rimettermi, e le ne rendo distinte grazie. La

qualità delle persone colle quali chi scrive è in commercio di pensieri e di sentimenti rende più o meno interessante un Epistolario, e previene il giudizio di chi legge sul carattere dell'autore. Per la legge dell'amor proprio io non potea dunque rinunziare alla compiacenza di mostrarmi al pubblico in relazione con Lei, e di renderlo testimonio del pregio in cui tengo i suoi talenti, e dell'attaccamento che le professo. Per altro non so se io m'inganni, ma parmi che tra le mie lettere ve ne fosse qualche altra che non trovai tra quelle che mi rispedì. Io non ne ho che una idea confusa, ma se le ha realmente ritenute, suppongo che ciò possa essere, perchè si trovi in esse qualche tratto, che la sua prudenza o modestia non trova conveniente di render pubblico. Se così è ella può rimandarmele francamente, giacchè se per altri capi potessero non demeritare la stampa, avrei cura o di levar quel tratto, o di modificarlo in guisa che non potesse offendere nessun delicato riguardo.

Ho letta con sommo piacere la bellissima Epistola dell'Ab. Greati. Ciò che me la rese più cara si fu l'idea che i nobili sentimenti

di cui è sparsa uniformi a quelli della bell'anima, ch'è bensì divisa, ma non già separata da Lei, le avrebbero inspirato il più conveniente conforto, e servito a disacerbare in parte il suo troppo giusto cordoglio. Così avess'io il bene d'esserle vicino che mi farei un dolce e sacro dovere di confluire nel miglior modo ch'io potessi a diradar quella nube di tristezza che le ingombra lo spirito, e a cangiarla in una nuvoletta sottile e trasparente, colorita di qualche raggio consolatorio. Lontano colla persona non lo sono però col pensiero e coll'affetto, nè perderò mai quel caro sentimento col quale mi pregio di confermarmi

Affez. Servitore ed Amico
MELCHIOR CESAROTTI.

LVI.

ALLA STESSA

SIGNORA CO. PADRONA ED AMICA

Riavuto da una febbre che mi colse alla campagna, e tornato jeri in città, trovai qui la sua graditissima lettera che mi accompagna l'opera postuma del rispettabile Monsignor suo Zio, la di cui memoria sarà giustamente in benedizione. Non poteva onorarsi meglio, nè con più convenienza la solennità e la famiglia, quanto coll' offerire alla sposa un dono domestico così prezioso. Esso però non è fatto a Lei sola, ma a tutti gli amatori della sacra eloquenza, che avranno in questi discorsi un esemplare non comune di questo genere. Benchè involto in molti imbarazzi, mi diedi fretta di leggere il primo, e restai penetrato dalla dolce unzione che vi domina, e dalla semplice, grave, e conveniente facondia che vi serpeggia per entro. Sono ben certo che gli altri non faranno torto al primo, e mi riserbo a gustarli per ordine in

momenti più riposati. Mi fu parimenti gratissimo di riavere le lettere che scrissi altra volta al degno suo padre. Io so bene che per la scelta non potea rimettermi a un giudice migliore di Lei. Non mancherò di pubblicarle a suo tempo nell'Epistolario che si stamperà nell'edizione di Pisa. Ho troppo interesse che il mondo sappia le relazioni di affetto e di stima che mi strinsero ad una famiglia di cui gl'individui aveano una dolce gara di virtù, e di talenti. La visita di Madama di Stäel, e il dono del celebre Canova sono onori troppo generosi, che non so se più lusinghino o soverchino il mio discreto amor proprio. Ma il titolo d'amico che Ella mi dona, è uno dei più interessanti pel mio cuore. Con questo ho la compiacenza di protestarmi ec.

LVII.

AL SIG. SALOMONE FIORENTINO

GENTIL. E PREGIAT. SIG.

Quando mi veggo regalato d'un libro di poesie, raro è che io non mi senta una botta

al cuore per timore e d'annojarmi in quella lettura, e quel ch'è peggio d'esser obbligato a caricarmi la coscienza di qualche bugia ufiziosa, o ad offendere l'amor proprio dell'autore generalmente tanto più ingordo di lodi quanto n'è men degno. Ma quando vidi a presentarmisi il grazioso dono delle sue Rime, il cuore mi battè ben diversamente, certo d'averne a provare una sensazione di piacere non ordinaria. Le sue toccantissime Elegie m'aveano già lasciata una profonda impressione del suo valore: ella ha saputo confermarla ed accrescerla colla moltiplicità dei generi e la felice varietà degli stili. Maestro nel mover le lagrime ella sa non meno sollevarsi al grande e al sublime nei soggetti politici e filosofici, vezzeggiar l'immaginazione nei leggiadri, e prender talora dalla religione quel non so che di cupo e d' augusto che sparge nell' anima un ribrezzo sacro. In ciaschedunno di questi generi ella ha dato al pubblico più d'un componimento che può contarsi tra i più belli e rari che vanti il nostro Parnasso. Ma dopo ciò bisognerà ch'ella mi permetta ch'io torni a rileggere le sue Elegie ch'io non so lodare abbastanza. Benchè in ap-

parenza ristrette solo al patetico esse raccolgono tutti i pregi che brillano nelle altre classi. Mi sia pur lecito il dire che forse in alcune delle altre i più scrupolosi troverebbero a ridir qualche cosa; ma delle sue Elegie può dirsi coll'Ariosto

Che non trova l'invidia ove le ammendi.

Il Petrarca non piange la sua Laura nè con maggior delicatezza di stile nè con più finezza d'affetti, nè con ugual varietà d'idee e di sentimenti. E il suo Tempo e l'Eternità potrebbero esserle invidiate dal Padre Dante. Io la ringrazio cordialmente del suo prezioso dono, e mi compiaccio di conoscer in lei uno che onora l'Italia colla Poesia, e la Poesia col carattere. La sua parentela col sig. D. Navarra ch'io apprezzo ed amo giustamente per le sue qualità ed i suoi talenti mi accresce la compiacenza della di lei fama, a cui mi pregierò sempre di rendere non avara giustizia. Mi conservi la sua buona grazia, e mi creda con grato ed ingenuo sentimento ec.

LVIII.

DEL SIG. SALOMONE FIORENTINO

ILLUSTRISS. SIG. SIG. PAD. COLEND.

La sua preziosa Lettera del 23 scorso ha tutto il potere, per trasformare in gigante un pimmeo; e mi bisogna l'esame più scrupoloso della mia insufficienza per non esserne tentato d'orgoglio. Sarebbe delitto il dire, che le sue frasi, e i suoi concetti sono un incantesimo allor quando ella ha dimostrato in tante opere immortali che la sua penna è inimitabile, e sola: non è delitto per me l'asserirlo, che mentre ho presente l'aurea sua Lettera mi trovo sedotto al segno di credermi Poeta più che mediocre, a dispetto della mia contraria intima persuasione. Io non abuserò giammai della sua liberalità nel far pompa di quel peso ch'ella dona a'miei versi; ma il suo inappellabile giudizio, mi sarà d'Egida per difenderli da que'dardi, che potessero a torto esser loro avventati da qualche Mevio o maligno o invidioso. Onde tra mille altri titoli,

per questo solo io le devo la mia eterna riconoscenza, ed i miei umili ringraziamenti.

Conosco di non meritare la critica d'un gran Maestro: non ostante mi faccio ardito di supplicarla, che voglia compiacersi di accennarmi quello che non incontra la sua soddisfazione nel mio Libro per confessarlo, ed erudirmi; non dico per correggermi, giacchè la mia attuale situazione non mi permette di trattare la dissonante abbandonata cetra, e la fantasia stanca, più per i colpi dell'avversa Fortuna, che per quelli del Tempo e dell'età, non si sente forze bastanti da risalire fino al Parnaso.

Felice me se almeno avessi la sorte che invidio al mio D. Navarra d'ascoltare

Più che miel dolci d' eloquenza i fiumi

che dal suo dottissimo labbro sgorgano perennemente! Ma se il cielo mi niega di bearmi ne' bei tratti della sua Nestorea favella, non mi rimane altro, che augurarle col più vivo sentimento dell'animo anche la Nestorea longevità, perchè si arricchisca vie più de' suoi scritti l' Italiana letteraria Repubblica, già dal suo splendore al sommo grado illustrata.

In mezzo a questi fervidi voti, con profondo rispetto e venerazione mi glorio di potermi ripetere

Di V. S. Ill.

Umiliss. Div. Obb. Servitore
SALOMONE FIORENTINO.

LIX.

AL SIG. LUCA STULLI

GENTILISS. E PREGIATISS. SIG.

Il nome di Monsignor Stay, ornamento singolare d'una patria feconda di uomini illustri, fu sempre da me venerato; ma ora mi riesce più caro, perchè mi dà occasione di conoscere in lei un soggetto pieno egualmente di coltura, e di gentilezza, e così graziosamente prevenuto verso di me. Io ne sento la più viva riconoscenza, ma sento ancor più al vivo il dispiacere di non poterglielà attestare nel modo ch'ella desidera, e che sarebbe pur conforme al mio desiderio. Giunto ad un' età essenzialmente ed in ogni senso infe-

conda, stanco, e logoro dai lunghi travagli letterarj, e non pertanto esposto ad una batteria incessante di ricerche poetiche, risolsi di troncar ogni commercio colle Muse, e di farne solenne protesta in privato ed in pubblico, avvalorandola con una serie di ostinate repulse ai personaggi i più ragguardevoli, repulse che furono portate in pace, solo perchè si credettero quali erano, figlie di un sistema generale che non ammetteva eccezione: se questa potesse aver luogo, niuno al certo potria meritarla più del celebre Stay: ma tutto il merito di questo, o di qualunque scrittore, non basterebbe a salvarmi dall' irritamento dell' amor proprio di tanti cospicui soggetti, che mi sollecitarono per altri argomenti meno, è vero, luminosi di questo, ma non meno interessanti per loro. Oltre a ciò, qualunque esempio io dessi al pubblico di condiscendenza in questo genere mi renderebbe novamente esposto a quell'assedio perpetuo da cui volli ad ogni costo sottrarmi, precauzione che mi si rende ora più che mai necessaria in un tempo nel quale la supposizione che io non abbia ancora deposto l'unifor-

me poetico, potrebbe procacciarmi qualche invito troppo vicino al comando.

Io dunque la supplico a volermi perdonare questa scortesia involontaria, che mi pesa abbastanza sul cuore, e a non amareggiarmi il piacere della sua conoscenza col timore di aver perduta la di lei grazia nel punto stesso ch' io mi compiaceva di un tale acquisto. La ringrazio vivamente de' suoi generosi sentimenti per me, e desidero con tutto il cuore la buona sorte di conoscerla personalmente per convincerla di quella affettuosa stima, e riconoscenza colla quale mi pregio di protestarmele

Padova 29 Aprile 1803.

Devot. Affezionatiss. Servitore
MELCHIOR CESAROTTI.

LX.

AL SIG. GIOVANNI ROSINI

AMICO CARISSIMO

Padova 12 *Aprile* 1804.

Tandem aliquando ho ricevuto le copie del 2. Tomo delle Relazioni, insieme col Segur e col nuovo Giornale. Ora suppongo che avrete posto mano ad Omero. Vi raccomando di raddoppiare gli sforzi della diligenza perchè non comparisca al pubblico come quell'anima del purgatorio che apparve coperta il volto di mosche. Vi spedisco per mezzo del Pasquali il Poemetto del P. Barbieri sopra Bassano, al quale non so se alcun altro possa andar innanzi nell'eccellenza e squisitezza poetica. Esso fa qui sommo strepito di applauso, e sono ben certo che lo gusterete quanto merita. Mi sarà gratissimo se ne darete notizia nel prossimo vostro Giornale, purchè l'estratto sia esteso da voi e scritto con quel sentimento che deve inspirare in

chi ha il vero senso del bello. È meglio tacere che lodar male ed a stento. Io non sono ingordo d'elogj nè mi offendo del giudizio libero di chicchesia, ma confesso che fui alquanto sorpreso che il Sig. Coureil, parlando di me, siasi creduto in dovere di avvisar il pubblico di qualche difetto ch'egli stesso chiama macchiuzza, ma sul quale però si arresta con un po' di dilettazione morosa e con una sicurezza d' Aristarco. Non ho difficoltà di supporre che qualche mio scherzo possa non piacere a taluno, ma oso credere che niun altro che lui potrà trovarci quello sforzato che egli mi rimprovera, e ch'io non conosco. In luogo di paragonarmi a Fontenelle e a d'Alembert, elogio troppo esagerato, e più atto a destar invidia che persuasione, sarebbe stato più opportuno e di miglior effetto l'inserir nell'estratto due o tre pezzi delle mie Relazioni di vario carattere e lasciar ai lettori la cura di giudicarne. Dopo essermi stupito di lui, permettetemi ch'io mi stupisca alquanto più di voi stesso, che abbiate accolto un tal estratto senza curarvi di emendarlo, come se ciò che nuoce poco o molto a me non

nuocesse anche a voi (*). Se riconosceste nelle mie Relazioni un tal difetto, perchè non avvertirmene? Se non l'avete ravvisato, perchè permettere che sia rilevato dagli altri col vostro assenso? Io dissi tutto ciò perchè si tratta del Coureil, e di voi; per altro è già molto tempo ch'io ho preso il mio partito tanto sulle censure che su gli elogi. Addio.

(*) Risposi al Cesarotti che io non entrava per nulla in quello che scrivevasi nel Giornale, e che portava in piè la firma dell'Autore. Nulla di più vero che quanto nuoceva poco o molto a lui, veniva a nuocere poco o molto anco a me. Nulla ostante gli Articoli si stampavano tali quali venivano offerti dai cooperatori del Giornale; perchè liberissimi furono sempre ne' loro giudizj. In appresso me ne lavai le mani affatto. Questa nota parrà inutile a molti. Dimando loro scusa, ma è necessaria per coloro, che (non conoscendomi personalmente) avessero dato orecchio a false accuse, ed anche a ingiusti pretesti. Ma il tempo è fedele, e rende a tutti giustizia. *Rosini.*

LXI.

ALLO STESSO

CARISSIMO AMICO.

Padova 19 *Luglio* 1805.

Buone nuove. Giuvenale è prossimo al suo compimento. Non mi resta che a far trascrivere le Osservazioni alle tre ultime Satire, osservazioni che spero non saranno la parte meno considerabile di questo lavoro; sicchè spero che fra quindici giorni alla più lunga potrò spedirlo a Pisa. Ho aggiunto alle satire gli argomenti. Mi manca solo un qualche discorso preliminare che vi spedirò in appresso, giacchè potrà stamparsi da se dopo le Satire premettendolo però all'edizione. Aggiungerò per voi due carte, l'una di alcuni passi tra i quali vi lascio arbitro della preferenza, l'altra dei luoghi osceni Latini o Italiani posti al confronto, acciò avendoli presenti possiate meglio difendere l'integrità dell'edizione dalla stitichezza dei revisori.

Il Desaulx lo lessi altre volte, e mi piacque assai nella prefazione il parallelo fra Giuvenale ed Orazio; ma nei passi oscuri del testo che son pur molti non fui pago abbastanza delle annotazioni. Contuttociò avendolo sotto gli occhi avrei potuto cavarne un partito. Circa alla domanda che m' avete fatta sul soggetto della vostra prolusione non so indicarvi nulla di meglio che l' opera del Co Napione su i pregi della lingua Italiana, alla quale aggiungendo il mio Saggio sulla lingua avrete, parmi, quanto si può dir di più sensato in questo argomento. Il supporre che abbiate anche la prima opera fe' ch' io differissi a rispondervi. Io sto bene, e vi amo. Emulatemi in ambedue i punti. Addio di cuore.

LXII.

DEL SIG. AB. CLEMENTE BONDI

AMICO CARISSIMO E PREGIATISS.

Padova 9 *Agosto* 1805.

Ho ricevuta la vostra lettera, non a Parma, ov'era diretta, ma in Padova al mio ritorno, dove fu ritenuta per timore, che andasse smarrita, ignorandosi qui dove io fossi in quel tempo. Se le vostre lettere hanno il diritto di destar compiacenza e vanità in chiunque le riceve, potete immaginarvi la dolce sorpresa, che questa ha prodotto in me, che vi amo e stimo, certamente quanto ne son capace, e oserei quasi dire quanto voi meritate. Potevate esser certo del mio giudicio sul poemetto del P. Barbieri: chiunque ha senso e cognizione del bello deve gustarlo assaissimo, e deve lodarlo chiunque non ha la lingua infetta dal velen dell'invidia. Vi assicuro, che alla prima lettura che io ne feci, preso da un certo trasporto fui tentato a scri-

vergli, e congratularmene; ma nol conoscendo, e non avendo altro titolo, mi ritenne il timore di darmi con ciò un'aria d'importanza. Fatelo voi ora per me, che me ne date un diritto. Ben a ragione il chiamate il vostro diletto alunno, anzi figlio, e s'egli avanza di questo passo nella carriera poetica sarà forse il solo, che aspirar possa all'impresa, che ho finora creduta almeno almeno difficilissima, di emularvi. Quello che mi dite del suo nuovo poema su le Stagioni è moltissimo, e il dirmelo voi è per me tutto quel che può dirsi. Ben volentieri accetto l'impegno di esporre il suo desiderio a S. A. R. l'Arciduchessa; e ben lontano, che vi sia bisogno della mia raccomandazione, sono persuaso di farle un regalo, e che accoglierà l'offerta con compiacenza.

Non so quanti giorni io sia per fermarmi ancora in questi luoghi, ma sento, che mi sarebbe impossibile di lasciar l'Italia senza vedervi prima e abbracciarvi, e dare un qualche sfogo a quei sentimenti di amicizia e di stima, che conservo vivissimi ed immutabili per voi, e coi quali godo di protestarmi

Vostro Sincero Ammir. ed Amico

Clemente Bondi.

LXIII.

A MONSIGNOR BERIOLI

ARCIVESCOVO D'URBINO

ECCELLENZA REVER.

L'onore d'esser ultroneamente aggregato a cotesta antica e ragguardevole Accademia mi sarebbe in ogni modo riuscito assai lusinghiero; ma il mezzo per cui mi venne l'onore stesso me lo rende singolarmente prezioso. Mi sarà sempre cara ed acerba la memoria del sig. Mazzoli, dal quale ebbi ad un tempo conoscenza e delle rare qualità di V. E. Rev., e della sua graziosa propensione verso di me. La sua nobile e grave Omelia, e l'impegno ch'Ella mostra per la sua rinascente Accademia mi sono due prove convincenti ch'Ella sa del paro e maneggiar degnamente la sana eloquenza ecclesiastica, e sentir nella sua pienezza il pregio della bella letteratura, e il grand'uso che può farsene a pubblico e privato vantaggio. È specialmen-

te degno di chi veglia sull' educazion del costume e della pietà di animare e dirigere quelle arti che avendo le chiavi dell' immaginazione e del cuore possono aver una massima influenza sulle tendenze dei giovani, e sopra tutta l' instituzion nazionale. La forza dell' eloquenza è troppo nota in ogni senso perchè sia mestier di parlarne: ma siami permesso di osservare esser questo un pregio singolar della Poesia (parlo dell' alta ed eroica) d'esser un'arte intrinsecamente ed essenzialmente religiosa; in guisa che se per sciagura del mondo la Religione non esistesse, la sola Poesia potrebbe bastare a crearla. L' esistenza d' una Divinità arbitra delle cose e primo fonte dell'ordine, la sua Provvidenza vegliante al sistema del mondo sociale e del fisico, la sopravvivenza dell' anime destinate a gloria immortale o a supplicj eterni sono il perno generale su cui gira la macchina epica, e su questi inconcussi principj sono unicamente fondate la contentezza indipendente della virtù, il disprezzo delle grandezze terrene, il sacrificio di se stesso al vero, al giusto, al ben pubblico, e tutte quelle eminenti qualità che formano gli Eroi poeti-

ci. E che altro poi ci annunzia quello spirito perpetuo di abbellire e perfezionar la natura se non che gli eletti della Poesia hanno per loro distintiva caratteristica impressa nell'anima l'imagine di quel Bello ideale ch'è un raggio del Bello assoluto ed immenso? Con queste vedute, cred'io, i più illustri Pontefici si fecero un pregio di onorar in generale gli studj delle Belle Arti, e il secolo più celebre della nostra letteratura ebbe il nome da uno di questi. Giova sperare di vederne a fiorir un altro non dissimile sotto gli auspicj d'un degno Principe della Chiesa, istruito dalle stesse passate vicende, quanto giovi a chi regge il destino dei popoli l'assicurarsi in prevenzione dell'alleanza difensiva o offensiva di quelle facoltà che hanno la più efficace influenza sul cuor dei popoli stessi. Si compiaccia intanto V. E. Rev. del suo zelo illuminato ed attivo per le buone arti, ed Urbino si allegri nella prospettiva d'una nuova epoca, che nella gloria letteraria non avrà ad invidiar quella dei Montefeltro e dei Rovere. Io dal mio canto le rendo le più divote grazie dell'onore a me procacciato, e la prego ad assicurar i sigg. Presidente e Segretario e

tutto il corpo de'miei generosi colleghi della mia ingenua e cordiale riconoscenza.

Bench'io non cessi d'amar le Muse, ho però da qualche anno cessato di corteggiarle. La mia età e la stanchezza prodotta dai perpetui travagli letterarj m'ha finalmente indotto a troncare risolutamente un commercio che domanda perenne vivacità di spirito e fecondità rinascente. Perciò non posso che offrire all'Accademia uno degli ultimi monumenti della mia vena poetica, scritto bensì qualche tempo fa, non però mai pubblicato. La sua generosa mediazione mi serva di scusa per la tenuità dell'offerta, e la sua bontà degni di gradir l'omaggio di quella grata e sincera venerazione con cui ho l'onore di protestarmi

Di V. E. Rev.

Padova 1 Sett. 1805.

Umil. Divot. Oss. Servidore
MELCHIOR CESAROTTI.

LXIV.

AL SIG. MARIO PIERI

MIO CARO PIERI

Selvaggiano 10 *Agosto.*

Il vostro ultimo addio per lettera m'intenerì. V'accerto che vi sento partire con amarezza. Nel primo tempo del vostro soggiorno in Padova io non poteva conoscervi, non facendo voi molto uso della lingua. Sapete che si dice *Loquere ut te videam*. Voi cominciaste a parlare, ed io ebbi motivo di cominciare ad amarvi. Scopersi in voi molte qualità interessanti, e l'affetto che mostrate per me le rende più care. Assicuratevi che la vostra lontananza sarà di tristezza a me, ma non di pregiudizio a voi. Conservatevi onesto, modesto, studioso, e sensibile qual mi appariste, e non dubitate del mio affetto. Le vostre lettere mi saranno sempre care, nè saranno mai senza risposta. Vi mando il Sonetto per l'Ariosto. La Biblioteca, di cui mi

parlate, com'io l'aveva ideata è un'opera lunga, di cui ho appena incominciato un abbozzo; e per incamminarla, non che per condurla al termine, ci vorrebbe troppo più tempo di quel ch'io ho. Addio mio, caro Pieri, mi stacco da voi con cordoglio. La vostra memoria mi sarà sempre dolce. V'abbraccio di cuore. State bene, non vi raccomando d'amarmi. Addio.

LXV.

ALLO STESSO

MIO CARO E AMATISSIMO PIERI

Non misurate per carità il mio affetto dalla celerità o tardanza delle mie risposte. Voi sapete le mie occupazioni ordinarie; ora queste si sono accresciute e si accrescono giornalmente per una folla di brighe che sopraggiungono, e che sarebbe una briga di più il volervi ridire. Vi basti saper che vi amo, che vi desidero, e che sento al vivo la vostra mancanza. Se il mio nome può esservi di qualche uso, io vi do la plenipotenza di usarne come

di cosa vostra; e se la mia cordialità può darvi qualche rilievo presso i vostri concittadini, io ve ne fo un certificato nelle forme. A chi vi domanda di Selvaggiano ditegli che le acque per la prima volta vennero in quest' autunno a farmi una visita importuna dentro il mio eremo, ma che non osarono violare i luoghi più sacri, e che dopo due giorni si ritirarono con riverenza. Io sto bene, e spero lo stesso di voi. Vi desidero contentezza d'animo e buona sorte. Il vostro bene m'interesserà sempre al vivo, e duolmi assai che le combinazioni non vi abbiano permesso di trovar fra noi una nuova patria. Addio con tutto il cuore. Compatite il mio laconismo; sarò più diffuso in tempo meno affaccendato. Addio.

LXVI.

ALLO STESSO

MIO CARO PIERI

Perdonate per carità. Io vi debbo due risposte, nè saprei dire perchè le abbia differite tanto. Ma è qualche tempo che una certa svogliatezza generale s'è impadronita di me, che mi rende prima inerte, e poi anche scordevole di ciò che pur mi sta a cuore. Comunque sia è certo ch'io vi amo, e che mi compiaccio del vostro affetto. La vostra traduzione dell'Ode d'Orazio non è senza merito, ma ho notato alcune coserelle che non mi appagano. L'impiego di gazzettiere non è certo il più desiderabile. Pure tutto è meglio che restare in ozio, ed è forza accettar quel che viene, sperando che la Fortuna mandi qualcuno a verificar il detto dell' Evangelio *Quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam.* A buon conto il principio della vostra gazetta ha del sapore, e buona grazia di lingua. Non vorrei però che v'impegnaste troppo col

dire al pubblico che prendete il Gozzi per esemplare. Ciò vi obbligherà ad una purezza troppo severa, che esige un'attenzione scrupolosa ed assidua, e può esporvi a un confronto perpetuo di troppo impegno. Ma poichè il dado è tratto non occorre più pensare che a compir bene il suo ufizio. Gettatevi dunque a corpo morto sul vostro originale, e appropriatevi le sue bellezze: ma guardate che talora non disconvengano ai soggetti che avete a trattare. Ripeto intanto ch'io sono assai contento della vostra introduzione e per l'idea e per lo stile. Solo non credo che il Gozzi vi avrebbe passato quel dormire *a centellini* ch'è improprio e affettato. Quel *cioè interrottamente*, che siete costretto ad aggiungerci, vi condanna ancora di più.

Vi spedisco il 4. e 5. Tomo delle mie opere che saranno per conto mio gli ultimi di questa edizione, e di qualunque altra. Ho già pubblicato un avviso in cui notifico di non prender più veruna parte nell'Edizione di Pisa, e di non dar più ad essa altre cose nè corrette, nè inedite. Potete credere che ho delle buone ragioni di far così, benchè non creda

di doverle esporre al pubblico (*). Quella ch'io ne arreco è però verissima e basta a giustificarmi. Quest'è ch'io sono ormai stanco di logorare i miei residui di vita per servir all'aspettazione, e andar a caccia d'un fumo vano. Il mio cartello d'autore m'annoja a morte; e vorrei finalmente seguir il consiglio che ho scritto in un vaso del mio cammino coperto: *Uni vive tibi, nam moriere tibi.*

Sono anche un po' disgustato perchè ho smarrite, non so come, varie delle mie carte, come a dire molte lettere che potevano servire alla stampa dell'epistolario, ed alcuni pezzi volanti. Sarà anche questo un avviso del cielo che mi conforta ad abbandonar questa impresa. Io sospiro di seppellirmi per sempre nella mia grotta; e per delirio non ho ancora potuto prenderne stabilmente il possesso. Oltre gli esami e le lauree che mi trattengono qui a mio dispetto per un'altra settimana, la natura in quest'anno usò varie scortesie a Selvaggiano. La povera Flora fu abbrustolita dal secco; ora le sue Driadi sono perseguitate dalle Najadi del Bacchiglione che

(*) Vedi la Lettera seguente.

varcarono gli argini ed entrarono baldanzose nel mio giardino. Spero però che da un giorno all'altro siano ricacciate nel loro letto, ed allora corro a rimpiattarmi nella mia selva disposto di sbucarne quanto più di rado potrò. Riverite quell'amabile Signora che sarebbe tentata di far all'amore con me, e ditele che mi sarebbe dolcissimo di poterla veder qui insieme con voi, anche a rischio ch' ella avesse a perdere le sue buone intenzioni, delle quali mi sento pur troppo indegno. Scusate la tardanza e l' insipidezza della mia lettera: ma siate certo che v' amo. Addio di cuore.

LXVII.

ALLO STESSO

MIO CARO PIERI

Vi permetto di mormorare contro il mio silenzio, ma non mai di credere ch' io non v' ami quanto prima, anzi di più. Vi accerto che ho sempre avuto intenzione e brama di scrivervi, ma non ho mai trovato il tempo di ridurmi all' atto. Dirvi solo uno sto bene e

congedarvi con un addio non mel soffriva il cuore; trattenermi con voi un po' a lungo mi riusciva impossibile. Tutti gli altri miei conoscenti prossimi e lontani sono alla stessa condizione di voi, giacchè da molto tempo non rispondo ad alcuno. Sono tre mesi che mi piombò addosso un sopraccarico di faccende che mi tenne sul tavolino le intere giornate senza permettermi di godere nemmeno le poche ore della sera ch'io soleva dare a una conversazione amichevole. Se ne cercate la ragione vi dirò che mi sono accomodato cogli Editori di Pisa, che quei torchj lavorano a furia, e che mi conviene accelerare i miei lavori per non ritardar l'edizione. Si sono già stampati nove volumi, dei quali i quattro ultimi contengono il Ragionamento Preliminare, e la Morte di Ettore. È mia intenzione che si continui coll'Omero in prosa, e gli Editori bramerebbero che si proseguisse tosto colle Relazioni Accademiche. Credo però che si prenderà una via di mezzo stampando prima alcuni Tomi dell' Iliade, indi interrompendola e tramezzandola colle Relazioni. Io però volli prima sbrigarmi per intero del mio lavoro Omerico per non averci a pensar mai

più. Non posso dirvi quanto travaglio e quanto tedio mi costasse questa fatica. Non parlo della fatica dell'ingegno, benchè abbia aggiunto varie note importanti, e una risposta all'opinione del sig. Wolfio Professor di Hala sopra l'esistenza d'Omero. Quel che mi fece imbestialire di rabbia fu la revisione che mi convenne fare di tre Indici abbondantissimi affine di rettificar le citazioni dei versi, delle pagine, e delle lettere, le quali essendo fatte sulla stampa di Padova non si adattavano più alla nuova riforma che portava un numero considerabile di aggiunte e di troncamenti. Mi convenne poi fare e rifare più volte, copiare e ricopiare tutti i cangiamenti affine che il corpo dell' Iliade ricorretta e piena di cartuccie inserite potesse capitar alle mani degli Editori sgombra possibilmente da imbarazzi ed intoppi. Voi non potete assolutamente farvi un'idea dei rompicapo e delle pene che mi costò questa condanna. Avrei assunto senza esitanza di far nuovamente tutte le note all'Iliade piuttosto che avvilupparmi in questo labirinto di spine. Ma finalmente per grazia del cielo me ne sono sbrigato, e Omero è già in viaggio per Pisa. Ora mi oc-

cupo nel riveder le Relazioni solo per aggiungerci alcune noterelle rischiarative dei cenni in esse sparsi, senza le quali varj luoghi non potrebbero abbastanza gustarsi. Avete intesa la ragione del mio silenzio: ditemi ora s'io merito d'essere rimproverato o compianto. Per compensarvi del mio ritardo nel rispondere vi spedisco due componimenti di genere affatto diverso, dei quali spero che resterete contento. L'uno è un Apologo per un matrimonio: l'altro che vi riuscirà inaspettato è un piccolo Dramma musicale cantato in Venezia la sera del giorno natalizio di S. M., e all'occasione che il Co. di Bisinghen Plenipotenziario venne ad organizzar questi stati. Voi ben credete che questo lavoro non fu spontaneo, e che mi sarei ben volentieri sottratto a questo peso. Ma una raccomandazione espressa a nome dello stesso Bisinghen non potea ricusarsi senza taccia, e forse senza qualche conseguenza spiacevole. Il detto Signore se ne mostrò contentissimo, e ne furono spedite alla Corte molte copie. Sentiremo qual impressione vi abbia fatto, e godrò di saper a suo tempo il senso che fece in voi. Voleva aggiungere a queste due composizio-

ni i Tomi seguenti dell'Edizione di Pisa, ma finora non ne ho in tutto che cinque, e attendo gli altri quattro che però non tarderanno molto. Inoltre non mi ricordo se voi ne abbiate tre o quattro, perciò converrà prima che m'avvisiate con precisione, per non aver senza frutto a guastar un corpo.

Del resto, voi siete un cattivo oratore, poichè per pena del mio silenzio mi minacciate d'una visita a Selvaggiano. Questo sarebbe un motivo efficace per indurmi a tacere in perpetuo. Voi vedete però ch'io sono generoso anche con mio danno. Ma spero che non vorrete lasciarvi vincere di generosità; e questa speranza mi reca una vera consolazione. Addio, mio carissimo Pieri: siate più che certo ch'io non cesserò di amarvi finchè resterete lo stesso.

LXVIII.

ALLO STESSO

AMATISSIMO

Quand'io stava per rispondere alla cara vostra de' cinque aprile me ne veggo soprag-

giungere un' altra de' 25 suddetto, che mi accompagna un prezioso e inaspettato regalo. Le bottarghe erano un presente che il celebre Algarotti solea fare al più celebre Federigo II. Io non sono Federigo, ma la mia donatrice mi dà più motivo di compiacenza di quel che potesse darne il donatore al suo re. Le qualità di questa Dama, di cui m'avete più volte fatto l'elogio, e l'affezione ch'ella ha per voi m' aveano già prima inspirato per lei un sentimento d' affettuosa stima. Ora questo tratto particolare di gentilezza vi aggiunge il dovere d'una dolce gratitudine. Vorrei che Anacreonte e il Petrarca avessero scritto qualche cosa sopra le bottarghe per prevalermi del loro frasario onde renderle adeguate grazie. Ad ogni modo io glie le rendo assai vive col cuore, e le raccomando alla vostra bocca perchè acquistino un sapore di più. Mi congratulo cordialmente con voi che abbiate alfine ottenuto uno stato decoroso, ma sospiro di sentire che il decoro non sia sterile, e fruttifichi ben tosto un vantaggio corrispondente. Un Segretario di stato della Repubblica Jonica è a un di presso ciò ch' era un Orator titolato in quella d'Atene: ma gli Oratori A-

teniesi che non aveano la vostra coscienza facevano i loro affari meglio di quel che siate disposto a far voi. Tocca ad un saggio Governo di far che i Ministri pubblici trovino nel loro ufizio abbastanza di profitti legittimi per non esser tentati di cercarne d'estranei. Vi ho già spedito da qualche tempo tre nuovi tomi d'Omero, e mi sarà grato che opportunamente mi rimandiate gli altri due duplicati. È già uscito il Tomo 9, ma non l'ho ancora ricevuto. Ho spedite a Pisa le Relazioni accademiche con alcune noterelle sparse qua e là. Il Monti è un gran poeta, e farà bene quanto farà. Fortunatamente io non sento l'invidia, e quand'anche potessi sentirla questo non sarebbe il caso, perchè egli traduce Omero ed io lo rifondo. Voi volete ch'io vi parli del Gracco. Che volete ch'io ve ne dica? Questa è una bella Tragedia, nobile, piena d'energia, scritta egregiamente. Non è però che non si possa trovarci qualche coserella a ridire: ma quest'è ciò su che non posso arrestarmi, perchè mi converrebbe rileggerla ed esaminarla a parte a parte, lo che non posso fare, almeno per ora, mancando assolutamente di tempo. I nostri pedanteschi esami fecer

che il mese de' fiori diventasse per me quello della noja, avendomi costretto a defraudar Selvaggiano del mio soggiorno, nè permettendomi che qualche visita fuggitiva. Mercordì finalmente mi compenserò facendovi la trasmigrazione stabile. Intanto mi diverto talora a far qualche versetto Italiano sul gusto degli altri che vi sono già noti. Questo è un onore ch' io non fo se non al mio romitaggio, avendo per tutto il resto rinunziato risolutamente alle Muse. Le bottarghe mi vennero per mezzo del Sig. Demetrio Cefalà ch' io non conosco, ma che usò tutte le attenzioni perchè mi giungessero sicure ed in buono stato, e le accompagnò con una politissima lettera. Ditemi s' egli sostenga in Venezia qualche ufizio stabile per la vostra Repubblica, e se posso prevalermi di lui per il nostro carteggio, giacchè ora il Pindemonte è partito per il suo viaggio anniversario. Vedete che lunga lettera; rimproveratemi ancora se avete cuore. Amatemi; e non dubitate mai di me. Omaggi affettuosi alla degna amica, e un abbraccio a voi.

LXIX.

ALLO STESSO

MIO CARO PIERI

Calmatevi. Il Console eseguì puntualmente le vostre commissioni. Io ho ricevuto i due tomi duplicati. Perchè poi non ve ne ho avvertito prima? perchè questo lungo silenzio? Incolpate di tutto voi stesso. Voi mi dite che all' arrivo d'una mia lettera tutti sono avidi di sentirla: e questo è ciò che non è punto secondo la mia intenzione, perch'io non intendo di far lettere nè belle, nè dotte, ma solo cordiali ed ingenue; nè scrivendo a voi suppongo di scrivere al pubblico. Ciò mi obbligherebbe a maggior attenzione, e a più di riserva in varj sensi; ed io non amo nè l'una, nè l'altra. La letteratura ha anch' essa la sua politica; e quantunque in nessun genere io non mi sia fatto schiavo di questa divinità pericolosa o malefica, non voglio nemmeno gratuitamente attizzarla contro di me, rendendo

palesi a tutti quei sentimenti di cui taluno potrebbe abusarsi o per mal animo, o con innocenza. A un vero amico si dice tutto perchè questo è della razza de confessori; ma gli stranieri e gl'indifferenti non entrano mai abbastanza nella circostanze o nelle viste di chi scrive, nè si credono obbligati a una scrupolosa delicatezza, e talora nuocciono coll'intenzion di onorare. Ciò sia detto in generale e per sempre. Poi nella vostra penultima voi insistete perch'io vi parli distintamente del Gracco, nè pago del mio giudizio sommario, esigete una specie di analisi di questa tragedia. Mi convenia dunque rileggerla di seguito, farne un esame, e rendervene conto. Tutto ciò io non potea farlo senza sconcio, tempo, e fatica, perchè i miei occhi sono ammalati, e il carattere della stampa minuto, e perchè sono affollato, assediato, oppresso da scritture della medesima specie, che mi fanno disperare, e dalle quali converrà alfine ch'io mi liberi col far una protesta pubblica di non rispondere mai più ad alcuno. E a questo proposito voi non mi dite nulla della acclusa che vi ho spedita per il Sig. M.... e che lasciai aperta perchè la leggeste, e cooperaste meco a libe-

rarmi da questi assedj, e dall'obbligo di essere o adulatore o scortese. Vi spedisco il nono Tomo dell'edizione di Pisa, ch'è il quarto dell'Iliade. Le Relazioni non sono ancora uscite. V'abbraccio di cuore. Amatemi, credetemi, ma risparmiatemi per carità. Come potete dubitare ch'io non vi rivedessi volentieri? Ma poichè non avete ai vostri comandi il globo aerostatico, nè si sa che la sua direzione promessa recentemente dal Zambeccari siasi avverata, vi consiglio a reprimere la vostra ardenza, che non potrebbe soddisfarsi senza riuscirvi dannosa. Io bramo di esser sempre amato da voi, ma con amore da storia, e non da romanzo. Addio, addio.

LXX.

ALLO STESSO

MIO CARO PIERI

Mando alfine una lettera al mio caro Pieri per mezzo d'un altro Pieri, che pur m'è caro. Benchè le circostanze non portassero che

mi fosse famigliare ed intimo come voi siete, lo conosco però quanto basta per esser certo ch'è degnissimo di stima e d'affetto per la sua indole amabile ed i suoi talenti. Fu alunno distinto dell'egregio ed incomparabile Trevisan, e si rese gratissimo a chiunque lo conosce; e voi potete fin da ora risguardarlo come un acquisto per la patria e per l'amicizia vostra, e come una nuova occasione di ricordarvi di me.

V'avrei già scritto da più d'un mese se non fossi stato sempre prevenuto ed oppresso da un folla d'altre lettere, che mi rubarono tutto il tempo destinato agli amici e a me. Questo assedio giunse tant'oltre che alfine risolsi di pubblicar l'avviso che vi mando per liberarmene. La data però è anticipata, ed ho ancora un residuo di seccature alle quali non posso sottrarmi per averne già preso impegno. Ma da qui innanzi diverrò duro quanto uno scoglio contro questi assalti.

Del vostro Sonetto per ora non so che dirvi perchè sarà a Padova probabilmente sepolto in un monte di carte. Vi spedisco il secondo tomo delle Relazioni. Appunto dopo quattro anni di silenzio mi convenne far-

ne una nuova per una sessione pubblica in occasione dell'arrivo dell'Arciduca Giovanni che v' intervenne. Essa incontrò molto favore, e destò commozione d'applauso, benchè sia inferiore all'altre stampate, a cagione della moltiplicità delle Memorie, e della rapidità colla quale io dovea toccarle quasi volando per non abusar del tempo di cotesto Principe. Egli però mostrò di gradirla assai, e ne volle copia. L'altra operetta ch' io vi avea promesso non è mia, ma di un giovine ch'io chiamo mio figlio ultimogenito e che amo propriamente come tale. Questo è un Poemetto di singolare eccellenza e squisitezza di gusto, e tale che niuno de' più illustri Poeti d'Italia potrebbe forse farne un uguale non che migliore. L'esemplare che vi mando è l' unico che mi resta; io l'ho riserbato per voi, e sono ben certo di farvi un regalo prezioso.

Una traduzione di Persio fatta non so per qual capriccio da Monti, destò anche in me un nuovo capriccio di mettermi a tradur Giuvenale, scegliendone però solo otto satire delle migliori; e omettendo le altre o perchè troppo sconcie, o perchè risguardano costumi e vizj troppo diversi dai nostri per essere

interessanti. Io ne ho già tradotte tre, e sono contento del mio lavoro; ma la sessione improvvisa che mi tenne a casa come imprigionato circa venti giorni, e più il flagello delle lettere, fecero che dovei intermettere questa occupazione, e son già tre mesi che non ho scritto un solo verso. Se Dio mi darà grazia di sottrarmi finalmente alla tortura di tanti postulatori, ripiglierò il lavoro, e le mie lettere saranno anche più dettagliate e distinte. Per ora non posso di più, e posso dire che ho fatto uno sforzo che ad altri non feci che a te, giacchè de' miei più cari scrivo a pochissimi. Bacia le mani per me alla tua amabile amica, e fa che mi perdoni se per ora non le scrivo; ma assicurala che il mio cuore le parla spesso, e lo farà anche la penna, quando avrò un po' più di tempo per trattenermi con lei. T'abbraccio di cuore. Delle bottarghe non fu mai più possibile di saper nulla. Addio.

LXXI.

ALLO STESSO

MIO AMATISSIMO PIERI

Padova 8 *Ottobre* 1804.

Qual nuova inaspettata! e quanto cara! Non erano che quattro giorni che avea ricevuto la tua lettera, che m'annunziava la tua venuta alla primavera, e tu sei qui. Io ne giubilo con tutto il cuore: solo m'impazienta questa quarantina che mi parrà un quadriennio. Ma non occorre amareggiarsi sul punto della consolazione. Pensiamo che prima c'era tra di noi il mare, e ora non c'è che la laguna. Spiacemi che non potrai vedere Selvaggiano nella sua bellezza giovenile; ad ogni modo speroche ci troverai ancora qualche bel residuo. Addio con tutto il cuore. Ti mando il bacio della paternità. Zacco sentì con gioja la nuova, e mi commette di salutarti caramente.

LXXII.

ALLO STESSO

MIO CARO PIERI

Sono a Padova di volo, ma non ci sarò fermo e stabile che dopo S. Martino. Vi avrei scritto prima, ma mi pareva di dover piuttosto attender lettere vostre per saper del vostro stato e del vostro alloggio. Godo moltissimo che abbiate preso la camera rimpetto a me, e vi avverto a nome del locandiere che la camera è già in libertà, Io ebbi finora alcuni ospiti assai cari, che non partirono se non jeri, malgrado la pessima giornata: ciò fece che m'esposi anch'io ad affrontarla per accompagnarli qualche miglio fuor di città. Sto per altro bene, e bramo che sia lo stesso di voi nel corpo e nell'anima. Poichè volete ch'io vi sia padre, bisogna che vi rimettiate a me anche per la vostra educazione morale o socievole che non avrà per oggetto che il vostro bene. Baciate la mano per me alla nostra amabile amica. Io mi fo una festa

dell'idea di vederla, ma bramo che ciò sia in tempo che non ci siano più in Padova residui di distrazioni, che non mi lascino gustar pienamente il bene di trovarmi con lei. V'abbraccio paternamente, Addio.

LXXIII.

ALLO STESSO

MIO CARO PIERI

Padova 27 *Gennajo* 1805.

Io sono un eroe più di quel che credete. Mercordì sera fui puntualmente a Padova come avea promesso. La Provvidenza a dir vero fu più benefica di quello ch'io fossi prudente. Fu proprio un'ispirazione che io cogliessi per partire l'unico momento del buon tempo. Se tardava mezza giornata di più sarei ora bloccato dall'acque. Tutto colà è inondato, nè posso averne nuove distinte, giacchè il mio Daniele, ch'è il Mercurio di Selvaggiano e comparisce ogni sabato, oggi non si lasciò vedere. Voi fate assai bene a

trattenervi in Venezia. La cara Marietta e l'egregia Morelli vagliono alquanto più d'una lezione. Io non so se vi desideri o se v'invidj di più. Io era ben certo che vi avrei per rivale rapporto alla Morelli, che chiamate ben a ragione incomparabile, e che più si ama quanto più si conosce. Dite all'una e all'altra cento cose affettuose per me, che saranno sempre minori del vero. Rimando il giornale, da cui già non si trassero che poche e picciole cose. Si voleva lavorare su i *Monumenti antichi*, facendo un estratto dell' estratto: ma oltrechè non ce ne lasciate il tempo, l' estratto di questo volume è il secondo dell'opera. Se in quello che avete voi ci fosse il primo si potrebbe dell'uno e dell'altro far un compendio e darlo o riunito in un solo o separato in due giornali. Duolmi di dover prevenire il buon Politeo che negli ultimi *Cahiers* sia del *Mercurio* sia della *Revue* non v'è cosa da estrarre fuorchè delle varietà letterarie, e qualche breve cenno piuttosto che estratto. Noi siamo abbondanti di *entremets*, ma ci mancano i piatti forti. È peccato che non si abbia il seguito della Biblioteca Britannica che dava molte cose solide. Si pren-

derà qualche articolo del giornale delle Arti, ma questo non può essere d'un uso costante, e perchè molte non hanno un rapporto coi bisogni nostri, e perchè i non iniziati non intenderanno abbastanza nè le cose, nè i termini, e perchè il tradurle riuscirà difficilissimo, specialmente per chi non ha un'idea della materia, per la mancanza de' vocaboli corrispondenti. Tutto il meglio che può darsi sta nel volume del *Magazzino* che avete voi. Suppongo che si avrà un compenso nei Giornali Tedeschi; ma con questi però converrà talora farla da *Redattore* più che da traduttore, giacchè non occorre farsi una legge di tradurre o di conservar tutto. Il buon senso dei vostri colleghi saprà ben distinguere quel che debba darsi per intero, e quel che possa compendiarsi, o anche accennarsi soltanto. È ancora uscito il primo volume? Qual è il ragguaglio dei fogli stampati agli scritti? Addio di cuore. La buona Laura manda cordiali saluti a voi, e alla compagnia. Uno per me cordialissimo al Politeo. V'abbraccio, vi desidero, ma non ho cuore d'affrettarvi. Ricordatemi anche al vostro buon ospite ch'io amo malgrado la sua rivalità.

P. S. In questo punto arriva Daniel, dal quale sento con piacere che l'acque finora fecero più paura che danno. Il Diluvio questa volta merita più la descrizione d'Orazio che quella d'Ovidio.

LXXIV.

ALLO STESSO

MIO DILETTISSIMO

Padova 8 *Giugno* 1806.

Godo di sentirti prossimo ad uscire in luce, e mi par già di vederti nello stato in cui Gozzi descrive colla sua solita grazia un autor novello che andò alle stampe. La tua famosa Canzone t'avrà fatto questo bene, che sarai letto con attenzione e prevenzione favorevole, punto essenziale e necessario al buon successo per chi ha nel suo stile delle virtù piuttosto fine che abbaglianti. Io era un poco in pena per la tua dedica temendo l'esuberanza della tua parzialità: ma poichè ella piacque tan-

to al saggio e moderato Ippolito (*), la gradirò in ogni senso. Il destino della nostra Università e dei Licei dello Stato è ancora nelle tenebre, ma queste sembrano prossime a diradarsi. Monti per quel ch'io so, è ora a Parigi.

La mia villeggiatura è cominciata con poco felici auspicj, poichè mi si ammalò quasi tutta la famiglia, eccettuata l'angelica Laura, che restò illesa per far le parti d'infermiera.

Cento cordialità alle gentilissime Verza e Mosconi, complimenti al Co. Murari, grazie affettuose a nome d'Omero alla fenice dei professori Collegiali, un bacio cordialissimo al caro rispettabile Pindemonte, e uno e mezzo a te col desiderio di rivederti contento della tua bella, che fingesti di abbandonare per malizia di galanteria (**). Zacco è oppresso dal peso del suo ufizio. Addio di cuore.

(*) Pindemonte.
(**) Si allude ad alcuni versi sciolti contro la Gloria, scritti da Mario Pieri.

LXXV.

AL SIGNOR

FRANCESCO RIZZO

Bacio due volte la cara lettera che mi presenta due attestati così preziosi al mio cuore, della vostra guarigione incoata, e del vostro affetto sempre vegeto. Vorrei però che la prima mettesse le ali per consolarci, e che poi la Salute prendesse impegno di compensarvi per tutta la vita del lungo esiglio che prese finora da voi. Che il Proteo delle malattie vada per sempre a sfogarsi sopra i Protei della maleficenza di cui si trovano ad ogni passo tanti esemplari. Lo stato vostro mi rese più acerbo il dispiacere di non potervi mantener la mia promessa d'esser con voi, giacchè presso gli amici più cari io sono sempre attratto di più nei momenti di tristezza che in quei di gioja. Con qual trasporto sarei volato nelle vostre braccia! e quanto mi sarebbe stato delizioso l'unirmi alla cara amica

per scemarvi il tedio della convalescenza. Il soggiorno di Venezia vicino a voi mi sarebbe caro in ogni tempo, ma ora diverrebbe per me un vero rifugio. Io cerco di scappar da Padova e non so dove. Tutto qui mi rattrista o m'annoja. Corsi per rintanarmi nella mia selva sfrondata, ma la neve combinata col fumo del mio cammino me ne scacciò. Pure appena tornato m'increbbe del mio ritorno. I timori che aveste sulle prime rispetto a me non erano senza fondamento. Non mancarono delle anime che fecero i loro buoni uficj sul mio proposito. Fortunatamente questi non ebbero effetto; e il disfavore meditato si cangiò in una esuberanza d'accoglienze e di gentilezze, che m'imbarazza e molesta perchè mi obbliga a mostrarmi più spesso di quelche vorrei e potrei. Io non desidero che oblivione, quiete e amicizia. Conservatemi questo ultimo bene, su cui spero più che sugli altri. La tranquillità non è per questi tempi di tempesta e caligine interrotta da fantasmi odiosi, e ributtanti. Pur troppo m'è noto che la Storia Veneta non è diversa dall'Euganea, e ciò raddoppia l'afflizione e le angustie. Mi è pervenuta alle mani una sola copia

del 1.° Tomo dell'Edizione di Pisa, e ciò non per mezzo dell'Editore nè per la posta di Toscana. La stampa è polita e corretta. Custoditevi per carità gelosamente in questo rincrudimento della stagione. Se il vostro Protomedico della scuola di Chirone vi portasse di lancio a me, io vorrei alzarlo alle stelle ben più di Pegaso. Ma per ora non so sperar tanto bene. Ajutiamoci quanto si può coll'immaginazione e coll'affetto. Io già sospiro la Quaresima, perchè sospiro la Pasqua, perchè sospiro voi e l'amica. Addio Addio.

LXXVI.

ALLO STESSO

Finalmente il mio Caro Rizzo viene a me anche con la penna, ed io l'accolgo con tutta l'espansione del cuore. Anatemi al vento ed alla neve che osarono turbare i sacri riti della piantagione, e l'obbligarono a passare dal giardino al letto e dai fiori alle ricette. Stia lontano in perpetuo da voi il bisogno di cotesti intingoli, e non s'accosti alle vostre labbra che il nettare d'Ebe, o il bacio dell'ami-

cizia. No, mio caro, non ho temuto un sol momento che il vostro cuore patisca d'inerzia rispetto a me. Voi avete saputo inspirarmi una persuasione così profonda della vostra tenera cordialità che parmi che mi siate amico già da vent'anni. Così il nostro affetto ha tutta la maturità del tempo unita al sapore della freschezza. Voi siete forse il primo che m'abbia guadagnato al primo aspetto. Era già qualche tempo ch'io aveva fissato il sistema di tenermi lontano da nuove amicizie e di non attaccarmi che agli alberi. Io mi credeva assai forte per resistere ad ogni assalto, vi vedo, vi sento, ed eccomi vinto. Le fortificazioni del mio cuore, caddero a terra al vostro aspetto come le mura di Gerico al suon della tromba di Giosuè (questa frase biblica non istava bene che al Conte Bacucco, o al Biografo Pontificio). Dunque la nostra amicizia è già battezzata, cresimata, e sigillata coi sette sigilli dell'Apocalisse. Selvaggiano attenderà con trasporto le vostre grazie. La pietra colossale sarà detta Pietra Riccia, e servirà di monumento della nostra alleanza. Anche i pezzi minerali mi saranno gratissimi. Quand'anche non fossero che della classe

dei non so che, io gli preferirò sempre a tutti gli scheletri anatomici. La massima di rivedervi in carnevale sta già nel mio cuore scolpita in bronzo. Cento affetti anche per me a *Madama* (*) ch'io amo doppiamente perchè fu l'auspice e pronuba della nostra amicizia. Addio col più caro sentimento. Addio.

LXXVII.

ALLO STESSO

15 *Gennajo* 1800.

Io fo così poco conto del mio carattere Cattedratico che mi scordai di dar la sentenza richiesta. Eccomi dunque a pronunziarla. L'Ulisse il Giovine è una fredda, trista e servile imitazione scolastica delle Tragedie Greche, e segnatamente dell'Edipo di Sofocle, degnissima per ogni conto della graziosa Parodia del Rutzvanscad. Non aggiungo di più perchè le sentenze debbono esser laconiche. L'obbligarmi a provarla sarebbe un atto di

(*) La Sig. Giustina Michiel nata Renier.

crudeltà tragica perchè mi converrebbe rileggere la Tragedia, a rischio di restar anch'io sacrificato dal pugnale di ghiaccio di cotesta sgraziata Melpomene. Un bacio a voi e alla vostra salute che vi raccomando caldamente. Addio.

LXXVIII.

ALLO STESSO

I complimenti gratulatorj sono la pension della guarigione, e l'appendice della malattia. Nel caso de' risanati dovrebbe usarsi ciò che si fa in quello de' morti; cioè che i seccatori uffiziosi segnassero alla porta i loro nomi, e non montassero le scale se non gli amici. Voi però ad ogni modo sareste assediato da una folla, giacchè il conoscervi ed amarvi dev'essere lo stesso. Spero che la Sanità non sia più per voi una prospettiva ma che vi s'accosti ogni giorno più. Possa ella abbracciarvi così strettamente che non abbia mai più a spiccarsene. Ardo di voglia di far lo stesso e sospiro il momento che gli uccelletti forieri della Primavera v'invitino a noi,

e che la terra prepari un bel tappeto di verdura per i vostri esercizj ginnastici. Vi ringrazio della cura che vi prendete per procacciarmi letture interessanti. Ho però già letto le Notti Romane qualche anno fa, ma sono avidissimo di legger l'altro, giacchè son insaziabile di veder quanto mai fu scritto contro quest' epoca infernale, contaminata da tutti i delitti e da tutti i delirj. Il primo Volume della mia edizione è tra le mani d' un ajutante del Gen. Suchet. M'affretterei di ricuperarlo e spedirvelo, se non bramassi piuttosto che voi v' affrettaste a venirlo a prendere. Voi m' avete toccato il cuore con quella *brutal razza umana*. Io la trovo sempre più degna di questo titolo. V' accerto che se non fossero alcuni pochi individui, tra i quali voi e l'amica ben sapete d' esser compresi, diverrei Misantropo quanto Timone. Oggi a Padova è giornata di solennità. Vi si celebrano i funerali e la pace. Questo accoppiamento fortuitamente simbolico può meritare un bel discorso Accademico. A proposito d'Accademia il Gen. Miollis mi scrisse da Mantova che per i 30 del ventoso ne prepara una nuova per Virgilio e m'invita nuovamente a

cantare. Voi già rispondete per me. Questo non è tempo per altri canti che per quelli di Geremia (*). Venite presto a farmi cangiare gli Aleph, e i Beth in Alleluja, ma non aspettate quel della Chiesa. Abbracci senza fine a voi, e a chi v'appartiene. Addio.

LXXIX.

ALLO STESSO

Selvaggiano

Mando mille baci di ringraziamento per le vostre grazie presenti e future. Voi mi beneficate i sensi, lo spirito, e soprattutto il cuore. Tutto ciò che mi vien da voi m'è prezioso; ma la vostra cordialità non ha prezzo. Io giubilo pensando che Selvaggiano sarà tutto abbellito dai monumenti della vostra amicizia. Quel pezzo di spato notato a debito sulla vostra ditta mi mette addosso un pizzicore di concupiscenza. Ho già pensato dove riporlo,

(*) Le vicende d'Italia affliggevano il cuore sensibile e delicato dell'Autore.

e godo immaginandone il bell' effetto. Il circondario della mia grotta diverrà per voi una torre merlata che servirà di riparo alla rocca della onestà e dell'amicizia. Sarà questa inaccessibile ai profani, ed aperta solo agli uomini Rizzi, e alle donne Giustine, seppur questi nomi ammettono plurali. Sono consolatissimo di sentire che vi sia una successione di autori galant'uomini che consacri all'infamia della eternità quegl' impostori esecrabili, che resero la filosofia strumento di demenza, e la libertà di tirannide.

Ho letta con esuberanza di piacere l'ultima lettera della corrispondenza. Questa mi riconciliò affatto coll'autore, e fece ch'io gli perdoni alcuni sbagli un po' grossolani del suo bell'animo, che gli faceva guardar come atti eroici d'amor patrio gli attentati della sedizione, e come illusione del zelo l'ippocrisia della scelleraggine. Parmi impossibile che questo interessante Scrittore non abbia scritto di più. Ciò merita che se ne facciano ricerche. Che dovrà egli aver detto quando avrà veduto gli eccessi mostruosi del sistema rivoluzionario? Pure quand'anche quest' opera non vada più oltre ne farei ben volentieri

l'acquisto, sembrandomi una delle più atte a sgombrar tutti i residui della seduzione filosofica. Io adoro le vostre lettere ma tanto e tanto, sapete voi ch' io ne sono stanco? Quando pensate adunque di scrivermi a bocca? Guai a me, dite voi, s' io vi distruggo la speranza della mia memoria! Guai a voi, dico io, ben più a ragione, se mi distruggete la speranza di abbracciarvi, e il procrastirnarla di troppo è un distruggerla. Un proverbio Greco dice che chi desidera invecchia in un giorno. Figuratevi s'io son decrepito, io che vi attendo da quasi un mese. Selvaggiano è impaziente di veder il suo amico e benefattore. Non lo fate star più a lungo a braccia aperte. Vedendo la Sig. Treves mi farete molto piacere di riverirla e dirle ch'io era stato alla sua casa per visitarla, ma la trovai partita.

Assicuratela ch' io la stimo ben più che tutte le Sare e le Racheli d' Israele, non che le Giuditte e le Debore. Addio, arciamatissima. Addio con tutto il cuore.

LXXX.

ALLO STESSO

Padova

La vostra lettera mi sarebbe carissima se non fosse una sostituzione. Lusingato di vedervi, non posso esser pago di leggervi. Nell' epoca beata del 96 Padova in questi giorni era piena di Veneziani; ora che Venezia dovrebbe risarcire l'antica sua madre, diventando una colonia di Padova, i figli dell' Adria non sanno staccarsi dalle loro paludi, accrescendo in tal guisa il trionfo dei lor nemici per mostrarsi anche in ciò imbelli Dei. Quanto a voi, voglio sperare che il vostro passaggio non si differisca di molto, e vi prego d' anticiparmene l' avviso per non aver poi a lagnarvi di Selvaggiano. La mia indigestione andò sciogliendosi coi purganti. Ma qual purgante potrà sollevarci da quell'indigestione politica, che ci pesa non sullo stomaco ma sull' anima, sulla testa e su tutte le facoltà? Quanto si vede e si ascolta tutto è strano

ed incomprensibile. Oh! andate ora a legger le storie, e fidatevi di conoscere i popoli e i governi. C'era egli alcuno di noi che potesse farsi un'idea di ciò che nei regni del Nord si chiama sapienza e giustizia? Immaginatevi con qual trasporto di cuore io mi vado sempre più attaccando al mio romitaggio. Fui l'altro giorno a Praglia in quella adorabile compagnia, nè fui scontento dello stato del caro Barbieri. La sua cura procede bene, ma tutta la mia fiducia è riposta nel passaggio ch' ei farà in breve a Bassano. Suo padre è fermo di non lasciarlo tornare se non è pienamente, e stabilmente rimesso. La natura ha un gran torto d'aver posta un'anima così divina in una scorza così fragile. Pure egli è in un'età che può ancora rinvigorirsi, ed io ne fo voti ardenti per *si qua est cœlo pietas quæ talia curet*. Il mio Museo Selvaggianesco va completandosi. Un mese fa mi fu donata una stalattite punicea tratta dalla grotta di S. Romualdo in Istria, degna sorella dell' altre che mi vennero dalle vostre mani, e che adornano la grotta di S. Marchiò. Ora mi fu spedito un superbo crostaceo insieme con una pianta che ho dipinta nella mia sala, ma non

conosco di nome. Non son' io un bravo Naturalista che ignoro sin l'alfabeto? Eppure mi lusingo che la Natura sia più contenta d'esser vagheggiata e sentita da me che dottoreggiata e notomizzata da varj altri. Non è però ch' io non bramassi d'essere iniziato anche nella scienza perchè so che questa potrebbe ajutare il cuore. Ah perchè non poss' io mettermi sotto la vostra disciplina a far un corso di gius di natura vegetabile scordando quello della politica. V' abbraccio di cuore, e sospiro di rivedervi. Addio.

LXXXI.

ALLO STESSO

Padova 19 *Ottobre* 1802.

Questa annata ebbe tutte le maledizioni anche per la nostra corrispondenza amichevole. Voi eravate negli anni scorsi una bella Maria contemplativa e amorosa: in questo siete divenuta una Marta faccendiera *sollicita erga plurima*, e che vi sacrifica il *porro unum*. Io parlo così per il primo interesse: per altro

ben conosco che il *porro unum* più necessario è appunto quello in cui vi occupate. Così certo dirà il Paraclito del Padre Libero ora che vi sente tutto asperso delle sacre spume di Bacco. Io, che a questo proposito debbo dire *In tenui labor*, sarei tosto volato ad abbracciarvi, se i doveri del sentimento mi lasciassero libero e arbitro del mio tempo. La mia cara amica migliorata di poco in salute, è vicina alla partenza. Ella si trova a Padova e attende da un giorno all'altro o il marito in persona che venga a levarla, o i suoi ordini relativi al ritorno. Potete credere che questa aspettativa non è molto utile nè al suo fisico, nè al suo morale. Dentro pochi giorni la partenza e il modo sarà deciso. Se il marito non può venire per un incomodo a lui sopraggiunto, io anderò ad accompagnarla sino a Treviso. Tal'è la mia situazione, e voi ben vedete da essa ch'io non posso dispor dei miei giorni, nè dirvi nulla di preciso circa il momento di rivedervi. Posso bensì assicurarvi che lo bramo ardentemente. Ditemi intanto, se potete, con precisione sino a quanto pensate di trattenervi al Bosco, perch' io possa regolarmi e sciegliere o prima o dopo della

partenza la giornata più acconcia onde passarla con voi. Il mio ultimogenito (*) si trova meco e la sua compagnia mi riesce assai consolante. Lo vedrò questa mattina, e terremo una sessione interessante sul tempo e il modo di riuscirci. Il nostro raffinatore fece una villeggiatura assai trista. La sua deliquiante fu costantemente malata, ma forse avremo a dire il *non meminit et propter gaudium* avendo ella molti sintomi di gravidanza. Egli fu acerbamente diviso tra lo stato di Re, e quello del suo fido Marcantonio oppresso da una malattia mortale da cui però dopo un mese e più d'incertezza si spera che possa riaversi. Il Paraclito divise le sue cure e il suo tempo fra Peraga e Padova, facendo ora il Cappellano, ora l'infermiere. Venne però a Selvaggiano il dì di S. Giustina, e vide con esultanza la sua iscrizione che chiudeva egregiamente un pergolato ricchissimo di grossi grappoli pendenti col suo porcellino a'piedi, e una tazza ricolma dall'altra parte. La Michiel è a Brescia, e sta bene. Per quel che sembra tornerà ai primi di novembre; sic-

(*) L'Ab. Barbieri.

chè mi giova sperare che abbiamo ancora a passare qualche giorno nella nostra cara unione. Addio intanto con tutto il cuore. Addio.

LXXXII.

ALLO STESSO

Padova

Applauditemi e sgridatemi perchè merito l'uno e l'altro. Ho ſatto un' impresa eroica, e questo termine, come ben sapete, pizzica alquanto del pazzo. Andai domenica a Selvagiano, e qui non c'è male. Ma il giorno dietro ebbi cuore d'incamminarmi verso Praglia, benchè la notte avesse piovuto e la strada per conseguenza ſosse sdrucciolevole. Ma trovatala da principio tollerabile e l'aria sembrando in calma, la voglia di ſar un' improvvisata all' amico e anche un po' di vanità del mio coraggio e delle mie gambe mi sedussero a tirar innanzi. Quando ſui ben innoltrato, sicchè non v'era più tempo di tornar addietro, ſui colto nuovamente dalla pioggia, e per

giunta cercando la strada migliore, sbagliai la vera, e andai aggirandomi per lunga pezza calpestando acque e pantani, finchè trovai l'uscita; e alfine alle tre giunsi a Praglia tutto imbrodolato, ma senz'altro incomodo che un po' di stanchezza. La cordialità del caro Barbieri e degli altri valse a ristorarmi, e passai un'ottima sera in quell'adorabile compagnia che fa il decoro dei Monasteri, e la vergogna delle società del bel mondo. La mattina dietro comparve la neve che m'avrebbe presentato un vago spettacolo se non avessi temuto, ch'ella mi tagliasse la ritirata. Ma sul mezzo giorno Giunone si vergognò di perseguitare più oltre un nuovo Ercole, e serenò il Cielo. Allora il mio bravo Chiaramonti colse il momento e mi apparecchiò un carro trionfale tirato da sei buoi ben pasciuti, che mi trassero illeso per paludi e lagune più superbi del loro incarico che il toro d'Europa. Chiaramonti e Barbieri vollero abbellire il mio trionfo coll'accompagnarmi. Il primo però dovè lasciarmi ad un certo segno richiamato dalle sue cure cellerarie; ma l'altro non seppe staccarsi da me, e volle depormi a Selvagiano ove passò meco la sera. Il giorno

dopo ritornò a Praglia ed io mi trattenni a pranzo anche il mercordì, indi col mio solito stile pedestre mi posi in cammino per Padova, dove giunsi verso le sei accolto con allegrezza, e rimproveri dalla compagnia della sera, ma colla gloria d'aver superate anche le prodezze dell'unico (*). Ora mi trovo benissimo; e con sorpresa anche mia, non che degli altri non ho risentito verun incomodo. Ho trovato qui i vostri Rhus che mi riuscirono graditissimi, perchè Rhus, perchè dritti, e di bella taglia. Domani li manderò a Selvaggiano per farli piantare. Vi ringrazio dell'abbozzo di quell'opera infame che però m' ha riempito d'indegnazione e di nausea. L'impudenza dell'iniquità e della frenesia non può giunger più oltre. Ben è vero che per chi sa pensare, un tal Dizionario prova più la scarsezza che l'abbondanza degli Atei. Se il compilatore abbondasse d'esempj veri non andrebbe a cercarli fra i Bellarmini ed i Fenelon.

Io credo più ragionevole l'assunto di Buonafede che nella sua storia filosofica prende

(*) Ab. Brunetti.

a discolpar dall'imputazione d'Ateismo i sapienti dell'Antichità, e molti de' più reputati moderni; poichè quantunque alcune loro proposizioni sembrino condurre a conseguenze ateistiche, non è però certo ch'essi le adottassero, trovandosi queste contradette dal complesso delle loro dottrine. Per essere propriamente ateo ci vuole oltre la depravazione del cuore un'energia di carattere simile a quella del Satano di Milton; e questa fortunatamente non è comune. Ad ogni modo questo libro sarà una peste venefica che accelererà la dissoluzione sociale già avanzata di molto. Ciò che più m'indispettisce contro costoro si è l'allegrezza fastosa che mostrano della loro empietà. Il solo virtuoso, dice costui, ha diritto d'esser ateo. Nulla di più falso ed assurdo. All'opposto il solo virtuoso ha diritto di creder in Dio, perchè lo sente nel cuore, lo ravvisa nei barlumi del suo spirito, e perchè questa idea gli appresta consolazioni in vita e speranze in morte. Il solo furfante ha qualche diritto di negarlo, perchè Dio dev'essergli nemico, e perchè questa opinione non può giovare che a lui. Un virtuoso che avesse la disgrazia d'esser ateo sareb-

be l'uomo il più desolato del mondo, e celerebbe colla più gran gelosia a tutti gli altri questa scoperta fatale come vorria celarla a se stesso. Per propagarla con tal pompa convien esser e scellerato e frenetico. Vado avanzando svogliatamente nel mio scritto al Merian, ma questo diviene un' apologia nelle forme che passerà i quattro fogli. Non è questo un trionfo del Denina d'avermi costretto a scriver tanto per lui?

LXXXIII.

ALLO STESSO

Sono otto giorni ch' io manco di rispondervi, ma spero che vorrete perdonarmi senza nemmeno esigere ch' io vi paghi la pensione d' una scusa. La mia penna può talora stare in ozio; ma il mio cuore non è mai in vacanza per voi. Io devo anche presso di voi una riparazione al mio caro Oscar (*) per le lagnanze alquanto indiscrete ch' io feci per la sua dimora in Venezia. Ma l' amore ha

(*) L'Ab. Barbieri.

egli mai conosciuta la discrezione? Si è però fatta la pace e verificato il detto di Terenzio sull'*Amantium iræ*. Sono stato con lui a Bassano che veduto cento volte riuscirà sempre nuovo. Questo è un paese veramente incantato. Egli era degno di produrre un tal figlio. Il fracasso che destò la Poesia di questo Paladino delle Muse mi rimbombava nel cuore. Ma Barzoni è un masturbatore troppo violento per la sua modestia virginale; io cercherò di promuover la crisi in modo più blando, e spero di riuscire. *Sala* mi destò una dilettazione fisica, e una tristezza morale. Godo però di vedere che il Farsetti ha preso in protezione Selvaggiano, e si mostra disposto di accarezzarlo come una sua piccola colonia. Confido in lui ed in voi, e spero che nel prossimo Ottobre vorrete entrambi aver bontà di far in Selvaggiano un corso di giardinaggio per l'educazione del grande e grosso Daniele. Vedo che Venezia gareggia con Padova nel promuover la gloria d'Italia, e suppongo che avranno un ugual successo. Un certo stampator Rosa m'inviò un'invito circolare per concorrere a una collezione di monumenti letterarj di tutti i generi prodotti

nel secolo scorso, raccolti, e scelti non so da chi. Lo stile del Manifesto e la schifosità della stampa non presagiscono grande aumento alla gloria Italica. Certo che il mio Epigramma Francese non uscirà delle vostre mani, ve lo rimando alquanto migliorato. Il povero Zacco è divenuto sgraziatamente erede di quattro bambini, ed un migliajo di guai. Suo fratello è mancato di vita jeri dopo pranzo. Egli viene sabato a Venezia per trattenervisi una settimana. Degli altri non so che dirvi. Barbieri è a Brusegana alla testa della sua greggia. Io torno domani a Selvaggiano per restarvi due giorni vedovo; ma nella ventura settimana vi ricondurrò la mia compagnia. O solo o accompagnato porterò sempre meco la cara memoria di voi, e il desiderio di abbracciarvi. Addio con tutto il cuore.

LXXXIV.

ALLO STESSO

Padova

Quanti regali, quante grazie! Voi siete il mio provisionere di gusti spirituali e letterarj, ed io gli assaporo di più perchè mi vengono da voi. Ho goduto l'Almanacco di Lamberti. Tutti i pezzi non mi sembrano d'ugual pregio, ma in generale vi domina la solita naturalezza e grazia caratteristica di quel genere, e propria dell'autore. Sopra tutto mi piacquero alcuni tratti fini e piccanti relativi allo stato presente. È peccato che i nostri Beoti non capiscano il dialetto Veneto: se non che anche in tal caso ci vorrebbe altro che la puntura d'un sale Attico o Veneto per traforar la pelle che fa celata al loro cervello. Questo Almanacco mi fa voglia d'aver anche il primo, e mi raccomando a voi. Ma ben più di tutti gli Almanacchi m'interessano le Lettere Sirmiensi. Sono a mezzo della mia lettura, e sospiro pensando che finirà. A dirvelo in confidenza, io le preferisco alle let-

tere...... Il soggetto attacca di più e v'è più varietà d'oggetti e di caratteri. V'è poi un misto di tragico, e di comico, di toccante e piccante, di riflessivo e di descrittivo che commuove, arresta, diverte, e tiene in perpetuo esercizio il cuore e lo spirito. La lingua è negletta, ma lo stile è naturale e vivace senza sforzo. Non v'è nè quel filosofismo, nè quell'ingegnosità, nè quell'entusiasmo, nè quella sentimentalità *de comande* che guastano le opere anche migliori di questi tempi. Queste sono lettere veramente scritte e non composte. L'autore è anche assai più moderato di molti de' suoi confratelli. Mi fu in questi giorni prestato il corso di Letteratura antica e moderna di La-Harpe. Io non posso che scorrerlo in fretta dovendo restituirlo. Vi sono molti bei pezzi e sopra ogn' altro il discorso dopo la caduta di Robespierre che abbiamo letto in Italiano. Addio.

LXXXV.

ALLO STESSO

AMATISSIMO AMICO

Restituito alla salute, mi restituisco agli amici, senza i quali sarebbero insipide e la salute e la vita. Sono già risanato ma non sono libero. Domenica era fissato che uscirei di casa, ma appena affacciatomi alla porta il vento e l' umido mi respinse, e mi tiene ancora confinato tra le mie pareti. Zacco, che si è fatto mio carceriere per tenerezza, è severissimo, e mi terrebbe in casa sino a Natale. Ma siccome S. M. ebbe la bontà di pagarmi un legno, così oggi dopo pranzo uscirò in pubblico a due cavalli per far la prima mia visita Generalizia. Vi accerto però che questa vita perfettamente casalinga non ha nulla che mi dispiaccia, e torrei quasi a patti di continuarla tutto l' inverno, lontan dall' Accademia e dai Buoi (*), senza impegno,

(*) Il luogo ove si fanno in Padova le Lezioni dai Professori denominato con antichissimo vocabolo il *Bo*.

obbligo, o rappresentazione di verun genere. Non mi mancherebbe che Giustina e voi per goder un vero papato, come potea dirsi nel medio Evo. Il caro Barbieri non mancò di visitarmi ogni giorno. Egli starebbe abbastanza bene, se la sua salute non fosse di quando in quando interrotta da qualche dolore erratico, che non potè ancora espugnarsi con tutto il rigore del metodo Brouniano. Però non è da dispèrare: la nutrizione e il colorito danno buoni presagj: ma convien ch'egli si raccomandi a tutta la tolleranza del Pasta. Egli vi saluta con piena cordialità, così Zacco divenuto l'uomo della patria. Sono ansioso di vedere quale scoppio faranno alfine questi due immensi nembi che stanno da tanto tempo a guardarsi nella loro terribile immobilità. V'abbraccio di cuore.

LXXXVI.

ALLO STESSO

Padova 18 *Febbrajo* 1803.

Prima di tutto per esuberanza di pietà Cristiana pronunzio il mio *peccavi*, accetto l'assoluzione anticipata, che servirà almeno per altri peccati non ancora ben cancellati, e quel ch'è più m'accingo all'emenda che m'è tanto dolce che non mi curo di raggirare per negar la competenza di questo nome. Dopo questo atto religioso, soffrite ch'io vi dica che temo che il mio confessore faccia almeno per metà colla colpa del penitente, e che abbia forse meno scuse di lui. Voi avete rispettata la mia canorità ed il mio indice, quell'indice che m'occupò giorno e notte per un buon mese e mi fece lasciar giacente circa altre quindici lettere men care bensì delle vostre, ma più esigenti. Quest'indice io non l'ho terminato che la sera stessa della Cantata. Dopo di ciò vorrete voi accusarmi d'indiscrezione o eccessivo amor proprio se vi dirò ch'io mi cre-

deva in qualche diritto di attendere da' miei amici di Venezia e specialmente da voi almeno una breve notizia dell'esito e del giudizio della mia composizione? Restai, lo confesso, alquanto mortificato vedendo passar varj giorni senza aver da voi altri alcun cenno, nè saper che rispondere agli amici di Padova. Il vostro silenzio in tal circostanza m'era di cattivo augurio, e mi facea sospettare che anche la poesia avesse fatto un *fiasco* solenne come la musica, ma siano una volta finiti fra noi tutti i malintesi. Io vi amo sempre egualmente, vivamente, caldamente, Meronticamente; ma voi sapete quanto io sia seccato, imbarazzato, assediato specialmente in questi giorni invernali. Fuor di quest' ultimo periodo, non ho però mai cessato di rispondere a chi mi scrisse, benchè sempre necessariamente un po' tardi. Due righe vostre anche in questo spazio m'avrebbero scosso dall' inazione. Scriva di noi più spesso e più a lungo chi può, e quando può, ma non si ceda mai all'orribile tentazione di sospettar un raffreddamento. Vi mando *un osculum pacis* e basti in eterno su ciò. Vi ringrazio delle battaglie che avete fatto per me. Questo è il frutto che

io già m'attendeva in questa ingrata occasione. Ma già quando ho per me la mia coscienza, e il voto dei veri giudici non mi curo delle dicerie del volgo. Barbieri vi saluta. Jeri fui ad un pranzo con lui ed osservai una sobrietà edificante, ma che a nulla mi valse, giacchè questa notte sino al punto che scrivo, cioè alle tre, mi sentii lo stomaco imbarazzato ed anche addolorato non senza varj procinti di vomito ch' io abborrisco più d'una febbre. Passerò tutt' oggi in casa senza cibar terra nè peltro, e così spero di liberarmi, e questo resto di Carnovale lo passerò nè miei lari domestici. Compensate l'uno e l'altro col non stancarvi di quella sollecitudine d'affetti attiva e indefessa, che i nostri cuori non sapranno mai demeritare. Il Dio Bacco, che tiene la sua sede nella ventraja di Brunetto, si diverte in quest'anno a pellegrinare sul di lui volto, arrestandosi ora nel naso, or sulle guancie ed ora sugli occhi con qualche solletico acrimonioso, ma che però non fa che il suo Paredro gli si mostri meno divoto. Vaglia questa lunga lettera scritta non senza incomodo a cancellar se ve ne fossero, tutte le reliquie della mia colpa. Saluti cordialissi-

mi a tutti i nostri, e a voi abbracci, e baci senza termine. Addio.

LXXXVII.

ALLO STESSO

Padova

Tutte le vostre lettere mi sono sempre carisssime, ma quest' ultima m' andò propriamente al cuore. Veggo sempre più d' aver in in voi un amico prezioso e senza eccezione, di quei pochi su cui riposo coll' anima quando ella è stanca del travaglio di peregrinar colla lucerna di Diogene ripetendo il suo *Quero hominem*. Io vi amo ancora dipiù pensando che debbo a voi anche l' amicizia dell' incomparabile Giustina, giacchè appunto la vostra compagnia fu quella che mi determinò a frequentarla di più: così ho acquistato per voi due tesori in uno. Conquistator dei vostri cuori, ho ben diritto d' andarmene superbo.

Venendo a me, ho il piacer di dirvi che sono pienamente ristabilito dell' incomodo che più m' afflisse. Lo stomaco è affatto sgombro: mi

resta solo qualche residuo dell'altro disordine ch'è piuttosto una molestia che un male; ma questo pure va lentamente arrestandosi. Io volea questa mattina uscir di casa, ma la giornata nebbiosa me ne distolse: contentandomi di aver pagato il tributo alla festa, tornai tosto alla mia abitazione. Non ho mai disamata la vita domestica, ma ora vado propriamente innamorandomene ogni giorno più, e ci vorrebbe assai poco ch'io mi riducessi a non uscire mai più di casa. Gli antichi avevano ben ragione di adorare i Penati e i Lari: la casa è il vero e unico asilo della libertà. Sì tosto che si mette il piede fuori della soglia, si entra in paese di servitù; l'aria esterna è poco o molto infetta da qualche elemento despotico.

La mia lettera al Miollis fu più fortunata di quelch'io sapessi immaginarmi; i vostri elogi mi farebbero insuperbire se non vi credessi sedotto dalla vostra amicizia, la quale valse poi sedurre anche il giudizio di codesto illuminato Ministro.

Vi prego dell'acclusa al Farsetti e attenderò anche da voi con ansietà i semi Floreali, specialmente delle scandenti e delle cucurbi-

tacee, purchè abbiano qualche cosa di bizzarro nella forma e nè colori, avendo disegnato di coprir con esse un chiostro rusticano. Addio, mio dolcissimo e dilettisimo amico. Vi mando un bacio fecondo di tutti i baci dell' amicizia la più tenera e più sacra, Addio.

LXXXVIII.

ALLO STESSO

Voi m' avete reso giustizia credendomi degno d' accogliere i primi respiri del vostro cuore. L' angoscia che avete sofferta per questa perdita (*) fa il più bell' elogio del vostro carattere; e la mia tenerezza per voi si è accresciuta sensibilmente. Tutti i motivi più interessanti esigevano da voi questo tributo di dolore: compiacetevi d'averlo pagato coll' esuberanza del sentimento. Questa compiacenza ajutata dal tempo, chiamato a ragione da Voltaire quel chè consola, cangierà il vostro cordoglio in quella dolce tristezza ch' è il senso il più delizioso dell'anima. Voi sape-

(*) Lella madre Laura Gratarol, modello e specchio delle mogli, e delle madri.

te l'iscrizione del mio boschetto che chi *Non gusta la dolcezza delle lagrime* non è degno porci il piede. Voi ce lo porrete, mio caro amico, e noi mesceremo insieme le nostre lamentazioni che non saranno forse perdute. Congratulatevi con voi stesso di non esser filosofo alla moderna. Pur troppo è vero che la natura dopo averci attaccati con tanti nodi all' esistenza, li tronca poi di improvviso senza pietà. Ma questa natura ha certamente una causa, che opera con disegno; e poichè questa ha posto nel solo uomo l'idea, il senso, e il desiderio della perennità non può credersi che voglia render frustranei questi sentimenti e contradire a se stessa unicamente nell' essere il più privilegiato, in quel solo che può adorarla, e conoscerla. Se questa fosse un' illusione, qual verità fu mai più preziosa e più consolante? Il nulla non può esser un conforto che per lo scellerato, o per un'anima di fango. Quanto a me, io voglio credere di poter anch' io metter sul mio sepolcro il *Non omnis* dell'Algarotti, ma in senso più sublime che quello della vanità letteraria. Addio, mio dolcissimo amico; v' abbraccio e vi stringo col cuore, Addio.

LXXXIX.

ALLO STESSO

S. Donà di Piave.

Eccomi finalmente a voi. S'ebbi un pò di torto nell'abbandonarvi, ne portai anche la pena. Il mio viaggio non fu tutto così prospero come lo scrissi all'amica. Tutto andò bene sino alle cavanelle, Laguna sorridente, isolette sparse, canali con rive arboreggiate presentarono un'aspetto piacevole: ma la noja mi aspettava alla meta. Giunto colà non trovai calesse, nè cavalli. L'amico vedendo la mattina piovosa non credè ch'io m'imbarcasse e stava con pena aspettando la posta che arrivò più tardi, disposto a venir egli stesso il giorno dopo per asportarmi. La mia risoluzione espugnò gli ostacoli; mi convenne far tragitto sopra una barca scoperta, e passar oltre dieci miglia di acqua per un paese arenoso, paludoso, squallido, ignudo d'abitazioni e di alberi, e non popolato che di zanzare. Sbarcato dovei fare un miglio e mezzo a

piedi prima di giungere all'ospizio. La sorpresa affettuosa e gli abbracciamenti dell'amico compensarono la noja sofferta. Il paese non ha veramente nulla che trattenga; ma l'ospite basta per tutto. Amico veterano, filosofo stagionato, gioviale e riflessivo, pieno d'una vivacità energica e un pò Barzoniana, non lascia desiderare nè le pedanterie dottrinali, nè le puerilità del bel mondo (*). Ho spesso in bocca il mio caro Rizzo, ed ho destato in lui il desiderio di conoscervi. Abbiamo l'altro giorno fatto una visita al pronipote di Diogene Bernardo Memmo. Egli mi disse che aveva un cassone di componimenti Metafisico-politico-poetici, e che aveva pur voglia di leggerli a me: fortunatamente fui liberato da questo onore con due cattivi Sonetti, e con un ritratto in prosa che non somigliava a quelli del la Bruyere. Io acquistai qui un nuovo titolo letterario alquanto curioso. Il N. U. da N. N. venne a trovar l'Arciprete, ed essendo da questo inteso il mio nome gli domandò s'io era *quello delle opere*. Il cattivo tempo volea sconcertar i miei disegni, ma

(*) L'Arciprete di S. Donà di Piave Boldrin.

sembra alfine raccomodarsi, ed io prevalendomi di questa calma, mi avvio in oggi verso il Friuli sarò probabilmente di ritorno a Venezia li 28, ma già ne sarete avvisato prima. Dite all' amica ch' io son suo e vostro, vostro e suo in perpetuo. Vorrei che la sua Gazzetta Cisalpina fosse veritiera ma non so fidarmene, *Che a gran speranza uom misero non crede*. Addio con cento abbracci. Un saluto cordiale a quell' uomo che pensa ad alta voce, Barzoni. Addio.

XC.

ALLO STESSO

CARISS. E PREGIATISS. AMICO

Padova 29 *Novembre* 1805.

Sera gratulatio disse Cicerone *reprehendi non solet*. Vorrei che potesse dirsi lo stesso di *sera responsio*. La mia tardanza non è però tutta mia colpa. Nella cara vostra voi prometteste che avrei presto la supplica di Melpomene e di Talia. Stetti perciò attendendola di posta

in posta onde, poter aggiungere alla mia risposta le mie congratulazioni, omaggio sempre meritato dalle produzioni di Monti. La supplica non si presentò mai, e dopo lunghe e vane aspettative qualche viaggetto, qualche distrazione, e i nuovi scompigli marziali che vennero a sturbare la nostra calma mi fecero perder la memoria non di voi, ma della risposta ch'io vi doveva.

Mi fu gratissima la conoscenza del giovine Mustoxidi. L'affetto che gli portate così energicamente espresso può bastargli per l'elogio il più autentico, e le poche ore ch'ebbi a passare con lui mi convinsero che n'era degnissime per i suoi talenti e per le sue amabili qualità. Assai mi spiacque che dovendo partir per Venezia non potè attenermi la promessa di tornar a Padova e passar un giorno nella mia villetta dedicata alle Muse e alla Filosofia sentimentale, ma vi accerto che il suo merito e la vostra affezione per lui mi renderanno sempre carissima la sua memoria.

Vi corrispondo in un modo analogo accompagnando l'acclusa d'un altro giovine Corcirese vostro grande ammiratore amico, del Mu-

stoxidi e caro a me come l'altro a voi (*). Dominato dalla passion delle lettere ch'è la sola ch' egli conosce, a' suoi distinti talenti aggiunge una moralità a tutte prove, e un carattere che nel suo genere partecipa dell' eroismo: eccovene un testimonio il più autentico. Costretto dalla ristrettezza della fortuna a interrompere il corso dei suoi studj in Padova e ritornato alla patria, fu da lì a qualche tempo per l'estimazione già concepita della sua capacità eletto Vice-segretario del Senato. In tal situazione il suo primo e unico pensiero fu di metter a parte la metà del suo discreto onorario, e dopo due anni ebbe cuore d'abbandonar l' impiego e la patria, e ripassar il mare per tornar in Padova a perfezionarsi con più di sistema nei buoni studj, nella mia intima famigliarità. Non dubito che ciò non basti per affezionarvi al suo nome. Ve lo raccomando. Il vostro favore può essergli utile, come gli sarà sempre oltremodo lusinghiero e onorifico.

(*) Il Sig. Mario Pieri.

XCI.

AL SIG. GENERAL ZACH

Ah! io nol presagiva che troppo. Quando intesi che il General Zach andava ad accamparsi in casa Sartogo, mi sentii tremar il cuore e mi vennero alla mente tutti i disastri. Oimè io dissi, che sarà de'miei poveri amici, della cara Elisa, della sua casa, del suo giardino inselvaggianito? Io lo conosco abbastanza quest'uomo intrattabile, e non m'aspetto che stragi, desolazioni, ruine. Inumano come egli è, insensibile al bello, sprezzator d'ogni coltura e d'ogni arte, fuorche di quella dello sterminio, poss'io sperare ch'ei risparmj i suoi ospiti, e ne risenta pietà? No, nè la dolce vivacità d'Elisa, nè l'onestà e sensatezza di Pietro, nè le sonate di Don Nicoletto, nè le guancie di Tonina, nè le grazie innocenti di Melchioretto non faranno breccia sul di lui cuore. Solo Don Bortolo potrebbe alquanto ammansarlo, presentandogli le scorze delle biscia ch'egli strozzò a guisa d'Ercole. Ma la pelle d'una serpe è troppo poco

per chi mira alla pelle degli uomini. Alessandro avendo diroccatta Tebe, preservò la casa di Pindaro. Ma Alessandro amava le canzoni di Pindaro, e adorava i canti d'Omero. Poss'io sperare che preservi una casa Omerica chi non cura altra armonia che quella dei cannoni; e darebbe ad Apollo un fucile in mano in cambio di cetra? I miei timori si vanno pur troppo verificando: la cara amica mi diede già esatto ragguaglio delle vostre espresse trascuranze, e voi avete cuore di confermarmele. Io però ad onta di questo ardea di voglia di volar in Aviano per esser a parte anche dei pericoli della mia diletta famiglia. Io mi preparava a tentare se l'adulazione facesse sopra di voi più d'effetto che la pietà. M'accingeva a gittarmi ai votri piedi, e a dirvi (giacchè la paura è madre delle bugie d'ogni specie) tutto l'opposto di quel ch'io sento, vale a dire che siete il più caro, amabile e rispettabile dei militanti, che la filosofia v'invidia a Marte, che siete un conquistatore di nuova specie, poichè fate prigioniero al primo abbordo chi vi si accosta, ch'io lo sono già da gran tempo ed or più che mai, che i vostri ospiti sentono

dentro il cuore la superbia di possedervi, e che tra gli spettacoli che lor si apprestano, il più nuovo e 'l più interessante siete voi stesso. Queste ed altre cose io meditava di dirvi: ma che? gli artigli del destino mi tengono qui afferrato ed immobile. Debbo anch'io assistere ad un esercizio militare di specie diversa. Si tratta di addestrare alla parata i giovani soldati d'Astrea. Sei sono i Generali Presidenti; ove un solo manchi, la parata per legge non si fa più. Io sono indegnamente uno dei Generali, ma promosso in un'epoca scommunicata, e pressochè intruso, mi trovo obbligato più degli altri a una disciplina severa. Guai s'io mancassi! sarei ben tosto cassato, degradato e fors'anche regalato d'una bastonatura Teutonica. Compatitemi dunque (parlerò alfine senza ironie o frasi allegoriche) compiangetemi, e accogliete in cambio di me le mie aspirazioni e i miei affetti. Uno spettacolo così trascendente, diretto da voi, e contemplato in compagnia d'Elisa, sarebbe un banchetto per la mia facoltà visiva e sensibile. Godo almeno ch'ella lo gusti per me, certo che mi farà una dedica de' suoi trasporti di compiacenza. Se la sera, dopo il vo-

stro trionfo, fate entrambi menzione di me, sarò in parte consolato del mio discapito. Vi ringrazio con tutto l'animo della vostra graziosa lettera, e mi protesto senza fine

Di S. E. Gen. Quartier-Mastro, dell'Accademico Zach, Del mio alleato in Elisa,

Dev. Osseq. Serv. Affez. Collega
Cord. Attaccatiss. Amico
CESAROTTI.

XCII.

DELL' AB. CLEMENTE BONDI

AMICO PREGIATISS. E CARISS.

Vienna 5 *Ottobre* 1805.

Eccomi a Vienna di nuovo, ma col pensiero e con l'animo più che mai in Italia, e in Padova più che altrove, e in conseguenza spessissimo con voi. Voglio lusingarmi di vivere io pure nella vostra memoria, e che talvolta a Praglia, o a Selvaggiano farete menzione di me col nostro amico comune ama-

bilissimo P. Barbieri. Avrei scritto a lui pure; ma non sapendo s'egli sia tuttora a Bassano, o di ritorno a Praglia, o in giro su la famosa *mussetta*, prego voi di fargli sapere, ovunque egli sia, che S. A. R. l'Arciduchessa ha gradito l'offerta delle Stagioni. O egli, o voi dovreste averne già da molto tempo avuto riscontro da Carpani, a cui ne diede commissione il sig. Principe Albani, ma come egli trovasi da due mesi a Baden, che è per lui l'Isola di Calipso, potrebbe essere che quelle delizie lo avessero distratto a segno da dimenticarsi l'affare, tanto più che non è affare di guerra, ma di versi. Mi è venuto questo dubbio dal sapere, ch'egli dovea scrivervi, che mandasse la Dedica, essendo costume di vederla prima, e questa Dedica non è ancora arrivata, e il dovrebbe a quest'ora. Dite dunque al P. Barbieri, che la mandi sollecitamente, se non l'ha già fatto, ma ditegli insieme, che per non perder tempo può su la mia parola farla intanto stampare, giacchè avendomela egli recitata, posso assicurarlo, che non solo non vi sarà parola che a nessun titolo meriti cambiamento, ma che sarà perfettamente conforme al gusto, e alla maniera di pensare di S. A. R.

Addio con tutto il cuore. Amatemi. Oso chiedervi questo sentimento, e credo, che mel dobbiate almeno per riconoscenza, vantandomi io d'essere

Vostro Ammir. Sinc. e Cord. Amico
CLEMENTE BONDI.

XCIII.

AL SIG. GIOVANNI ROSINI

AMICO CARISSIMO

Sto attendendo qualche riscontro sul giudizio e i pronostici che fate intorno a Giuvenale. Io dal mio canto pensando meglio credo più decente e più prudente per me omettere quello squarcio di 26 versi ch'è nella satira contro le donne, perchè preveggo che non sarò così facilmente compatito d'aver posto sotto gli occhi dei lettori e specialmente dei giovani un quadro così espressivo d'oscenità. Non ho presente il mio scartafaccio, e perciò non so dire da qual verso cominci, ma parmi che tutto il pezzo nel mss. sia già

rinchiuso fra due lunghe linee. In luogo di questo possono sostituirsi gli altri due versi anch'essi rinchiusi fra da due altre linee che io avea già fatti a bella posta, prevedendo il caso di dover omettere l'altro pezzo. Similmente nell'altra Satira intitolata *i Voti* potrebbero omettersi i quattro versi che cominciano *Chiocci pur la gallina* ec. essendo già compito abbastanza il senso col verso precedente *altro non fora che travaglio e beffa*. Io vi do questi ordini a controcuore, ma pur credo meglio che la commissione venga da me piuttosto che dall'altrui comando. Potrebbesi poi a questo luogo far una noterella che indicasse il motivo dell'omissione spontanea. Vi prego poi fra le note a cancellar quella della stessa satira dei Voti al verso sul passaggio dell'Alpi fatto da Annibale. Rispondetemi sollecitamente; e amatemi. Zacco vi saluta. Addio.

XCIV.

ALLO STESSO

AMICO CARISSIMO

Sono assai contento degli applausi e dei presagj che fate al mio Giuvenale, e approvo il ripiego della data. Nell' ultima lettera che avrete ora ricevuta io consigliava di ometter due pezzi, ora mi rimetto a voi. Il correttivo sulle oscenità del testo l'ho già posto nella nota al luogo più osservabile, ma lo ripeterò anche nella prefazione. Questa è già cominciato ma una gita d'alquanti giorni fuori di città non mi permette di terminarla. Tornato che sarò, mi spaccierò tosto. Accoglierò volentieri i vostri avvisi e consigli: ma vi domando grazia per quello *sfoderò*, il quale non so intendere perchè non vada a sangue a voi e agli amici vostri. A me certo pareva e par tuttavia una delle più felici espressioni che mi sian cadute dalla penna. *Sfoderare* in questo senso è un termine che aggiunge alla novità l'arditezza la più conveniente alla cosa,

poichè mostra con precisione e vivacità e la prontezza istantanea dello snudamento, e la audacia impudente di Messalina che facea pompa della sua stessa ignominia. Non è questo l'*Etalo* di Desalux espresso più vivamente? Quest'è ben far altro uso del termine *sfoderare* di quello che fece il Davanzati, quando disse d'un non so chi, che *sfoderò Marcello* per dire che lo fece uscir fuora per sostener le sue parti. In somma chiedete scusa ai vostri amici, ma lasciate quel termine sulla mia fede, ch'io ne garantisco il successo. Addio di cuore.

XCV.

ALLO STESSO

AMICO CARISSIMO

Padova 14 *Decembre* 1805.

Eccovi l'emenda dei passi che cercate.

Sono in pena per non saper il destino della Prefazione che vi fu spedita dal Zacco. Sarei ben afflitto che si fosse smarrita, tanto

più che credo che possa leggersi con piacere; e il ricopiarla ritarderebbe di troppo l'edizione che bramo presto terminata.

Quando sia riaperto il passaggio per Venezia vi farò avere un esemplare del Poema del P. Barbieri sulle Stagioni ch'è un capo d'opera di Poesia, e il migliore ch'abbia l'Italia in questo genere.

Duolmi che siate incomodato. Affrettatevi a risanarvi per voi e per me. Addio di cuore.

XCVI.

AL SIG. DON ANTONIO MUSSI

GENTILISS. E PREGIATISS. SIG.

Padova 15 *Febbrajo* 1806.

Se mi fu gratissimo altra volta il conoscerla di persona, sento al presente una compiacenza ben più viva nella conoscenza del suo spirito e de' suoi talenti, e nel ravvisar in lei un soggetto di vasta e solida erudizione, un cultor felice dell' alta e nobile letteratura, un

uomo alfine penetrato d'un senso finissimo di ragionata moralità. Tale ella mi comparve nella dotta sua opera, di cui volle farmi grazioso dono, opera che racchiude un cumulo di pregi, ciaschedun de' quali basterebbe anche solo a fissar la riputazione d'un uomo di lettere. Il suo discorso sulla morale della Tragedia è dettato da una saggia e originale arditezza, trattato con una logica la più stringente, e avvalorato da uno stile preciso, animato e robusto. Nulla poi poteva imaginarsi di più felice del suo dialogo fra Platone e Tragicofilo, e non temo di asserire che quell'eloquente e moral filosofo potrebbe ben compiacerci d'averlo scritto. Non posso dissimulare che nella giustizia ch'io le rendo s'insinua forse un po' d'amor proprio, giacchè avendo anch'io qualche tempo fa, gettato sulla carta lo sbozzo d'un discorso sopra lo stesso argomento scorgo con piacere d'aver comuni con lei varj sentimenti.

La Tragedia di Jefte spira quella maestà augusta e terribile che caratterizza in particolare i fatti dell'antico Testamento. Il trionfo della religione sopra la natura è certamente il tratto più sublime del vero eroismo, e il

carattere di Seila è d'una perfezione assoluta. La Tragedia è interessante ed istruttiva senza toglierle nulla di quel sacro insieme e passionato che vi domina. Quanto allo stile, ella ha ben ragione di credere che le maniere d'oggi non convengono felicemente ai soggetti Biblici, ed io ebbi la compiacenza di vedere spesso usato da lei il colorito di quel Bardo sublime. In generale il suo stile è conciso, robusto ed energico, ma parmi talora che la struttura armonica del verso non sia la più felice, nè ciò per mancanza d' attitudine, giacchè in molti e molti luoghi ella mostra abbastanza di conoscer le finezze dell'arte metrica, ma piuttosto, se non m'inganno, per la seduzione dei principj, o paradossi Alfiereschi sulla versificazione della Tragedia. Attendo però con impazienza il secondo Tomo della sua opera desideroso d'intendère i suoi pensamenti su questa e sull' altre parti del suo soggetto, certo che ella mi darà sempre più occasione di conoscere e d'apprezzare la sua erudizione e l' attività del suo ingegno. Intanto le rendo distinte grazie del suo graditissimo dono, e pregandola a scusare la lunghezza della lettera, non meno che

l'ardire della mia ingenuità, mi protesto con vera e affettuosa stima

Suo Divot. Affez. Servitore
MELCHIOR CESAROTTI.

XCVII.

AL SIG. ARCIPR. DI SELVAGGIANO

SIG. ARCIPRETE AMICO PREG.

Padova 8 *Marzo* 1806.

Quel luccio che le comparve dinanzi così all'impensata sbagliò il suo momento. Se veniva quattr'ore innanzi poteva prendersi per un foriere della fama, un fenomeno d'augurio, e sarebbe divenuto celebre quanto il rombo di Domiziano.

La compiacenza d'un amico è il condimento più saporito della prosperità dell'altro. Conoscendo il cuor suo e quello della cara Nipote io era ben certo che avrebbero ambedue goduto della mia buona sorte come della propria, a segno che sarebbero in caso

di ricevere anch' essi le congratulazioni degli altri al paro di me.

La cosa, i modi, e le circostanze rendono una tal munificenza singolarmente onorifica. La grazia è veramente gratis data, e può in doppio senso dirsi o riconoscersi come venuta dall'alto.

La pensione però è decretata, ordinata, partecipata, ma non ancor giunta, credo perchè si è mandata a Milano la nota degli stipendiati e degli stipendj, e si attende che siano confermate e rimandate, restando intanto sospesi anche i pagamenti ordinarj. Ma il ritardo non sarà lungo.

Sono ansiosissimo di correre a Selvaggiano a pascermi della loro cordial compiacenza che rende più delicata la mia. Ma per questa settimana non mi fu possibile. Spero però di esserci per lunedì o certo uno dei giorni seguenti. La ragguaglierò allora meglio di ogni particolarità, e le porterò anche la mia lettera di ringraziamento al Vice-Re. Mi preparino intanto un bel concerto di O O larghi e grassi quanto la Luna d' Agosto. Mando loro un doppio abbraccio per caparra d' un centinajo. La sig. Laura la ringrazia e saluta

con effusione di cuore, ed io me le protesto con tutto l'animo

Affez. Obblig. Amico
CESAROTTI.

XCVIII.

A MONSIG. BERIOLI, ARCIVESCOVO D' URBINO

VENER. E AMAT. MONSIG.

Padova 23 *Novembre* 1806.

Permetta di grazia ch'io m'appelli al suo tribunale medesimo, da Monsignore mal informato a Monsignor meglio istrutto. Sarei veramente reo non solo d'una trascuranza scortese verso di lei, ma di leso amor proprio verso di me, se ricusassi di presentar le mie bagatelle poetiche a chi le ricompensa e le rimbellisce con sì generoso aggradimento. Fatto sta che il Sonetto giustamente acclamato e degno della erudizione nobilissima del

sig. Arciprete non è una produzione mia, come fu creduto da molti, ma d'un exgesuita di Bologna, ch'è se ben mi ricordo, l'Ab. Magnani. Io persisto a dirle che ho rinunziato da qualche tempo al titolo di Poeta, giacchè non metto a conto di Poesia la traduzione che feci così a caso e senza volerlo di sole otto Satire di Giuvenale, accompagnate da varie osservazioni critiche che uscirono pochi mesi fa nell'edizione di Pisa. Questo non è salir in Parnaso, ma arrampicarsi sulle spalle di un suo antico abitante per dar almeno un'occhiata a quel beato paese che si ama ancora benchè si abbia cessato di coltivarlo. Per poggiar alla sua cima ci vogliono ale, ed io ho appena gambe che mi bastino a girarne le falde. Se tutti si conoscessero al par di me, il mondo non sarebbe ammorbato da questa peste poetica. Ella mi fece una descrizione assai viva di quel coro d'augei palustri che assordò la sua chiesa col suo gridacchiare insensato, e la cangiò in un pantano. Non creda però che neppur a noi manchino cicale, e cornacchie. Se non che Padova possede al presente un giovine poeta che non cede a verun dei primi d'Italia. Io mi pregio di chia-

marlo mio figlio ultimogenito perchè pasciuto del mio latte e allevato da me, e perchè l'amo propriamente come figlio per il suo amabil carattere. È questo il P. D. Giuseppe Barbieri Bassanese Monaco Benedettino della Congregazione di Praglia, e Socio della nostra Accademia. Il suo Poema delle Stagioni, con due altri Poemetti, il Bassano, ed i Colli Euganei lo qualificano per uno dei più bei Genj della famiglia d'Apollo. Se la posta al presente non fosse oppressa da una gabella la più esorbitante, mi farei un pregio di spedirglieli, certo che sarebbero la sua delizia. Passai l'Autunno nella mia selva, alla quale sacrificherei ben volentieri tutti gli onori del Parnasso e del mondo, e nella quale vorrei vivere e morire *Ignotusque malorum oblivi-scendus et illis,* verso che sta scritto sulla soglia della mia grotta, e ch' io ho tradotto così

Per cader in oblio del tristo mondo,
E obbliar tutti i tristi, io qui m'ascondo.

Tutta la mia villetta è sparsa di versi di questo genere, tutta spira sentimento e parla al cuor degli eletti. Quanti diritti ci avrebbe il mio venerato e caro Arcivescovo! Il cielo pe-

rò la tenga lontano sempre, e quanto è possibile dal mio boschetto, e le basti di vivermi scolpito nel cuore, come ci vivrà certamente. Il titolo d'amico che si compiace di darmi è per me un prezioso regalo che accolgo con trasporto. Sono col più cordiale attaccamento

Di Lei Amat. Monsig.

Divot. Affez. Serv. ed Amico
MELCHIOR CESAROTTI.

XCIX.

AL SIG. TOMMASO OLIVI

MIO AMATISSIMO TOMMASO

Padova 25 *Decembre* 1806.

Vi confesso che il vostro lungo silenzio m'avea sorpreso e mortificato, e pendeva mal mio grado a credere che vi foste scordato di me. Voi m'avete finalmente disingannato benchè a dir vero un po' tardi: ad ogni modo ve ne sono gratissimo, perchè m'avete liberato da

un peso che mi stava sul cuore. Voi siete dunque ancora il mio Tommaso, il degno fratello del mio sempre amatissimo figlio: me ne compiaccio vivamente, e godo d'assicurarvi che non siete mai uscito nè uscirete mai dalla mia affettuosa memoria. Voi avete voluto mostrarvi simile a voi stesso anche nella vostra cordiale generosità. Un Re antico si credè fortunato perchè trovò in un pesce un anello prezioso che avea perduto. Io mi tengo più fortunato di lui perchè ho trovato il vostro cuore moltiplicato in un gruppo di pesci degni d'una mensa regale. Gli ho gustati in parte con alcune persone degne di conoscervi, e d'esser amate da voi. Una già lo è, e deve esserlo di più quando saperete ch'è già da tre anni mia compagna indivisibile, e già intendete ch'è l'ottima sig. Laura. Ma mi congratulo con tutto il cuore con voi della vostra risoluzione di formarvi una compagnia pienamente compita, che unisca in armonia i piaceri del cuore, della ragione, e dei sensi. Nulla di meglio pensato, nè di più conveniente a voi, alle vostre circostanze, e della famiglia. Io sono stato sempre persuaso che una sposa ben scelta sia il solo mezzo di

formar la felicità di chi è saggio, onesto, e sensibile: i pochi cenni che mi fate di questa mi persuadono che la scelta sia degna di voi. Gradisco con tutto il cuore il vostro affettuoso invito, ma non posso impegnarmi di secondarlo in questo tempo, nel quale le solite vacanze carnovalesche sono ridotte a minimi termini; e i pesi della dipendenza sono accresciuti di molto. Posso però darvi quella parola d'onore che domandate che ci verrò dentro il nuovo anno, e accetto il vostro impegno di restituirmi la visita. Addio, con tutto l'animo mio caro sposo in crisalide: fatevi presto farfalla. La mia Laura vi saluta cordialmente. Dei miei domestici a voi noti non vi dico nulla, perchè non sono più miei.

Auguro a voi e alla famiglia felici le sante Feste, anzi bramo che tutta la vostra vita sia una festa perpetua.

C.

DEL SIG. LORENZO PIGNOTTI

SIGNORE

Niente mi poteva esser più piacevole quanto una lettera d'un uomo che onora tanto la nostra Italia, e che sostiene il credito delle lettere, e mostra colle sue egregie opere, sparse de' più bei concetti, che vi sono delle anime privilegiate dalla Natura, che non sentono i danni dell'età. Me ne rallegro con lei e con la nostra Italia. Sono obbligato al Sig. Tantini che mi abbia procurato questo piacere e questo onore. Ella si conservi per nostra gloria, e seguiti a lavorare giacchè la sua fantasia forte sempre viva e giudiziosa mostra ancora il fuoco giovenile. Desidero ch'ella mi conti come uno dei principali suoi ammiratori, mentre sono

Firenze 11 ottobre 1806.

Suo Devotiss. e Obblig. Servitore
LORENZO PIGNOTTI.

CI.

AL SIG. CO. MARTINENGO

ECCELLENZA, PADRONE PREG.

Padova 15 *Settembre*

Con vivo e distinto gradimento ho ricevuto il grazioso dono della sua versione di Milton, di cui ella si compiacque d'onorarmi. Questa è una di quelle imprese che il sol tentarla è una lode. La differenza essenziale delle due lingue, l'argomento non molto analogo all'amenità e all'armonia della Musa Italica, la somma celebrità dell'autore, la sublimità e singolarità medesime del di lui stile fanno presagir bene del coraggio e delle forze di chi osa affrontar un cumulo d'ostacoli atti a sbigottire non che ad imporre. Io mi congratulo con lei del suo nobile tentativo, lusingandomi che la lettura dell'opera (che finora potei appena superficialmente trascorrere) corrisponderà all'aspettazione già concepita. Anche la magnificenza dell'edizione è degna ugualmente

dell' originale e del traduttore. Gradisca V. E. i miei divoti ringraziamenti per la generosa distinzione che volle usarmi, e per i sentimenti troppo lusinghieri della sua gentilezza verso di me, e si compiaccia di credermi con rispettosa riconoscenza

Suo divotiss. obbligatiss. servitore
MELCHIOR CESAROTTI.

CII.

DEL SIG. ABATE BETTINELLI

STIM. SIG. ABATE

Mantova 8 *Settembre* 1804.

Dal sig. cav. Lazzara mi fu dato un cenno, che non le sarebbono ingrate le tre mie Lettere capricciose, e d'un estro improvviso nato in un età sì contraria ai capricci. Ho però gran rimorsi su questo rimbambimento, ma s'ella m' assolve sono contento. Oh mio caro, che ben diverso è il piacere di leggerla nelle sue Relazioni dopo aver gustate l'altre sue o-

pere, e celebrato tanti anni sono il traduttore d'Ossian! Tanto più ne ho goduto avendone delle bellissime di mio nipote Borsa, dette da lui *chiusure dell'anno*, recitate nell' Accademia. Vorrei stamparle dopo i tre tomi di lui, ma per ora nol posso. Godo invece d'ammirare le sue, per le quali sempre più sono e sarò

Il suo vero Ammiratore
BETTINELLI.

CIII.

AL SIG. VINCENZO MONTI

CHIARISS. E PREG. AMICO

Padova 16 *Febbrajo* 1805.

La vostra lettera non poteà riuscirmi nè più trista, nè più cara. Intesi con sorpresa di vivo cordoglio lo stato del nostro Massa, e la perdita prossima che siam per farne, e accompagno col cuore i vostri gemiti. Trovandomi in campagna sabato scorso non fui a tempo di darvi pronto riscontro della trista nuova, ma sarei afflittissimo ch' egli dovesse lasciarci senza ricevere almeno dalla vostra bocca il mio ultimo e doloroso addio. S' egli è ancora in vita, come ardentemente desidero, assicuratelo ch' egli porta seco il mio vivo e cordiale affetto, e mi lascia per sin ch' io vivo una cara ed acerba memoria.

La sostituzione della vostra amicizia è il lenitivo il più efficace per questa piaga. L'offerta che voi me ne fate con tanta amorevo-

lezza è per me assai lusinghiera, e tanto più cara quanto meno io mi era in dritto di presentirla, giacchè io aveva bensì tutti i motivi di giurare per il vostro merito, ma non ne aveva forse altrettanti per giurar sulla vostra affezione per me. Ma questa, dirò col mio Ossian

...... Questa è una nube
Dei giorni che passaro: amor la sgombri.

Ho benissimo ricevute e lette con sommo piacere le vostre lettere sul passo di Catullo, che il Cav. Pindemonte mi fece tenere senz'altro avviso. Questo è un monumento del vostro spirito, che in picciolo non invidia i grandi, avendo tutta la perfezione del suo genere. La spiegazione è nuova e felicissima, la trattazione dotta, ingegnosa, e dettata con somma grazia. Vi confesso che non avrei mai aspettato che una minuzia filologica potesse recarmi tanto diletto.

Mad. di Stael a Padova per me? e Monti con lei? io avrò dunque una visita di Minerva e d'Apollo. Un altro addio al caro Massa, e possa questo non esser l'ultimo.

CESAROTTI.

CIV.

ALLO STESSO

AMICO PREGIATISSIMO

Padova 16 *Marzo* 1805.

Comincio a trattarvi da amico: rispondò tardi, e non mi giustifico. Voglio sperare che il nostro Massa possa ancora esser tra' vivi, e che la Natura smentisca i funesti presagj de' medici. Abbiamo qui più d'un esempio di questi miracoli. Possa questo rinnovarsi in lui, e possa egli gradire i miei cordialissimi augurj, e i miei affettuosi saluti.

Vi ringrazio della pena che vi siete presa di sincerarmi sulla caricatura del Ritratto d'Omero; ma non v'era bisogno di tanto. Vi parlerò anch'io con ingenuità e con franchezza, giacchè non intendo di cedere ad alcuno in queste due qualità. M'era noto che il mio lavoro Omerico non incontrava gran fatto la vostra grazia. Perciò quando intesi attribuirsi a voi quel Ritratto, non credei a dir vero la

cosa impossibile, ma non per tanto non prestai fede a quella voce, perchè non amo di credere rei d'una scortesia insolente quei che io stimo e rispetto pei lor talenti. Vi dirò anzi che la notizia di questo ritratto in luogo di farmi adirare mi fè sorridere. L'idea mi parve spiritosa e felice nel senso di chi la concepì, benchè non credessi di meritarla. Io non sono (perchè mi conosciate meglio) uno del *Genus irritabile vatum* nè mi sono mai offeso, nè ho meno stimato un uomo di merito perchè discordi da me in materia di lettere, o perchè non apprezzi le mie cose a grado del mio discreto amor proprio. Sensibile alla lode spontanea che mi venga da un uomo giustamente lodato, ho sempre sdegnato di procacciarmela colle ufiziosità della politica letteraria. Accolgo con gratitudine gli avvisi e le censure stesse esposte colla dovuta decenza, pronto a correggermi o a difendermi con urbanità. Degli oscuri e malnati sdegno le lodi e non curo i biasimi, e ho la vanità di vendicarmene con assoluto silenzio.

Mi lusingo che questa pittura ingenua del mio carattere possa confluire a quel senti-

mento d'amicizia che mi esibite, e che mi dà motivo di giusta e cara compiacenza.

Ho letto il vostro giudizio sopra i tre satirici che mi par giusto, sensato, espresso con precisione e con grazia, e tale che in tal proposito non può dirsi nè più, nè meglio.

Conservatemi il vostro affetto, e credetemi cordialmente e con piena stima

Vostro Amico e Servitore
AB. CESAROTTI.

CV.

ALLO STESSO

AMICO PREGIATISSIMO

Padova 20 *Luglio* 1805.

Avrete già inteso dell'amico Fortis il motivo che non mi permise prima d'ora di ringraziarvi e congratularmi con voi del vostro insigne componimento. Non altro che una recidiva di febbre potea trattenermi dal compir tosto con voi questo doppio e ugualmen-

te caro dovere. La vostra Visione è un monumento magnifico del vostro talento, che solo basterebbe a meritarvi il titolo di Poeta primario d'Italia. Se tutte le visioni fossero simili alla vostra, ogn'uomo colto e assennato diventerebbe visionario. Non vi parlo del vostro stile, del quale ognuno vi riconosce da molto tempo per sovrano maestro. Ma la scelta del disegno, la grandezza dei sentimenti, e l'aggiustatezza dell'idee, e la loro convenienza con tutte le parti del vostro soggetto, rendono questo componimento singolare, e fra tanti altri de' vostri tutti degnissimi di memoria, il più memorabile. Sopra tutto l'introduzione dell'ombra di Dante in tal circostanza è un'immaginazione felicissima, appropriatissima, e che fa il più grande onore alla vostra desterità. Qual altro poi era più degno di voi di rappresentarci Dante nella robustezza del suo carattere, e nell'energia e dignità del suo stile? Intesi con esultanza che la generosità del nuovo Sovrano abbia corrisposto degnamente al valore del suo Poeta. Le rimunerazioni liberali ai grandi scrittori furono sempre il segreto dei principi accorti per prevenir la posterità. Napoleo-

ne può esser munifico senza timore d'impoverir l'erario, perchè i Monti non abbondano nel regno d'Italia. Ho veduta con ammirazione e trasporto Mad. Stael, degna figlia di Necker. Ella mi parlò di voi con amicizia e con quella stima che meritate. Io vi rinnovo le proteste cordiali dell'una e dell'altra.

CESAROTTI.

CVI.

A MONSIG. BERIOLI, ARCIVESCOVO D'URBINO

MONSIGNOR VENERATISS. E AMABILISS.

Padova 7 Marzo.

È verissimo che mi sono congedato dalle Muse, ma queste non hanno che fare col mio sonetto. Napoleone è uomo da miracoli più d'ogni Musa, e quasi quasi poco meno della Grazia. Perciò non è da stupire se volle far conoscere che la sua inspirazione val più che tutto il Parnaso. Invasato da questo Nume mi

sentii scappar dalla penna il sonetto ch'ebbe la sorte di piacerle; ma ben sapendo che questa inspirazione era straniera e accidentale, e che cessata questa, sarei rimasto mortale, e sfinito come la Pitia, mi guardai del farmene bello e dal divulgarlo. Il sonetto fu pubblicato dal Governo che intendeva di distribuirlo nella sera d'una festa preparata per S. A. I. Ma avendo il Principe dovuto partire in quel giorno stesso, le copie gli furono spedite a Monaco nei dì delle nozze. Questa circostanza fu più fortunata per il sonetto e più per l'autore, poichè diede forse occasione e stimolo ad una regia munificenza che venne a sorprendermi e riempirmi di confusione e di gratitudine, e che il mio amatissimo Arcivescovo sentirà, ne son certo, con singolar compiacenza. Fin dall'anno 1797 Bonaparte che si sentiva nell'anima Napoleone, mi assegnò una pensione annua di 3000 franchi, grazia veramente *gratis data*, poichè io non avea fatto assolutamente nulla per meritarla. Succeduti nel 98 i Tedeschi, la pensione cessò sino a questi giorni. Tornato il Vicerè da Monaco e passando di volo per Padova, senza avermi nemmen veduto, volle informarsi

dello stato della pensione, e pochi giorni dopo del suo ritorno a Milano mandò l'ordine che la pensione annua mi fosse continuata esattamente, e pagati inoltre gli arretrati dal 98 fino all'anno presente. Ciò che mi rende più delicato il senso della mia modesta compiacenza si è di non aver nè fatto un passo nè pronunziata una parola non dirò per ottener questo beneficio, ma nemmeno per ricordarlo. Io non aspirava ad altro che ad ottener la mia dimissione dall'Università come l'aveva ottenuta dalle Muse, per viver co' miei pensieri in una villetta di mia creazione che forma la mia delizia, e ch' io soglio chiamare il mio Poema Vegetabile. Tornando al sonetto ho gradita al sommo la gentilezza di chi volle occuparsi a tradurlo. L'epigramma in generale è scritto con eleganza di stile, felicità di verso, d'aggiustatezza nel coglier il senso, e di precisione nell'esprimerlo. A Lei però non dissimulo che potrebbe ritoccarsi in alcuni luoghi con qualche vantaggio. Ma chi ha ricevuto un dono non dee far lo schizzinoso, nè arrestarsi a rilevare ciò che può esserci di men bello in cosa abbastanza pregevole. Mi sarà gratissimo saper il nome

dell'Autore, al quale la prego di far i miei sinceri ringraziamenti. Mi congratulo che quella pettegola (*) insolente sia sloggiata da Lei. Mandi a costei un'anatema che la bandisca per sempre, e a me la sua cordiale benedizione, che accolgo con tutta la divozione dell'animo, protestandomi col più grato e affettuoso attaccamento

Di Lei Monsig. Veneratiss.

Umiliss. Divot. Affez. Serv. ed Amico
MELCHIOR CESAROTTI.

CVII.

AL SIG. GIOVANNI ROSINI

V' ho già spedite le poche correzioni fatte alla Prefazione. Nel Demostene non intendo di cambiar nulla, solo forse ci aggiungerò un discorso del fu mio alunno ab. Gaudenzi, sul merito della mia traduzione ragguagliata a quella dell' Ab. Auger, e in risposta alle cen-

(*) Parla della podagra, da cui era attaccato l'Arciv.

sure di qualche critico oscuro. Oh è pur temeraria questa canaglia! Barbieri vi saluta. Non so che il Giornal di Pisa abbia parlato nè del Bassano, nè delle Stagioni. I vostri direttori credono forse indegni della loro penna questi due illustri componimenti, e specialmente il secondo, uno dei più insigni che possa vantare l' Italia? Voi m' avete già scritto che non avete più parte in questo Giornale (*). Ad ogni modo se si pensa di parlarne abbiate cura che l'estensore di Pisa non imiti la petulanza di qualche altro d' altro paese (giacchè i Momi e i Zoili non mancano in nessun luogo) e usi giustizia e creanza: altrimenti essendo io fresco di Giovenale potrebbe suscitarmisi un po' di splendida bile. Addio di cuore.

(*) Veggasi la nota alla Lettera N.° LXI.

CVIII.

AL SIG. CAV. VINCENZO MONTI

AMICO PREGIATISSIMO

Colla più grata compiacenza ricevei dal Sig. Consultor Moscati il Poema del vostro Bardo, e m'affretto a ringraziarvi con trasporto del vostro prezioso dono. Non potei finora leggerne che due Canti, ma fui ugualmente colpito dal piano e dell'esecuzione. Vi voleva una singolarità d'invenzione per un soggetto così singolare anzi unico: voi avete trovato il modo di accoppiar le bellezze energiche della natura selvaggia alle finezze della colta; e la grandezza dell'Epopea all'entusiasmo della Lirica. Il mirabile che ne risulta è ben superiore a quello della Mitologia. Sono impaziente di proseguir questa interessante lettura, e il vivo piacere che già provai m'è un pegno sicuro di quello che proverò; e sono ben certo che in fine avrò a confermare il detto del mio amico Mazza, il quale m'avea già prevenuto esser il vostro Poema inspirato

da un Genio *sommamente Apollineo*. Egli mi ragguagliò con espressioni di compiacenza della vostra riunione, ed io ne risentii la più cordiale esultanza. I Potentati della letteratura devono esser uniti tra loro e per sentimento e per interesse, giacchè la plebe dei subalterni non prende baldanza che dalle discordie dei grandi. Si approssima il momento della organizzazione dei nostri studj. Il bravo e ottimo Pieri, pieno d'ammirazione per voi, e che ha riposta in voi solo ogni sua fiducia, vi si raccomanda caldamente per un posto nel Liceo di Venezia, o in altro quando non si possa nel primo. Io vi aggiungo le mie più vive raccomandazioni. Avrete già veduto dalla raccolta delle sue Poesie, che vi ha ultimamente spedite con una sua lettera, ch' egli può far onore alla vostra protezione, e che può meritare un posto letterario anche più distinto. Parlate per lui, e saranno esauditi i suoi voti. Confido in voi, e pieno di fiducia, d'affetto, e di stima mi vi confermo di cuore, ec.

CIX.

ALLO STESSO

Padova 28 *Luglio* 1806.

La vostra amicizia è un tesoro, di cui mi fate conoscer il prezzo ogni giorno più. Le vostre due lettere ne sono una prova luminosa. Quanto zelo, quanta attività non avete mostrate per il mio interesse! Voi m'avete fatto bramare che il mio discapito fosse più reale e più grave di quel che fu, per aver il bene di dover a voi il mio intero risarcimento. Sappiate però che .... ha preso sbaglio, e che il mio danno, qualunque ei sia, non appartiene alla pensione, nè agli arretrati, ma solo all'onorario mensuale dei Professori, che nel mese di Maggio per le nuove operazioni monetarie venne quasi nell'atto stesso di darsi per intero a diminuirsi della metà. Di questa io intesi di parlar a ....
ma per semplice conversazione e quasi per gioco, giacchè essendo il danno piccolo, e inoltre comune a tutti i miei colleghi, sa-

rebbe stata una vanità ingorda e indecente il pretender un compenso solo per me. Moscati mi fe' cenno del supposto mio danno, nè io sapeva intendere come si fosse sparsa a Milano una tal voce, nè egli me ne spiegò l'origine; io gli spiegai l'equivoco, e non se ne parlò più. La vostra lettera mi mise poi al fatto. Io non mi diedi fretta a rispondervi volendo prima aver letto per intero e posatamente il vostro Poema, e intanto il Ministro delle Finanze, incalzato senza dubbio dal vostro zelo amichevole, ordinò al nostro Prefetto d'informarlo di questo affare. Interrogato ufizialmente risposi in iscritto, e la risposta giungerà quanto prima a Milano. Lasciamo dunque di parlar di compensi, ma siate certo che il grato senso della vostra cordialità, mi riuscì assai più prezioso del vantaggio che potea ridondarmi.

Voi m'avrete fatto ancora un sensibilissimo beneficio se vi riesce di collocare il bravo e ottimo Pieri. Io non avrei mancato di parlarne al Moscati, s'egli me ne avesse dato l'adito entrando in qualche discorso relativo alle scuole di letteratura, domandando notizie o animando a darle. Ma non essendoci

stato luogo a colloquj di questa specie, io non seppi arrogarmi di parlar non chiamato o di persone o di cose, e solo mi restrinsi a toccar un punto rapporto a me onde rischiarare un equivoco che poteva riuscirmi molesto, nella quale occasione egli mostrò somma gentilezza e graziose disposizioni verso di me. Tocca dunque a voi che dovete aver con lui maggior familiarità e opportunità a supplire per me; e se credete che ciò giovi dite pure al Sig. Moscati che io mi fo mallevadore del talento e dell'abilità del Pieri, ch'egli è uno de' miei alunni più distinti e più cari, e ch'io credo realmente che sarebbe ottimamente collocato Professor di rettorica o d'eloquenza Italiana in qualche Liceo, e difficilmente avrebbe a temervi confronto.

Ho letto per intiero il vostro Poema, che m'abbagliò e mi sorprese con un cumulo di bellezze d'ogni specie. Voi avete trovato il modo di riunire e accozzar insieme in un felice contrasto, con novità e naturalezza, il bello dei generi i più disparati. L'introduzione di quel Bardo è un colpo di genio. Essa vi autorizza a variare e interrompere la monotonia descrittiva delle battaglie, con una

serie di canzoni spiranti il foco e l'entusiasmo della passione. Le due ch'egli canta in tuono profetico possono far invidia a Ezechiele non che ai Bardi Caledonj: la sublimità della poesia va del paro coll'altezza delle verità morali politiche. Questi due insigni pezzi di lirica sono i pegni e i saggi dei tanti che daranno in progresso al vostro Bardo Marengo, Austerlizza, Monaco, e chi sa che altro. Ogni canto ha le sue bellezze particolari e caratteristiche, oltre quelle della locuzione e dello stile, che sfavillano in ciascheduno d'un lume vivissimo. Ma il terzo canto è il mio favorito, e deve esserlo d'Apollo stesso. Pitt nel suo gabinetto è un quadro dei più insigni che esistano nelle gallerie della Poesia; e l'Epopea e la Tragedia riunite non potrebbero nè immaginar nè presentare uno spettacolo più altamente e profondamente terribile di quello della visione e della morte di quel Ministro. Non tocco gli altri Canti perchè il dettaglio di tante bellezze domanderebbe una dissertazione non una lettera; e già il foglio di Milano non ha mancato di cogliere quanto v'è di più luminoso in mezzo ad un aggregato di lumi. Quanto agli *azzurri addor-*

mentati, non mi ricordo che questa espressione o altra simile si trovi in Ossian, e vi confesso che non avrei osato avventurar questo epiteto senza un sostantivo che lo sostenga. Ma questo è un atomo di polvere insensibile che non ammette nemmeno un *guarda, e passa* dinanzi a tante meraviglie. La prima parte del Poema fa sospirar l'altra: ambedue si daranno un risalto reciproco, e faranno sentir meglio il merito del complesso e del piano.

Viva il bell'Errata Corrige. Mi congratulo con Napoleone della sua regia e degnamente collocata munificenza. Superiore ad Alessandro nella grandezza e sublimità delle imprese, egli lo supera ugualmente nella distribuzione delle sue larghezze, poichè non paga i Cherili ma onora gli Omeri d'Italia.

CX.

AL SIG. GIOVANNI ROSINI

Padova 12 *Agosto* 1806.

Suppongo che le mie correzioni al 1° Tomo del Corso Ragionato vi siano giunte, benchè

non me ne diate verun indizio. Voi mi domandate il Demostene: potrei mandarlo all'Udenio, ma così non avrei tempo nemmen di rileggerlo, non che di emendarlo dove occorresse. Le aggiunte al Corso non contengono che un estratto di tre o quattro orazioni di Temistio, alle quali si doveano aggiungere varj altri estratti. Ma questi non potendo continuarsi è meglio lasciar l'opera come sta, essendo già compita la collezione delle orazioni che pensai di dar per intiero. Ma perchè non si compie prima di tutte l'edizion dell'Iliade? Questo ritardo delude l'aspettazione, raffredda i lettori, e fa che ogni volume li obbliga a rileggere i precedenti. Parmi che dopo Giuvenale non vi sia bisogno di questa ansietà di cose nuove. Io contuttociò ne sto preparando. In breve sarànno trascritte le mie cose latine di prosa e di verso. Ho anche per le mani una specie di trattato sul metodo degli studj pubblici, già compilato in altro tempo, ma che sto ora migliorando e ampliando. Ma si termini Omero che mi sta più a cuore del resto, e poi il nuovo non mancherà.

Godo che il Bizarro non sia ito dietro alla

Sposa, come temevo dolentemente, non avendone avuta nessuna nuova per un anno intero. Salutatelo cordialmente. Addio di cuore.

CXI.

DEL SIG. ANGELO MAZZA

AMICO DILETTISSIMO

Il Sig. Dott. Tommasini, celebre Professore di Fisiologia e Patologia in questa Università, e il Sig. Dott. Torrigiani, eloquente e dotto Giureconsulto, vengono costà per oggetto politico in compagnia del Sig. Co. Filippo Zinati, decurion Presidente della nostra Comunità, Cavalier letterato, de' letterati amico e protettore, e che „ *mores hominum multorum vidit et urbes* „. La civica rappresentanza che li guida a Padova, per quanto li occupi d'idee patrie, non iscema punto il desiderio che hanno vivissimo di conoscere personalmente il gran Letterato d'Italia; e benchè il nome vostro porga loro quasi il diritto di presentarsi a voi, pure consapevoli dell'amicizia che da tanti anni ci lega, vogliono ch'io gli

accompagni con una lettera, che lor valga, come di passaporto, alla reggia d'Apollo e delle Muse. Dal conversare con loro v'accorgerete, ch'essi meritavano di conoscervi e d'esser da voi conosciuti. Vi recheranno le nuove mie, e mi riporteranno le vostre quali ardentissimamente le bramo. Addio, incomparabile Amico. Risovvengavi spesso che nessuno mi avanza nell'essere

Tutto vostro
A. Mazza.

P. S. Vi raccomando l'annesso piego all'Emulo di Thomson e di S. Lambert.

CXII.

AL SIG. FRANCESCO RIZZO

Selvaggiano 27 *Agosto* 1803.

È vero: io sono disgiunto da voi con la penna, ma voi sareste peggio che miscredente, e quasi ateista, se dubitaste ch'io non vi fossi attaccato come prima coll'affetto e collo spi-

rito. Le vostre lettere mi sono il più caro regalo: io ne fo una festa, e godo di comunicarle se non altro alla buona Laura. Perchè dunque sono così tardo a riscontrarvene la mia compiacenza, e corrispondervi colle mie nuove? Perchè fra tutti i letterati non v'è uno nè più occupato, nè più distratto, nè più accarezzato, nè più straziato di me. Le mie proteste col Pubblico non valsero nulla. Io mi vedo sempre dinanzi una dozzina di lettere, che esigono lunghi esami e risposte più lunghe; quando mi sono sbarazzato di una, sopraggiungono altre da cui non posso salvarmi. Ciò mi getta in una svogliatezza e pressochè in un'antipatía universale alle lettere, cosicchè temo che finirò come l'Ab. Galiani che si chiamava *Amicus usque ad æpistolam*. Le visite sono un'altra persecuzione che non mi lascia mai in pace. Pare che i Bagni d'Abano, e di Montortone sieno trasferiti a Selvaggiano. Posso dire con verità che gusto più la mia villa nell'inverno che nell'estate, poichè vivo con lei e con me in quella stagione più che in questa. Aggiungete l'arrivo a Padova delle persone più care che mi attraggono spesso in città, e mi rubano gl'interi gior-

ni, aggiungete la seduzione della lettura, sola occupazione che non mi stanca, e che non sacrifico mai volentieri nemmeno alle più necessarie, e avrete sciolto il fenomeno come io conversi così poco in carta con quelli stessi coi quali amerei più di convivere. Siete ora contento di questo lago di bavardaggio?

L'Università sarà posta sul piede delle altre. Ciò vuol dire che avremo due mesi di lezione di più, ed una scuola quotidiana. Sarò io alla stessa condizione? Il Moscati mi disse molte parole cortesi, ma nulla di concreto se non ciò che più mi pesa, vale a dir che non è da sperare ch'io cessi d'esser figurante nella Scena Professoria. Per sottrarmi almeno al pericolo d'esser guardato come Oratore o Poeta, ho risolto di farmi Storico ripigliando la Storia Pontificia.

L'anima poetica di Barbieri va dalla cima del Parnaso per la strada regia della gloria. Usciranno nella settimana i suoi deliziosi Colli Euganei, seguiti da un discorso filosofico sopra lo stile, pieno di finezze, e animato qua e là da un calore degno dell'autor delle Stagioni. Le note che vi aggiunse fanno il più grande onore al suo carattere, mostrando in

lui una franchezza senza audacia, e una modestia senza viltà.

Fui più volte dai nostri adorabili Trevisani. Momolo è ristabilito in salute e di buona voglia, ed io giubilai nel vedere il concorso di Padovani e di Veneti che si affollano per visitarlo e attestargli l'affetto e il rispetto che merita, pel cumulo di qualità distinte che lo adornano. La buona Costanza fu alquanto incomodata ne' giorni scorsi, ma ora si trova bene. Ambedue mi parlarono di voi affettuosamente, e si compiacciono molto della vostra buona e spiritosa compagnia.

So che Pieri v'ha scritto. Egli non cessa di lodarsi della cortese accoglienza che gli faceste in Verona. I suoi talenti e la sua morale meritano miglior fortuna. Io non ho risparmiato le raccomandazioni per collocarlo in qualche Liceo; nè dispero affatto dell'esito; benchè al presente tutto è bujo, nè v'è chi sappia la strada d'arrivare alla sede del *Fiat*.

Vedete che lunga lettera! Se sono pagator tardo, sono almeno pagator generoso.

CXIII.

ALLO STESSO

Padova 7 *Aprile* 1804.

Voi avete scelto i mediatori più opportuni per far ch'io non vi sgridi del vostro lungo silenzio. Se non che il compenso presente non uguaglia il danno passato, poichè una vostra lettera vale a me molti fiori anche espansi non che il seme. Ora col vostro doppio regalo avete soddisfatti pienamente i miei voti. Spiacemi però di sentire che nella vostra intermittenza nel commercio epistolare abbia avuto parte anche lo squilibrio della salute. Qui si erano sparse giorni sono delle nuove strepitose e allarmanti. Ora pare che non si confermino. Ad ogni modo sembra prossimo qualche nuovo scoppio inaspettato. Nettuno anche a' tempi nostri par che voglia meritare il titolo di scotitor della terra. Giova però credere che la scossa non giungerà sino a noi. Le Tragedie che mi perseguitano sino a Selvaggiano mi rubano tutto il tem-

po, e mi logorano tutta la pazienza. L'epidemia o dissenteria Tragica che s'impadronì de'nostri giovani Poeti, è veramente una morbosità fastidiosa. Ma che ho fatto io a questi omicidi teatrali, che hanno fatto un'accordo di prendermi per loro vittima? Il più curioso è ch'io son così debonario che mi presto, benchè a dispetto, ai loro colpi, e ajuto io stesso il pugnale che dee trucidarmi. Per passar dal tragico al bucolico, sento che meditate di costruire al Bosco un'ampio giardino all'Inglese. Selvaggiano sarà ben contento di diventar vassallo di questo nuovo Suzerain. Senza avere la rarità dell'emulazione io godrò di poter profittare e del vostro esempio e della vostra ricchezza. Il grosso Daniel avrà l'incombenza di venir da voi ad imparare, ed a rubare. Il caro Barbieri sarà a Padova forse lunedì. Il suo Poemetto deve a momenti esser in caso d'uscire alla luce. Addio di cuore.

CXIV.

ALLO STESSO

Padova 28 *Agosto* 1805

Se il pensare fosse lo stesso che scrivere, voi avreste di mio un epistolario quotidiano. La lettera che ora vi scrivo stava già da molti giorni nell' alveo della mia penna, ma questa non potè sgravarsene agiatamente che in questo punto. Spero che il reuma della nostra Giustina sia sloggiato anche dalle vostre spalle, ove non avea diritto di ricovrarsi. Ebbi da lei le vostre nuove, ma avrei ben più bramato di averle da' miei occhi e dalla vostra voce. Passai la settimana scorsa una bella giornata a Praglia in compagnia dell' Ab. Bondi e del nostro Barbieri. Ambedue erano fatti per conoscersi personalmente, ed amarsi con quella ingenuità che non è comune fra i letterati.

Barbieri più giovine ha più di fuoco e vivacità, l' altro attempato e fu Gesuita è più misurato, dolce ed equabile, ma sono perfetta-

mente simili nel loro carattere morale, e disugualmente uguali nei loro talenti poetici. Fecero tra loro un cambio il più felice di sentimenti e di versi. Bondi recitò alcuni Sonetti d'un carattere diverso da quella delle altre sue Poesie, pieni di grandezza e di forza. Essi mostrano che chi possede l'arte dello stile nella sua plenarietà sa anche modificarla secondo i soggetti. Barbieri lo concambiò con alcuni squarci delle Stagioni, che lo trasportarono d'ammirazione. Saprete che queste sono già sotto i torchj, ma se ne ritarda la stampa, perchè si attende l'assenso dell'Arciduchessa d'Este per la dedica ch'egli ha preparata per lei, che sarà un degno preambolo del suo Poema. Fra pochi giorni Zelli si trasferirà a Venezia ove ha già appuntato un *rendez vous* con Barbieri. La Fata del superbo Chateau non solo non mi rapì, ma non fu nemmeno veduta da me, avendo ella dovuto portarsi altrove. Ora io mi trovo presso un'altra Fata che ha molti mezzi di più di ammaliare gli occhi e lo spirito. Sono al Terraglio. La villa Albrizzi non è un Castello del medio evo, ma un ampio teatro di magnificenza campestre, che m'interessa molto di

più. I caratteri degli ospiti vi sono abbastanza noti per esser certo che qui non posso annojarmi. Contuttociò partirò di qua fra due giorni per avvicinarmi ad una meta ancora più cara. Il problema della guerra par che vada finalmente sciogliendosi. C. mi scrive da Vienna che l'Imperator dell'Austria s'apparecchia a far una guerra come la vuole il Macchiavello *grossa e corta*, e che quella potenza non ha mai spiegate tante forze, nè mostrata tanta intelligenza e celerità. Credo anch'io che la guerra, se accade, sarà grossa, ma non so lusingarmi che almeno sia corta. Buon per me che il mio viaggio è verso la terra Tedesca. Io sarò di nuovo a Padova per la metà di Settembre, e correrò tosto a Selvaggiano ove attendo una vostra visita autunnale in compagnia dell'amica. Giuvenale è in viaggio per Pisa. Addio con tutto il cuore.

CXV.

ALLO STESSO

Quanti contrattempi! Io sono divenuto il vostro Tantalo. Voi siete il mio pomo, e quando credo d'afferrarvi mi scappate sempre di bocca. Venni a Padova venerdì e ci stetti fin' ora per cogliere il primo momento del vostro sospirato arrivo, e colla idea di passar una settimana con voi. La vostra lettera che ebbi jer sera delude le mie speranze. Ciò mi riesce tanto più spiacevole perchè queste erano appunto le sole giornate nelle quali io potea darvi il pieno possesso di me, e goder vicendevolmente del vostro. Al primo d' Agosto io perdo l'arbitrio del mio tempo e di me. La mia cara amica del Friuli mal sana di corpo, e inferma gravemente di spirito, sarà quel giorno a Padova. Tutti i più sacri doveri m'obbligano a dedicarmi interamente a lei, e ogni mia disposizione dipenderà dal di lei stato e dal tenor di vita che sarà il più confacente alla sua situazione e al suo genio. Po-

tete ben credere ch' io cercherò di conciliare possibilmente i diversi interessi del mio cuore, ma non posso con precisione prometter nulla. A buon conto al vostro arrivo sarò certamente a Padova; e siccom' è probabile che ella passi qui alcuni giorni prima di trasferirsi a Selvaggiano, così avrò qualche ora da darvi come vivamente desidero. Assicuratevi che tutto il tempo che mi resterà sarà vostro e dell' amica comune, la quale per quel che scrive sarà a Padova mercordì. Parleremo allora di cose, di persone, di libri, e sopra tutto di noi. Voi sarete sempre amabile, malgrado le affittanze, e sempre buono, malgrado le bestie parlanti. La compagnia vespertina vi saluta caramente e vi attende con esultanza. Mando un'abbraccio di caparra per quei cento che vi preparo. Addio.

CXVI.

ALLO STESSO

Rispondo alfine alle vostre lettere piene al solito di sapore e di spirito, con una notizia schietta e semplice ma che ho la presunzione di credere che vi riesca carissima. Jeri giunse a Padova il decreto del Vice-Rè che mi riconferma la pensione coll' aggiunta degli arretrati, accessorio che supera il principale. La compiacenza che ne mostrano i miei più cari forma la parte più deliziosa della mia compiacenza, e per aumentarmela m'affretto a comunicar la nuova a voi che siete uno di quelli, che mi stanno più al cuore. Fatene parte alla nostra Giustina, e ditele che non le scrivo per castigarla d'aver mancato di fede a Tonin e tradite le mie speranze. Anche prescindendo da me, non è permesso che ad un'ostrica dell'Adriatico di non sentir la tentazione di profittar di queste belle giornate e fare una scappata verso gli Euganei. Che catene ha ella mai che la tengono così fitta a Venezia?

Godo che vi siate affezionato di più a Greati, che ha un cuore de'buoni e dei rari, e più di talento e di spirito di quel che solevano credere i Veneziani. Il mal è ch' egli è più sollecito del ben degli altri che del proprio, e temo che per far troppo la corte a quella povera fallita che si chiama Onestà, e a quella schizzinosa che ha nome Delicatezza, abbia lasciato scappare la sua fortuna. S'era sparsa in questi giorni una voce, e parea sicura, ch'era stato eletto Arciprete di Codroipo, posto non luminoso ma comodo e da preferirsi ai politici ed ai letterarj. Ma in una recente sua lettera egli non me ne fa alcun cenno, nè mi dà verun indizio d'altri desiderj o speranze. Pieri spedisce a voi ed a Giustina una sua Canzone bella e nobile sull' antico stampo Italiano che può fargli onore. La sua morale e il suo talento sono degni di miglior sorte. Addio con tutto il cuore.

CXVII.

ALLO STESSO

Vi mando due ringraziamenti e due dozzine di baci per le vostre due lettere che ne vagliono duecento altri per lo spirito, e quel che più tocca per la loro cordiale tenerezza. Voi siete il primo tra i Veneti che avete azzardato di rompere il blocco per accostarvi a me almeno in iscritto. Godo che il blocco non vi abbia dimagrato nè il corpo nè lo spirito; ma spiacemi per voi e per gli altri che le borse sieno state prese d'assalto, e che la mia in particolare ne sia rimasta pressochè agonizzante. Ho passato alcuni giorni negli amplessi della mia selva che malgrado gl'insulti dell'inverno trovai degna d'affetto. Ella è dell'ordine delle mie belle, sfiorita è vero, ma pur amabile, conserva in varia piante un verde *foncé*, che non teme le ingiurie del ghiaccio. I lauri di Marte non hanno fatto verun danno a que' delle Muse. Io sto bene, e starei meglio se non fossi assediato da visite

che mi opprimono sotto il peso della gentilezza.

Spero che il poema del nostro Barbieri abbia a destare quell' entusiasmo che merita. Giustina me ne scrisse con trasporto. Adoprandovi a diffonderlo e invitar molti a cambiar con quattro meschine lire un tesoro poetico farete somma grazia anche a me. A questo proposito vi dirò che il Benincasa in Milano sta per pubblicare la collezione delle opere di Madama di Rosernberg in 8 Tomi di forma ottava e di bella stampa, e me ne spedì il manifesto raccomandandomi di fargli associati. Io mi sono già impegnato per dodici copie; se voi mi ajutate mi farete cosa gratissima. Voi già conoscete il merito di questa donna che non cede elle più celebri d'Inghilterra e di Francia. Le sue lettere saranno specialmente interessanti pel suo esteso commercio di vario genere. È qui Pagani che va trattenendosi colla lettura delle sue Tragedie appresso Mad. T..... ch'è divenuta la Geoffrin di Padova. Il suo Gracco è curioso e piccante per la opposizione e nel soggetto e nello stile a quello del Monti. I fedeli adoratori della Democrazia non

gli sanno perdonar questo scandalo, d'aver denigrato un Eroe della rivoluzione. Fatto è che le cose di Pagani possono soggiacere a qualche censura, ma niuno potrà negare che egli non abbia le principali qualità del genio poetico. I vostri amici stanno tutti bene: Le vostre lettere sono belle da capo a fondo, ma il più bel tratto che contengono è la speranza che mi date d'abbracciarvi presto in persona. *Fiat fiat,* addio con tutto il cuore.

CXVIII.

ALLO STESSO

Ho veduto con piacere e rammarico i fuggitivi Ambrogi, e con espansione di gioja la vostra cara e feconda lettera. Oltre i vostri doni ho gradita la vostra diligenza nell' istruirmi de' varj metodi della educazione vegetabile. Mi fu d'un piacevole trattenimento lo scorrere ciascheduno di quei semi floreali, ma m'arrestai con delizia sulle scandenti e nell' annoverarle il mio cuore divenne egli stesso una scandente, che s'arrampicava sopra

di voi per abbracciarvi. La vista di questi nuovi coloni di Selvaggiano valse a compensarmi in parte della bile che provo da varj giorni, per la vandalica persecuzione che si sta facendo alle mie povere Driadi snidate dai loro alberi com' io vengo scacciato dal possesso del mio argine e di quella siepe che fu la mia unica difesa. Pure siccome secondo il detto *Vexatio dat intellectum*, così spero che collo stile della Provvidenza saprò cavar il bene dal male, e che Selvaggiano a dispetto degli Dei del Tartaro, continuerà a distinguersi per la sua bellezza sentimentale.

I miei maletti fanno meco tregua ma nen pace. Tre giorni di campagna m'avevano assettati i precordj: ma tornato appena in città fui di nuovo visitato dal mio doppio incomodo. Padova è il vero paese per la gravelline di testa, e di stomaco; forse la nuova gita che farò domenica a Selvaggiano mi darà più lena a resistere ai mali effetti della Patavinità. Torrei però volentieri di soggiacere per tutta la vita a queste molestie a patto che il caro Barbieri ricuperasse la sua salute minacciata da mali maggiori. Oggi è venuto a Padova, per consultare il Sig. Gastaldi. Egli lo assi-

curò che potrebbe rimmettersi e rinvigorirsi purchè si assoggettasse ad una cura continuata e severa, di cui gli diede in carta le norme. Io sono in pensiero per una vita così preziosa, e ognuno che lo conosce deve esser a parte de' miei sentimenti. Non occorre, scrivendogli, mostrare d'esser al fatto di questi dettagli, perchè ciò potrebbe adombrarlo, e accrescere nella sua fervida fantasia l'idea del male. Basta raccomandargli con forza che si occupi seriamente della sua salute, e si guardi dagli eccessi dello studio, forse più che da qualunque altro.

Comunemente nel fine delle lettere si mette il tratto più dolce per lasciar chi legge colla buona bocca. Voi avete fatto tutto al rovescio, e avete serbato in *cauda venenum*. Qual bestemmia vi è venuta sulla penna? con qual titolo osate dire di non godere più la mia predilezione? qual prova o qual indizio ne avete? Voglio credere che questo sia un raffinamento del vostro affetto; altrimenti lo prenderei per un insulto da duello, e ne vorrei soddisfazione nelle forme. Spero però che me la darete da voi stesso equivalente alla gravezza della colpa, addio.

CXIX.

ALLO STESSO

Il vostro passaggio per Padova non fu che un lampo. Pure s'io avessi presentito il momento della vostra apparizione, io non avrei mancato di trovarmivi *point nommé* per esigere almeno il tributo d'un bacio. Venni a Padova la sera colla idea d'aspettar il vostro arrivo, ma voi eravate sparito, ed io ne rimasi dolente. Avete però voluto lasciarmi due memorie di voi che mi furono assai gradite. Gli Animali Parlanti hanno varj pezzi che mi divertirono assai, benchè ci trovi della prolissità, e a dir vero ventisei canti sembrano un po'troppo per un tal soggetto. Io però non posso giudicarne non avendone letti che quattro. Ad ogni modo una satira continuata del carattere, delle usanze, della politica dei Monarchi, delle corti, e de' gabinetti, non può che lusingare l'amor proprio dei deboli che non hanno altro mezzo di vendicarsi de' potenti che quello di ridere a spese loro. Ho comin-

ciato anche la lettura del Rulhiere che promette d'interessarmi di più. Voi vi stupirete di tanta lentezza nel legger dei libri che avrei dovuto divorare. Ma due altre opere che mi furono prestate contemporaneamente, e di cui non posso disporre a lungo, fecero che io andassi alternando le mie letture senza inoltrarmi molto in alcuna. Io sono come un ghiotto a cui stanno innanzi in una portata molte squisite vivande, che non sa a quale attaccarsi prima, e le assaggia tutte senza mangiarle. Uno di questi libri è l'Aristippo di Vieland, Romanzo in lettere pieno di grazie, di spirito, di filosofia e d'erudizione istruttiva e dilettevole. L'autore eseguisce egregiamente ciò che avrei desiderato di ritrovar in Anacarsi. L'altra opera è intitolata Principj Filosofici, di M. Heiss, Maggiore Svizzero, opera ch'è forse la migliore di quante esistano in questo genere, sensata, interessante, d'una moralità delicata, ma lontana dagli eccessi e dal fanatismo. Se avete mezzo di procacciarvi queste due opere, ne sarete assai contento, e in tal caso vi prego di provederne una copia anche per me. Sono consolatissimo di sentire che per li 20 con-

tiate d' essere a Padova. Ho propriamente bisogno di compensarmi di così lunga separazione alla quale non so avvezzarmi.

CXX.

ALLO STESSO

Il Plenipotenziario di Selvaggiano inspirato non meno dal genio suo, che da quello del suo principale venne a rendervi omaggio come primo ministro di Flora, senza interesse, riserbandosi ad altra stagione a profittar delle vostre grazie. Questa volta non era venuto che per ispigolar nella messe sempre verde del Renier. Dopo aver solcato il mare, egli è adesso a valicare i monti, e poi farà stampare i suoi viaggi, ai quali aggiungeremo la Flora Selvaggianica colla sua nuova nomenclatura. Selvaggiano fu inondato dall' acqua, ma restò illeso e spero che emergerà più vistoso e più bello. Dilatato e arricchito il boschetto, la montagnuola inalzata e resa di forma più vaga. Quel che mi consola è il taglio decretato del Bacchiglione, e che deve incominciarsi

dentro il mese, che mi assicurerà per sempre se non dalle visite, almeno dalle violenze del fiume, e mi darà, spero, occasione di risarcirmi delle sue rapine a vantaggio del mio giardino.

Il caro Barbieri è pienamente rimesso in salute e sarà a Padova in breve. Egli ha messo a profitto il suo ritiro invernale, ritoccando le sue Stagioni che diverranno un Poemetto di quattro canti, ciascuno de' quali è un abisso di bellezze poetiche. Pieri è un pero brutto e buono, che quando si mastica fa dimenticare la scorza. Quel che si ha per ora di suo non è gran cosa ma è ben fatto. Esso mostra che intende e maneggia assai bene la lingua della quale farà vedere a suo tempo che sa far uso non indifferente. Oggi sarà deciso il destino di Medea, e saprò volentieri qual sia. Ella può ammazzare i figli ma è difficile che possa trucidare Arminio. Anche qui si parla di guerra credo più per timore e desiderio che per fondamento, giacchè il vostro detto è d'una verità eterna. Cordiali saluti a voi ed all'amica. Addio.

CXXI.

ALLO STESSO

Pax vobis, ego sum, nolite timere.
Vorrei che foste carico di colpe più che Giobbe di lebbra per potervi mandare un'assoluzione plenaria. Voi dunque nella ventura settimana sarete a Padova? Questa parola val quanto un'acqua battesimale. Vi mando un pajo di baci forieri di pace, e ve ne preparo due centinaja. Voi però v'ingannate credendo che il mio silenzio fosse vendetta o freddezza. Io era un po' scontento ma non in collera: si va forse in collera con se stesso o vi si dura? Una Tragedia d'un amico da esaminare e riordinare, un'allegazione lunga per un affare di cui vi parlerò, uno scritto ch'io sto preparando perchè forse avrà luogo in una sessione Accademica, esami, dottorati, gite, e ritorni frequenti, qualche convenienza coi confinanti campagnardi, qualche visita rubbatempo: ecco i motivi principali che mi tennero in silenzio più lungo del solito.

È vero che avrei potuto trovar alcuni momenti per dirvi addio: ma un addio asciutto e digiuno non è per noi. Fui però tentato più volte d'inviarvelo, ma confesso che allora dissi con un po' di dispetto amoroso. Oh via che aspettino, io aspetto loro ch'è tanto. *Or dunque, Ogni trista memoria omai si taccia*.

CXXII.

ALLO STESSO

Padova 4 *Giugno* 1805.

Se il piacere a chi piace è la più cara delle compiacenze voi potete gustarla a buon titolo. Mad. di Stael fu tanto contenta di voi quanto voi lo foste di lei. Il vostro sprito e il vostro tuono franco e schietto le andò molto a sangue, come direbbe un Cruscante. Un simile elogio ella mi fa della nostra Giustina, e solo le spiacque che dovendo veder varie cose e varie persone, non potè goder quanto avrebbe bramato della sua conversazione. Partì domenica dopo pranzo mettendosi in viaggio per Copet.

Domani per grazia del Cielo andrò a inselvarmi per verificar s'è possibile l'epigrafe della mia grotta *Oblitusque malorum obliviscendus et illis*. Ma poss'io sperare di restarci tranquillo? Vi sarebbe piuttosto a temere che in vece della musica dei rosignuoli, avessi a sentir quella dei tamburi per non dir dei cannoni? La mia buona Greca si porta domani a Venezia per prender lumi sopra un punto che la interessa a ragione ancor più di noi. Ella contava di tornar in Agosto a Corfù facendo prima i bagni a Montortone: ora è in timore che se accade uno scoppio e specialmente se i Russi vi prendessero parte, non si venisse a tagliarle la ritirata, cosa che avrebbe per lei le più fatali conseguenze. Addio di cuore.

CXXIII.

ALLA SIG. CONTESSA

LIVIA DRAGONI

AMICA E PAD. PREGIATISS.

Padova 1806.

La comparsa improvvisa del nostro Greati mise il colmo al giubbilo che provai alla nuova del suo risorgimento, e molto più del buon uso che seppe farne. Io avea già inteso da più parti le sue benemerenze verso la patria, ma quando le avessi ignorate, la di Lei lettera valeva per me tutte le voci della fama. Egli se ne compiace a ragione come dell'elogio il più degno di fede, e del monumento il più autentico delle sue disposizioni oneste e benefiche. La sua condotta presente fa l'apologia del passato. Ella mostra che il suo cuore fu sempre retto, e che se il suo spirito sofferse talora un po' d'esaltazione non vi fu indotto che da un fantasma luminoso del bene

che lo abbagliava colla sua luce. Io l'ho accompagnato coll'animo in tutte le sue vicende, e mi compiaccio d'essere stato pressochè il solo fra i nostri che senza veruna istruzione ho saputo decidere con sicurezza che nel suo ultimo affare egli non era che la vittima del suo zelo, e dell'altrui mala fede. Consoliamoci l'uno con l'altro ch'egli fa onore alla nostra amicizia. Tardai a risponderle supponendo che l'amico tornasse più presto in Friuli. Ella però mi permetterà di godere di questo ritardo. Egli non è lontano dalla patria essendo in Padova, e molto meno da Lei essendo con me, che sono e sarò sempre con tutta l'anima

Affezionatiss. Serv. ed Amico
Melchior Cesarotti.

CXXIV.

ALLA STESSA

SIG. CO. AMICA PREGIATISSIMA

Padova

Con qual senso io abbia ricevuta la nuova decorazione che mi fu accordata, ella potrà rilevarlo dalla mia risposta di ringraziamento che suppongo non le sarà discara di leggere. Ma se il nome del donatore esalta la mia compiacenza, quella che ne mostrano gli amici è ciò che me la rende più saporita. Convinto *a priori* di quella della Co. mia Amica, ho gradito con tutto l'animo il cordial testimonio che si compiacque di darmene. Il titolo di *mio* ch'ella mi dà sopra la sua lettera mi desta una vanità di cuore ben preferibile a quella dello spirito. I suoi sentimenti sullo stato presente fanno onore alla sua filosofia religiosa. Checchè si pensi Napoleone dee riconoscersi per Vicario della Providenza, e venerarsi come tale. Non è da stupirsi s'egli va

per la strada di chi lo mandò. *Viæ meæ non sunt viæ vestræ*: deve egli dir come quella: ma se queste, come non può dubitarsi, non tendono che a farci migliori, saranno anch'esse le migliori possibili. Attenghiamoci saldamente alle virtù Teologiche, Fede, e Speranza, senza scordar la Carità per quei temperamenti deboli, che non hanno forze bastanti per sostener quella cura salutare ma rigorosa colla quale si vuol purgarli dai cattivi umori abituali. Mi sarà gratissimo ch'ella comunichi l'acclusa al nostro Greati, il quale vorrei pur sentire che fosse compensato con altro che con elogi. Accolga Ella la mia conferma ambiziosa di essere qual mi fa l'onore di chiamarmi

Affezionatissimo Amico.
CESAROTTI.

CXXV.

DEL SIG. GIOVANNI CARMIGNANI

CHIARISSIMO SIGNORE

Al Nestore della Italiana Letteratura e per la eloquenza e per gli anni ardisco inviare una mia dissertazione sulle Tragedie di Alfieri coronata da un' Accademia nascente. E a qual più competente giudizio potrei io sottometterla, che a quello dell' uomo rarissimo il quale ai pregj di valoroso Poeta, seppe unir quelli di Critico sommo?

La idea di accingermi ad una intrapresa che avea già esercitata la egregia sua penna avrebbe dovuto distogliermene se il Programma accademico non avesse richiamato a esaminare i Drammi di Alfieri in tutt' altro aspetto da quello in cui furono alcuni di essi da Lei osservati, se si prescinda dallo stile: cosicchè sembra a me dover'essere e in faccia a Lei, e in faccia alla Italia bastantemente al coperto della taccia di temerità.

Avrei voluto invero mandarle una più cor-

retta stampa del mio lavoro qual s'intraprende dalla Società Tipografica in Pisa: ma il sentimento del mio dovere ha vinto su quello del mio amor proprio.

Una linea de' pregiatissimi caratteri suoi che onori dell'imparziale suo giudizio il mio scritto accademico, sarà una delle più belle epoche della mia vita. Con ciò Ella mi indicherà non esserle sgraditi i sentimenti di altissima stima, e di ossequio sincero co' quali ho l' onore di essere

Di Lei Chiarissimo Signore

Pisa 1 Settembre 1806.

Umiliss. Divotiss. Osseq. Servitore
GIOVANNI CARMIGNANI.

CXXVI.

AL SIG. GIOVANNI CARMIGNANI

PREGIATISS. E GENTILISS. SIG.

Padova 25 *Novembre* 1806.

Non so esprimerle abbastanza con qual grato senso di compiacenza io abbia ricevuto

il pregevolissimo dono della sua Dissertazione così degnamente coronata per solidità di dottrine, finezza di riflessioni, e maestria di maneggio. Ammirator dell'Alfieri nella forza del suo pennello politico, che lo rende com'Ella ben dice emulo di Tacito, e trasportato talvolta sino all'entusiasmo dall'arditezza sublime de' suoi sentimenti, fui però sempre colpito dalle stranezze da esso introdotte con affettazione e sforzo gratuito per cieca smania d'originalità, e sopra tutto ributtato altamente da quell'ammasso d'atrocità, da quei raffinamenti di sceleraggine e di perfidia, da quell'odio quasi frenetico contro i Principi di qualunque specie, resi tutti tiranni e mostri, che renderono la Tragedia una scuola perpetua di massime tiranniche o rivoluzionarie ancora più perniciose alla morale che all'arte drammatica. Nella lettera ch'io scrissi a di lui richiesta sul principio della mia conoscenza con lui, e nella quale perciò cercai più i punti della lode che quelli della censura, non ebbi occasione di toccar questo articolo. Ben lo feci in un'altra ch'io gli scrissi sopra la Congiura de' Pazzi ch'egli lesse in Padova in un circolo prima di stamparla,

lettura che mi tenne alla tortura facendomi fremere di dispetto e di rabbia. Partito esso il giorno dopo non potei astenermi dallo scrivergli l'impressione che m'avea fatta, e osai anche indicargli come avrei creduto che potesse riformarsi questa Tragedia affine di renderla interessante, (giacchè non aveva ancora penetrato abbastanza lo spirito rivoluzionario d' Alfieri): questa lettera non so perchè non gli arrivò mai alle mani, e duolmi di non averne serbato copia. In seguito andai gittando sulla carta altre osservazioni sulle Tragedie d' Alfieri che andavano uscendo, senza pensiero di pubblicarle, abborrendo io all' estremo il dar sospetto d'invidiar la gloria degli uomini celebri, quand' anche mi sembri maggior del merito. Ora il farlo sarebbe una vanità senza oggetto dopo la sua luminosa Dissertazione. Bensì quanto alla parte morale di queste Tragedie avrò forse occasione di spiegarmi in un discorso che medito di aggiungere ad un altro già da me stampato circa quarant' anni fa, e del quale non so pentirmi sopra il diletto della Tragedia. Ma da ciò che ho detto ella rileva abbastanza ch' io convengo con lei nel complesso della

sua Dissertazione, e credo l'originalità d'Alfieri più nociva che utile a chi si decida alla carriera drammatica. Io non posso perciò che aggiunger un fiore alla sua corona Accademica. Ella però ben prevede che sarà tacciato di soverchia severità, e le sarà dato a carico di sviluppar accuratamente tutti i difetti di quel Genio senza toccar le bellezze se non di volo. Ma i termini del problema proposto sembrano difenderla abbastanza da questa accusa. Non mi resta che a ringraziarla d'avermi fatto accorgere d'una mia inavvertenza rapporto alla scena 2a dell'atto 4° di Merope. La bellezza di questa scena presa isolatamente m'avea fatto scordar Merope per Polidoro, come l'avea scordata Alfieri. Ella rilevò a colpo d'occhio la nostra comune imprudenza. Ma io non so dolermi del mio sbaglio che mi procacciò da lei nella nota apposta un cenno particolare della sua gentilezza.

Scusi la prolissità della mia lettera, nella quale però ho detto assai poco. Io non potea parlar del suo discorso che in generale. L'esaminarlo a parte a parte arrestandosi a tuttociò che potrebbe ammettere riflessioni o discussioni particolari, domanderebbe più tem-

po di quel che m'avanza. Ella accolga intanto i miei cordiali ringraziamenti e le ingenue proteste di quella giusta e affettuosa stima colla quale me le dichiaro

Obblig. Affez. Servitore
MELCHIOR CESAROTTI.

CXXVII.

DEL SIG. ANGELO MAZZA

AMICO CARISSIMO

Parma

Il foglio di Genova e di Milano già m'aveano presentato il vostro ammirabile Sonetto = O Re, specchio dei Re =, prima che mel recassero i tre miei concittadini ritornati carichi di speranza dalla Civica spedizione. Essi innamorati, anzi inebbriati di Voi, e, oserei dire, compenetrati dall'attività del vostro merito socievole e letterario, non cessano di ricordare con esultanza i giorni che passarono in vostra compagnia. Ma il Poema delle Stagioni ha sofferto una brutta vicenda, ed

è stata mia somma ventura l'averne, ha pochi giorni, in possesso una copia. Già l'altra mandatami dall'egregio autore per la via della posta deve ancor comparire, e il nostro Ab. Capretta è in condizione pari alla mia. A Voi non sarà difficile l'immaginare il triplice senso d'ammirazione, di diletto e di compiacenza in me generato dalla lettura di produzione così eccellente, la quale rimaneggiando un soggetto maneggiato con tanta lode dalle rivali nazioni, sempre pareggia, sovente vince le bellezze straniere, e ne schiva o ne corregge i difetti: nel che spicca la discrezione e la maturità del giudicio Italiano rimpetto alle *leggerezze vezzose* dell'oltremonte, e al fumoso estro degl'Isolani. Il *Bassano, le Stagioni* di Barbieri, e l'Epistole di Pindemonte offrono un prospetto poetico, che fa coraggio al XIX secolo di cimentarsi in Parnaso col XVIII.

Monti, ch'è stato quasi due mesi in Parma per assistere alla stampa Bodoniana del suo *Bardo della Selva nera*, v'invia con mille saluti la promessa di mandarvi un esemplare di questo suo componimento pieno in vero di tante bellezze, quante se ne possono aspet-

tare da quell' ingegno fervido immaginoso e sommamente Apollineo. Abbiam gustato insieme il vostro Giuvenale; e la disinvoltura filosofica della Prefazione, la sensatezza delle Osservazioni e la sovranità del verso magistrale ci hanno rapito. Ma qual cosa esce dalla vostra penna che non annunzj il grand'uomo?

Gradite e fate gradire all'insigne ed aureo Barbieri i pochi versi politici, che vi acchiudo, dettati dalle nostre vicende. Addio.

CXXVIII.

AU GENERAL MIOLLIS

Selvaggiano.

L'Alphabet Miollis n'est pas à la verité fort aisé à retenir, mais ce qu' on ne saurait oublier, c'est le Général Miollis. Je n'ai jamais oublié qu'il y eut parmi nous un Général de ce nom, qui a tâché d'adoucir par ses vertus les maux de la guerre. Je me rappelle avec plaisir, que ce Militaire extraordinaire se plut à élever des monumens aux Demi-Dieux

de notre Parnasse ; qu'il fut l'ami et le protecteur des honnêtes gens et des hommes de lettres, et qu'il a bien voulu m'honorer d'une bienveillance particulière. C'est pourquoi je me fais gloire de lui être attaché pour toujours. J'ai plaint l'Italie qui l'a perdu; je l'ai admiré à son départ; je le respectai dans sa retraite, et j'apprends avec la plus vive réjouissance que la voix de la Patrie l'ait rappellé à son service. Oui, mon cher Général, quelle que soit la place que vous occupiez, l'honneur ne saurait jamais vous manquer, non plus que vous à l'honneur, et vous vous montrerez toujours également brave Militaire, citoyen vertueux et sage, ferme et tranquille.

Je suis fort sensible à l'intérêt que vous me temoignez pour ma santé. Elle s'est tout à fait rétablie, et j'en fais à present le meilleur usage en passant mes jours dans ma retraite de Selvaggiano, mêlé dans les affaires de ma république végétale, où se trouve uniquement *le nescia fallere vita* de vôtre ami Virgile. J'aime toujours les favoris des Muses, mais j'ai cessé tout à fait de faire ma cour à ces belles orgueilleuses du Pinde; j'ai changé leur commerce avec celui de Flore et des

Nymphes des bois, qui ne sont ni éxigeantes, ni prudes, ni coquettes, ni volages, et qui, au lieu de se jouer d'un amant septuagénaire, me comblent tous les jours de leurs dons rénaissants et de leurs caresses naives. Le souffle de la Renommée me porte ici de tems en tems les bruits du grand monde. Assis sur mon petit coteau je les écoute paisiblement; je regarde tout en rêvant les vicissitudes de ces scènes bruyantes, et il me semble d'être mon Ossian quand il contemplait ces tempêtes des nuages et des vents; ces météores *rosso-fosche*, et ces fantômes tantôt terribles, tantôt brillants qui étonnent et boulversent les airs avec de l'éclat, du fracas et du vuide. Ce qui est véritablement solide pour moi, c'est la paix de l'âme, la probité sans tache et la vertu sans fard. Avec ces titres comptez toujours, mon cher et respectable Général, sur ma considération et sur mon constant et parfait dévouement.

CESAROTTI.

CXXIX.

AU MÊME

La France a donc aussi ses Epaminondas et ses Xenophons, ses héros qui joignent à la valeur du Capitaine les vertus du philosophe et les talens de l'homme de lettres. Je ne sais s'il-y-a beaucoup de ces gens dans vos armées; mais je sais à n'en pouvoir douter que le Général Miollis est un personnage de cet ordre bien prononcé. J'applaudis à vos exploits, mais je chéris vôtre caractère. En tout-tems on a gagné des batailles, mais il n'est pas commun de gagner des cœurs. Vous en êtes le conquerant en titre; le mien vous est déja asservi, et il s'en fait gloire. Admirant en vous la droiture et l'intégrité d'un guerrier citoyen: fier de l'honneur que vous aimez à rendre aux mânes des beaux Génies de l'Italie: attiré par vôtre aimable franchise, la bonté que vous me témoignez et dont votre lettre m'est un gage précieux, me fait une loi de la plus douce reconnoissance et m'attache à vous pour toujours. Que Man-

toue est heureuse de vous posséder, et que Padoue lui doit d'envie! Vos allocutions à ses habitants portent l'empreinte de votre caractère. Votre seul nom est pour eux un gage de tranquillité et de bonheur. Les beaux arts vont renaître à votre voix: ils ont lieu de tout espérer *Teucro duce et auspice Teucro*. Virgile n'aura pas manqué de venir à votre rencontre et de fèter son Mécène. Il vous tarde de signaler votre arrivée par une nouvelle fète au chantre de Rome, et vous voulez bien m'inviter à y concourir par quelque piéce de ma façon. Helas! mon adorable Général, vous n'y pensez pas, votre amour pour Virgile, et votre partialité pour moi vous font un peu d'illusion. Vous ne me voyez qu'en image poëtique, et comme un esprit aérien à la suite d'Ossian. Helas! encore une fois; je ne suis qu'un pauvre mortel attaché au sol qui me soutient, et sujet aux puissances de la terre. Virgile vengé ne peut être chanté que par les Cignes du Mincio. Ceux du Brenta, et du Baquillon ont été rendus muets par l'Oracle de Lunéville. Ils ne demandaient pas mieux que de s'accorder avec leurs frères, et leur gosiers étoient tout prêts

à jetter un commun cri de joie. Mais l'Oracle a parlé, et voila que *inceptus clamor frustratur hiantes*. Rétabli (car il faut tout dire) par un Général Français Virgile même devient (ne vous déplaise) suspect d' éhtérodoxie politique, et ses louanges seroient un peu mal sonnantes dans la bouche d'un homme qui ne passe pas pour le plus zélé des citoyens. Le Chantre d' Enée à ma place ne penseroit pas autrement, lui qui en parlant d'éloquence n'osa pas louer Ciceron à la cour d'Auguste. Ce n'est pas ma faute si ce langage blesse un peu vos oreilles. Autrefois j'ai fait parler Virgile en Romain; mais c' est que je me croyois moi-même, Dieu me pardonne, un petit Romain. Notre farse n' étoit pas alors à son dénouement, et l'issue n' étoit pas aisée à deviner. A present *acta est fabula*, chacun sait à quoi s'en tenir, et le passé ne m'a que trop bien appris que dans de certaines occasions, il n'est rien de plus sage que de se faire oublier. C' est pourquoi, mon cher Général, vous voudrez bien m'excuser auprès de votre ami Virgile si, pour cette fois, je ne puis envoyer à sa fête que mes regrets; d'ailleurs je ne suis pas homme à ajouter beau-

coup à l'honneur de son grand génie. Je suis précisément le Berger de ses Eglogues qui avoit perdu la voix parce que les loups l'avoient vu les premiers; et combien de loups parmi nous depuis quelques années! C'est aux concitoyens de Virgile, c'est à Murari, et en particulier au Patriarche de notre littérature à emboucher la trompette épique pour célébrer dignement les louanges du prince des épiques, triomphateur du siécle et des siécles il a mèlé les eaux de Jouvence à celles d'Hippocrène, et son style ne cesse de couler de la source. La mienne est presque tarie, et ne distile que goutte à goutte.

Je vous remercie etc.

CXXX.

AU MÊME

Padoue

Votre préciuse lettre du huit Frimaire ne m' est parvenue que le premier Pluviose. Cela me dit combien nous sommes loin l'un de l'autre. J'aurais voulu vous faire une réponse sur le champ, mais quelqu' un m'en empêcha, et ce quelqu'un, ne vous déplaise, c' est vous même. Mon cher Général, il faut le dire, vous maniez bien mieux l'épée et le pistolet que la plume. Mes yeux déja faibles et malades n' ont jamais pû se faire aux traits de votre écriture qui tient un peu des chiffres Chinois. C' est pourquoi il me faut déchiffrer bien ou mal chacune de vos lettres, et ce n' est qu' après une étude de quelques jours que je viens à bout d'en saisir le sens. N'allez pas croire cependant que je ne sois toujours charmé en voyant vos caractères. Mon petit travail n'est que trop dédomagé par les sentiments flatteurs et amicals

que vous ne cessez de me témoigner. Des anticomanes s'épuisent sur l'Alphabet Étrusque qui ne mene à rien: refuserai-je de m'occuper de l'Alphabet Miollis qui me promet tant de plaisir?

Ce qui me donna un peu de peine dans votre derniere lettre, c'est qu'il semble que vous n'ayez pas reçu l'autre que je vous écrivis pour vous remercier du cher et triste congé que vous avez pris de moi au moment de votre départ. Vous auriez vû par ma réponse que je n'ignorais pas la cause de votre transmigration. Respectant votre délicatesse je ne laissois pas de m'expliquer sur cela d'une façon digne de votre âme.

Le projet que vous aviez fait d'accompagner Mad. Michiel, et de faire un trio avec moi, étoit bien charmant. Je me serois prêté à cet enlevement de meilleure grace que ne fit Héléne même enlevée par le beau Pâris. Mais » *Quante speranze se ne porta il vento* » disoit notre Pétrarque; que ce vers est fécond en applications! Vous êtesdonc aussi allé chercher la solitude! Ce seul mot fait votre éloge. Celui-là seul aime la solitude qui peut vivre avec soi et content de soi: qualité qui man-

que souvent à ces Héros de l' opinion qui ont besoin de faire du fracas pour se croire eux-mêmes quelque chose. La peinture que vous me faites de votre situation est pour moi du plus grand intérêt. J' aimerois d'être a votre coté. Parmi les spectacles de la Nature vous seriez le spectacle de mon cœur. Nous causerions ensemble, nous réflechirions sur les vicissitudes sociales encor plus que sur celles de la mer. On s'amuseroit en regardant les flots s' entrechoquer et s'agiter en tout sens au gré des vents, mais je m' arrêterois avec admiration à contempler cet ecueil immobile et ferme en soi même qui semble les regarder avec pitié; ils battent à coups redoublés; ils tombent à ses pieds, jettant l' écume d'une rage impuissante.

Vos Oranges me seront un présent bien précieux. Cultivées par vos mains elles auront pour moi le gout le plus exquis. Ce seront véritablement les pommes d' or du jardin des Hespérides. Adieu, mon grand et illustre Général; en quelque lieu que vous soyez, ce sera toujours ma gloire de vous être attaché par les liens de la plus solide estime et de la plus vive affection.

CESAROTTI.

CXXXI.

ALLO STESSO

La vostra affettuosa e graziosa Lettera mi rende piacevole la memoria dell' incomodo sofferto. Un languore e addoloramento di stomaco, frutto d'un'applicazione intensa ed assidua mi tenne oppresso per più d'un mese, ma già da qualche tempo sono pienamente ristabilito, e ora la mia vita campestre mi fa respirar nell'aria di Flora salute e serenità. Mi congratulo con voi e con me dei vostri progressi nell'arte scrittoria. Voi siete un antico Greco che ha cangiato il suo carattere Pelasgico nell' Alfabeto Fenicio. Ma questa trasfigurazione nen si perfezionò che qualche secolo dopo l'epoca di Cadmo. Perciò non sarebbe tanto strano se tutti i tratti della vostra penna non fossero ancora abbastanza distinti per esser colti con precisione specialmente da' miei occhi degenerati. Fortunatamente ho qui meco la nostra Amica che coi suoi occhi tanto sani quanto belli leg-

ge senza intoppo le vostre Lettere. Colla sua disciplina io m'addimesticherò con esse ancora di più, e in ogni caso sarà un vanto della nostra amorevolezza d' esserci fatto uno studio, voi di scrivere per me, e io di leggere per voi. Io era perfettamente all'oscuro del suo manoscritto. Il cenno che mi faceste mi indusse ad interrogarla sulla causa dei vostri lamenti. Ella mi palesò il vero e mi fece la lettura di questa produzione del suo ingegno; e voi credete bene ch' io la trovai degna del soggetto, e di lei, la impegnai a compirla, e a mantenervi la sua promessa. Voi avete ben ragione se non cessate d'esigerlo. È veramente curioso che senza saper un dell' altro abbiate contemporaneamente concepita la stessa idea, ma è ancora più singolare che vi siate incontrati senza saperlo nel modo d' introdurre il ritratto di quell'Eroe propriamente degno di questo nome. Voi con accorta naturalezza l' avete innestato nel vostro egregio discorso sull' agricoltura, ella con accortezza uguale lo fece entrare naturalmente in un anedotto storico d'apparenza romanzesca che appartiene a lei stessa, e ad un Cavaliere Francese, divenuto poi vittima della tiran-

nide democratica. Non ci mancava altro per la singolarità se non che questi elogi fossero ambidue scritti nel 1802 da un Generale Francese e una Dama Veneta, e che di più essi facessero uno scambio delle loro lingue in guisa che l'uno appartenga alla nazione dell'altro. Il ritratto delineato dalla Dama è ancora nel portafoglio, nè oso promettere quando, o se ne uscirà: ma il vostro è già di giurisdizione pubblica, e l'Italia ha in esso un monumento autentico del carattere e delle idee del suo sincero e leale amico che non sarà mai da lei confuso con quei tanti che abusarono di questo nome e della sua buona fede. Compiacetevi, mio Generale, di voi stesso e della dolce e grata memoria che avete lasciata di voi. Queste immagini possono ben rallegrare una solitudine che è frutto di magnanimità. Non fate che i nuovi fragori di Marte giungano a turbare la vostra tranquillità filosofica. Voi non avete bisogno di nuovi lauri, e la gloria pura della coscienza val bene la insanguinata dell'armi. Conservatevi sano e tranquillo, e non vi scordate mai che io sono col più divoto e sincero attaccamento

Vostro Affez. servitore ed Amico

MELCHIOR CESAROTTI.

CXXXII.

AL SIG. GIORGIO HERICH

A molti titoli che avea già il valoroso ed amabile Sig. Altesti alla mia stima ed amicizia se ne aggiunse ora un nuovo e assai caro, quello della gratitudine ch'io gli debbo per aver infuso in lei quei graziosi sentimenti di cortesia e benevolenza che la indussero a prevenirmi colla gentile sua Lettera e coll'offerta onorifica ch'ella si compiace di farmi. La lettura delle sue famose Illiriche mi avea già fatto concepire un'idea molto vantaggiosa dei suoi talenti tanto nella facoltà immaginativa quanto nel maneggio della lingua troppo negletta e per ciò appunto più preziosa del Lazio. Amator come io sono e dei proverbj e delle favole e della elegante Latinità trovai nella sua operetta un pascolo il più interessante e feci un sincero applauso e all'idea e all'esecuzione. Imitatore di Fedro ella ha un merito originale e superior all'antico maestro, quello di essere un favoli-

sta patriotico, e di aver trovato il modo di lusingar il cittadino, istruendo l'uomo. La nuova sua produzione di cui mi fè dono presenta sotto altro aspetto lo stesso pregevol carattere. Questa è una carta Geografica di nuova specie uscita dai torchj di Parnaso. Ragusi per di lei mezzo diverrà più nota agli stranieri, e il suo spettacolo sarà più distinto e non men gradito del reale per chi sa far uso degli occhi dello spirito. Ma nulla di meglio inteso nè di più onorifico alla nazione dell'idea di dar al pubblico una collezione dei monumenti della Poesia Illirica nobilitati dalle Muse Latine. Quest'opera la renderà ugualmente benemerito e della nazione e della Poesia, ed ella otterrà grazie e dai suoi e dagli stranieri, dai Poeti e dagli Storici, dai Filosofi e dagli Antiquarj. Il saggio ch'ella ci diede delle Canzoni nazionali nella presente sua opera deve aver già posta in ardenza la loro curiosità; e il chiarissimo Sig. Maller nell'egregia sua lettera fu l'interprete universale dei loro voti. Niuno poi può essere più interessato di me, nè applaudire con più di trasporto a questo nobil pensiero. Il rapporto tra i costumi Illirici e Celtici deve portar se-

co una somiglianza espressa nello stile dei loro Bardi. La mia consanguineità con Ossian forma un rapporto di cognazione tra lei e me. Le Poesie delle due Nazioni sono un retaggio della stessa famiglia distinta in due ma non divise, e i commissarj e procuratori dell'altra debbono riguardarle come beni comuni. Questo è il solo titolo che può procacciarmi l'onore ch'ella si propone di farmi coll'indirizzar al mio nome la sua traduzione preceduta dalla gentile ed Oraziana sua Lettera. Io non posso che compiacermi altamente di questa distinzione che attesterà al pubblico e la nostra affinità e la sua particolar gentilezza verso di me. Gliene avanzo le più distinte grazie, e penetrato dalla più sincera e affettuosa stima godo di protestarmele qual sono

Affezionatiss. Obbl. Servitore
MELCHIOR CESAROTTI.

CXXXIII.

AL SIG. CAV. ANTONIO CANOVA

Che una produzione dell'incomparabile Canova dovesse colpirmi di maraviglia non potea dubitarne, ma non avrei mai pensato che ella avesse al tempo stesso a suscitarmi un altro senso più vivo dell'ammirazione. Pure quest'ultima era giunta al sommo. Il vostro Ercole è una tragedia sublime e la penna di Euripide può invidiarla al vostro Scalpello. Il ſurore nell'eroismo, il terrore e la compassione, il contrasto della età, la varietà degli atteggiamenti, la gradazione proporzionata degli affetti, tutto forma un complesso e un innesto di bellezze le più teatrali e poetiche. Emulo di Deucalione, voi animate i sassi e gli ſate parlare con più eloquenza di ogni lingua. Io andava scorrendo con trasporto ogni parte di questa grande scena, quando gittando gli occhi al basso della carta sentii colpito il cuore da una ſreccia inaspettata di nuova specie. La gratitudine e l'amor pro-

prio si scoprì ad un tempo e s'impadronirono indivisi di tutto il mio spirito. Come? Voi a me un indirizzo che potrebbe invanire il più gran principe e il più illustre degli amatori? Voi volete dunque che il mondo sappia la vostra graziosa prevenzione per me; ch' il mio nome unito al vostro si risenta del contatto della vostra fama? qual compiacenza per la mia sensibilità! e qual monumento più lusinghiero per il mio onesto amor proprio! Sì, farei torto a me stesso e quel che è più a voi, se non confessassi altamente di andarne superbo. Non dico di più perchè direi sempre meno di quel che sento. Debbo solo amichevolmente avvertirvi d'uno sbaglio d'ortografia riflessibile che corse nell' indirizzo. *Cesarotti* in lettere maiuscole e *Canova* nelle ordinarie è un ordine inverso, che contrasta col merito. L' errore è strano ma fortunatamente non è di conseguenza poichè non può illudere alcuno, e il pubblico e i privati lo emendarono da se. Penetrato egualmente della più giusta ammirazione e della più dolce riconoscenza, mi glorierò in perpetuo di essere doppiamente vostro,

CESAROTTI.

CXXXIV.

A MADAMA DE STAEL

Sì, Madama, ho letta e riletta la vostra opera: ma come parlarne? come esprimervi con qual trasporto la lessi, e qual impressione mi lasciò? Voi mi avete fatto sentir troppo perchè la lingua possa bastar al cuore. Un cumulo di pensieri, un tumulto di affetti mi tengono agitato e commosso. Io tengo ancora sotto gli occhi le vostre Memorie, e la mia immaginazione e 'l mio sentimento passano dalla figlia al padre, e tornano dal padre alla figlia senza saper bene dove arrestarsi di più, e terminano col confondersi l'uno coll'altro, e far d'ambedue un tutto uno, indivisibile, ed unico. Dacchè mi vennero alle mani le opere di M. Necker, furono per me un lampo elettrico, che mi sparse lo spirito d'una luce nuova e mi scosse tutte le fibre dell'anima. Il filosofo sublime e sensibile, l'apostolo della più pura moralità, il ministro della virtù, il Genio d'una eloquenza propriamente

eterea, questo composto di qualità superiori innestate e fuse in un solo essere, mi colpì della più alta sorpresa. Vidi per esso realizzati quegl' idoli intorno ai quali io andava vaneggiando da lungo tempo, e mi si affacciò viva e spirante quell' idea di perfezione ch'io non cessava di vagheggiare con più di trasporto che di speranza. Da quel punto divenni l' entusiasta il più appassionato e poco meno che l' adoratore di Necker e mi feci una gloria di riversar su quanti mi avvicinarono la piena della mia ammirazione. Intento a contemplar le sue massime colla condotta politica, lo vidi sempre coerente a' suoi virtuosi principj, straniero ai partiti, alle passioni, al fanatismo di ogni specie, zelator del bene e del retto, protettor costante dell' umanità, della giustizia e dell' ordine, inaccessibile alla corruzione, inconcusso nelle tempeste, incapace di timore, di servilità e di lusinghe. La stessa rivoluzione della sua fortuna fu per me la prova più autentica della sua virtù, e in mezzo al fumo dell' invidia e alle nebbie dell' errore che tentarono di denigrare o di offuscar la sua fama, seppi ravvisarlo qual era nella sua limpida luce, e lo scorsi ra-

gionar tranquillo colla sua coscienza e colla posterità. Compiansi e abbominai la Francia che lo perdè. Lo seguitai nel suo ritiro; e benchè non mi fossero noti i dettagli della sua vita domestica, pure io me lo rappresentai tanto degno di venerazione nella sua augusta solitudine, quanto lo era stato d'ammirazione nella gran scena del mondo. Ma voi, Madama, voi cel rendeste animato com'era e spirante da ogni parte virtù. Voi cel rendeste nell' analisi squisita delle sue opere, nelle reliquie preziose del suo spirito, in ognuna delle quali ravvisai secondo i varj soggetti, ora i germi, ora i saggi di quel Necker, ch'io aveva tanto ammirato nelle sue produzioni complete, il segretario della Divinità, il filosofo che trionfa del fato e sente in se stesso l'immortalità che lo attende, il conoscitor fino e sagace dei caratteri e degli affetti, l'uomo infine dotato d'un cuore inesausto e ricco di forme nuove ed incognite. Voi ce lo rendeste finalmente coll'impronta di quello stile originale tutto paterno, che non parla solo a una parte dell'uomo ma al complesso di tutte le sue facoltà. Quai tratti sublimi! quante riflessioni profonde! qual sicurezza generosa! qual alterez-

za magnanima! qual tinta di melanconia interessante, ora profonda che mi concentra nella sorte dell'uomo, ora tenera che mi rende dolci le lagrime. Quel che mi riuscì più caro, perchè più nuovo per me, fu che mel faceste contemplare come l'Eroe della vita privata e domestica, personaggio ben più difficile a sostenersi che quello d'un Eroe teatrale. Marito e padre incomparabile, consolatore, soccorritore generoso, benefico, modesto e grande, austero con se, indulgente cogli altri, ignaro d'ire e rancori, immemore delle pompe e delle amarezze mondane, occupato non tanto a terminar degnamente la vita terrena, quanto a contemplar il barlume della celeste; io l'ammirava da lungi, voi mel faceste adorar dappresso. Sì, io veggo, io sento tutto Necker, anzi l'abbraccio, e lo stringo con voi, per voi, ed in voi. Quanto sono sensibile alla compiacenza d'aver dalle vostre mani un sì caro dono! Per pietà compite la vostra benemerenza coll'umanità e con me, pubblicate anche la vita politica di tanto padre. Non omettete il più piccolo aneddoto; tutto è troppo interessante e prezioso. Voi avete dinanzi molto spazio per pubbli-

carla a grand'agio, ma io ne ho troppo poco per leggerla: non fate ch'io termini la mia carriera senza questa consolazione. L'opere di vostro padre unite alla vostre saranno la parte più cara della mia biblioteca del cuore. Scusate, Madama, questo sfogo soprabbondante di un'anima che avea bisogno di riversarsi sopra un soggetto il quale non dovea cominciarsi perchè non dovea finirsi. Gradite solo la causa di questo impulso, e credete che niuno è al mondo più attaccato di me con viva e profonda affezione alla memoria di Necker, e a quella che così espressamente lo rappresenta, ec.

MELCHIOR CESAROTTI.

CXXXV.

AL GENERAL MIOLLIS

Avrete spero a quest'ora ricevuta una mia che vi si dovea presentare dal General Fresia, che partì sabato da Padova. Il non vederne fatto alcun cenno nella vostra che ricevei jeri, mi fa credere che non vi fosse ancor giunta. Vedrete da essa che deluso nella speranza di

rivedervi, vi corsi dietro come potei con la penna. Ora non posso farlo che col cuore. Le scuole e l' inverno s' oppongono ugualmente al viaggio di Venezia. Lo spirto è pronto ma la carna è stanca „ dirò col Petrarca. La Regina dell' Adriatico fu da me cantata ampiamente molti anni fa in un Poemetto intitolato il Genio dell' Adria. Non so s' io meritassi il nome di Poeta, ma so bene che non meritava quello di *Vates* o di Profeta che davano i Latini ai figli di Apollo, poichè tutti i miei pronostici andarono in fumo. Ora i tempi sono cangiati per lei e per me. Ella è divenuta ex-Regina, ed io ex-Poeta: giacchè non deesi prender regola da qualche tratto d' ispirazione accidentale e fuggitiva, che mi coglie qualche rara volta, ed è come qualche pungolo straordinario di virilità, che sorprende talora anche i vecchi già emancipati da Venere, o per dirlo più nobilmente come un colpo della grazia che viene solo quando vuole, e sulla quale non si può avere nessun titolo di pretesa. I miracoli di Napoleone poteano ben produrre anche un piccolo miracolo in un Poeta dimesso. Benchè però già vecchio quanto il mio Ossian posso

avntarmi di essere in un punto più fortunato di lui. Egli che dovea mòrir senza figli si compiangeva cantando

sarò tra poco

Nella picciola casa, e alcun non fia

Che col suo cantò ne ravvivi il nome.

Io al contrario ho la buona sorte di posseder un figlio che ravviverà il mio nome; anzi lo renderà vivo in perpetuo insieme col suo. È questi il P. Barbieri giovine Monaco di Praglia, ma che ad onta della clausura tiene nella sua cella le nove Donzelle di Parnaso disposte a servirlo ad ogni suo cenno. Io lo chiamo il mio *Oscar* o il mio ultimogenito, e l'amo come tale, essendo egli posso dire allevato da me, e corrispondendo al mio affetto con tutta la tenerezza filiale. Un suo recente Poema sulle Stagioni è una delle più insigni produzioni che possa vantar l'Italia, e non cede nel suo genere a verun' altra d'Europa. È un pezzo ch' egli sente nominar da me con trasporto d' affetto e di stima il caro General Miollis, e pensava portandosi a Padova di presentarvi in segno di riverenza un esemplare della sua opera. Ora sentendovi partito, mi commette d' anticiparvi le sue di-

sposizioni, e si riserba ad altro tempo la fortuna di protestarvi in persona i sensi di ossequio ereditati dal padre. Intanto l'esemplare del Poema vi sarà presentato dal Conte Francesco Rizzo mio amicissimo non meno che di Madama Michiel, soggetto pieno di spirito, di coltura, di talenti, e di probità. Voi vorrete scusare se per non differirvi il piacere di questa lettura la copia non avrà la legatura la più decente. L'autore stesso supplirà meglio un'altra volta, e voi già non siete uno di quei tanti titolati, che badino più alla scorza che al frutto.

Scusate alla lunghezza di questa conversazione, e contate d'avermi con voi nelle persone de' miei amici ed amiche, giacchè quanto appartiene a me è vostro nell' affetto e nella stima come è, e lo sarà

CESAROTTI.

CXXXVI.

ALLO STESSO.

MIO AMATISSIMO GENERALE

Padova

L'apparizione improvvisa della nostra Giustina fu per me una specie di visione beatifica; ma perchè mai a lei e al fratello non si unì l'egregio Miollis? Non ci mancava che questo per formare *in umanis* una triade la più degna di culto. L'Amica non disperava che faceste una volata per vederla; ma voi non veniste a noi che per lettere. Quella diretta a me mi riuscì ancor più cara venendomi col di lei mezzo, e a dir vero è così gentile ed amabile che meritava di passare per le sue mani. Ma già ambedue eravamo con voi anche prima di leggervi. Il Generale Miollis fece il fondo principale delle nostre conversazioni. Le qualità del suo animo, la sua moralità in un'epoca antimorale per eccellenza, gli applausi universali che si fanno

alla sua condotta mi riempirono di una doppia consolazione per voi e per me. Veggo con giubbilo e vanagloria che non mi sono ingannato rispetto a voi in un tempo così fecondo d'inganni. La cara Amica vi confermerà a bocca i sensi del mio attaccamento. Amerei però ben di più che lo facesse sol colla penna. Foste almeno venuto voi a rapirla! Il mio cuore sarebbe stato diviso tra le querele e la compiacenza: così non ho che la perdita senza il compenso. Ma perchè non mi compenso io stesso coll' accompagnarla? Perchè volere e potere non è lo stesso. Io sono Uffizial di Minerva come voi General di Marte. Oggi appunto ricominciamo le nostre *Parade* ed ho anch'io una picciola truppa d'alunni che debbo ammaestrare negli esercizj e nelle evoluzioni di spirito; esercizj che mi terranno occupato non meno di due mesi e forse più. Non potrei dunque venire che in tempo libero, vale a dire in quello appunto nel quale soglio gittarmi in braccio della mia selva; pure avrò la forza distaccarmene: ma è certo che senza il magnetismo combinato di Giustina e di Miollis, non v'è cosa al mondo che in quella stagione po-

tesse indurmi a scambiar Selvaggiano in Venezia. L'attrarmi colà anche per pochi giorni sarà una delle vostre imprese. Mi congratulo col Renier e con voi che vi siete reciprocamente conosciuti. Egli è vero fratello anzi gemello di Giustina; ambidue sono una rarità del loro sesso, e ambidue s' accordano ad esaltarvi come un'altra rarità della vostra specie. Qual compiacenza per il vostro Cesarotti di sentir il vostro elogio in bocca di due persone, che non seppero mai tributar il loro giudizio nè alla fortuna nè all'autorità!

Il mio *Postumio* vi manda i suoi ossequj, e io mi vi dico con riverenza di cuore,

CESAROTTI.

CXXXVII.

ALLO STESSO

MIO AMATO GENERALE

Padova

Il mio Postumio tornando a me con una lettera vostra era ben certo di essere accolto

con più carezze del solito. Egli mi parlò con trasporto delle vostre cortesi e generose accoglienze, ed io in qualità di padre partecipo della gratitudine del figlio.

La triplice unione di Padova sentì al vivo il discapito di non avervi per quarto. Ognuno di noi s'immaginò tosto che qualche impaccio inevitabile vi avesse ritenuto, nè si dubitò che questo sacrifizio non dovesse costar molto al vostro bell'animo. I grandi posti sono assai spesso dei *trouble-fête*. Io non mi lagnai che del contrattempo; ma non sa dispiacermi che Madama v'abbia sgridato. Rimproveri di questa specie equivalgono a una carezza; e questo stimolo vi metterà al punto di coglier il momento di compensarci.

La Contessa Morelli e il Console di Spagna, che furono in questi giorni in Padova, mi attestarono la stima e l'affetto universale di Venezia per il suo virtuoso Comandante. Essi si diffusero con piacere sopra un tal soggetto, ben sapendo che lodar il General Miollis è un far la corte ad un tempo alla giustizia ed a me.

Vi sarà grato di sapere che l'Imperatore e Re d'Italia volle inaspettatamente decorar-

mi del titolo di Cavaliere della Corona di Ferro. Questo nuovo atto di munificenza mette il colmo alla divota mia gratitudine verso il benefattore, senza esaltar la mia vanità. Un tal onore sorpassa la mia piccola ambizione. Io non aspirava che ad essere cavaliere della filosofia e dell'amicizia. L'abito di comparsa è bello per la scena, ma l'abito per la vita è il *dishabillé*.

Sono col più cordiale e rispettoso attaccamento.

Il vostro
CESAROTTI.

CXXXVIII.

ALLO STESSO

Padova 2 Giugno

MIO INCOMPARABILE GENERALE

Mi lusingo che vorrete gradire l'offerta che vi presento di un esemplare del mio Giuvenale, che spero di poter chiamar mio senza scrupolo. Può sembrar un po' strano che si

offra un libro di Satire a chi merita elogj. Ma l'uomo onesto abborre il vizio quanto adora la virtù, e il Gen. Miollis diede molti esempj d'ambidue questi sentimenti, che possono dirsi due gemelli con fisonomie diverse. L'epoca di Giuvenale sarà un buon diversivo per chi pensa troppo alla nostra. Sento che avete quasi disertato da Venezia e che vi siete trasferito a Mestre. Qual motivo v'abbia indotto a questa traslocazione nol so: so bene che la strada da Mestre a Padova non è interrotta da lagune bersaglio di venti. Sarebbe una vana lusinga che ciò mi facilitasse il bene di vedervi insieme coll'Amica? Nulla di più caro a chi si pregia di essere con divozione di cuore,

Il vostro CESAROTTI.

ALL'EGREG. E ADORABILE

GENERAL MIOLLIS

SERVO DI MARTE, CORTIGIANO DELLA VIRTU',

E AMICO DELLE MUSE

L' ABATE CESAROTTI

IN PEGNO DI CORDIALE ATTACCAMENTO.

CXXXIX.

AL SIG. BARTOLOMEO BENINCASA

GENTILISS. E PREGIATISS. AMICO

Da una regione situata tra il Limbo e il Purgatorio non mi sarei aspettato una lettera che sembra uscita dall'Isola de'Beati, tanto spira di grazie e di soavità. Il solo nome di chi la scrisse mi fece tosto un'impressione assai grata; ma nell'atto di leggerla ci trovai per entro non solo quell'aggiustatezza ed amenità di spirito che mi rendeva altre volte la sua conversazione così piacevole, ma dirò anche una certa unzione così particolare di cordialità ingenua verso di me, che ne restai sensibilmente commosso. Ella lusinga ad un tempo in me due specie d'amor proprio: io resisto poco o molto alle seduzioni della vanità dello spirito; ma non so resistere a quelle della vanità del cuore, del quale confesso che mi compiaccio ben più che de' miei talenti qualunque siano. Vago solo di quella stima che influisce nell'affezione, e certo già

da gran tempo ch'Ella simpatizza meco nei miei principj sì morali che letterarj, godo di protestarle che il recente testimonio della sua affettuosa memoria così graziosamente ed energicamente espresso mi penetrò della più cara compiacenza, e di vivissima gratitudine. Sia certo che la lettera del Benincasa sarà da me riposta nel ristretto archivio di quelle ch'io conservo con predilezione, e che talora amo di rileggere *con dilettazione morosa*.

Ella si mostra quel filosofo che sempre fu, accomodandosi con buona grazia alla sua situazione, e guardando la cosa dal suo buon lato. Ella verifica con ciò il detto d'Orazio:

Quod petis hic est,
Est Ulubris, animus si te non deficit æquus.

La sua filosofia mancherebbe però di pregio, s'Ella non fosse talora sensibile alle privazioni, e non tornasse di quando in quando coi pensieri e coi desiderj all'Italia e segnatamente a Venezia. Nella dispiacenza ch'Ella mi sia tanto lontano, bramo almeno che la sua fantasia rivoli tratto tratto a queste parti, e si accosti a me.

Mi congratulo coll' istruzione Dalmatica

che trovò in lei un Capo assai ben istrutto, superiore ai pregiudizj, e disposto al bene. La Dalmazia ricuperò nel nostro valoroso Zelli un Professore degno di esserle invidiato da qualunque Università, ed Ella trova in esso un amico degno di lei, un filosofo pieno di coltura, di talenti, e di ottima società, che non le lascierà desiderar gran fatto i Casini Veneti. Il dotto e amabile giovane sig. Colombani che s'incarica della mia risposta sarà anch'esso un'acquisto per l' incremento della Istruzione Nazionale, che farà onore all' instituzione di Padova.

Suppongo che il Zelli l'abbia abbastanza informata di quanto mi risguarda e m'interessa: ma non raccogliendo dalla sua lettera se abbia veduta, o se posseda la mia Pronea, spero di farle cosa grata invidiandogliene una copia in contrasegno di stima e d'amicizia, e sentirò poi volontieri ciò che ne pensi.

Scrivo la presente da Selvaggiano, luogo di mia creazione e di mia delizia, ch'io chiamo il mio Poema vegetabile, e la mia Storia sentimentale. Con quale spirito io abbia concepito ed eseguito questo mio asilo campestre glielo dirà l'Iscrizione che le trasmetto:

Musis, Philosophiae, Amicitiae
Diis Agrestibus et Silvestribus
Rusticationem, Hospitium, Recessum, Sacrarium
Natura artifice usus
Extruxit, ornavit, dicavit
Meron.

Ella vede che ha molti diritti su questa villetta, e non dispero che venga una volta ad esercitarli. Qual compiacenza per Selvaggiano, e qual giubilo per me! Continui ad amarmi, e mi creda con espansione e sentimento

Obbl. Affez. Amico
CESAROTTI.

INDICE

DEL TOMO QUARTO.

STAMPERIA ROSINI